

CCCII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedo	15159
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1982).	15160
PRESIDENTE	15160
LIBERATORE, <i>Relatore di minoranza</i>	15160
GAGLIARDI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	15166
LAJOLO, <i>Relatore di minoranza</i>	15173
SIMONACCI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	15179
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	15183
ALICATA	15208
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	15159
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	15159

La seduta comincia alle 9,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Graziosi.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DOSI ed altri: « Disciplina della concessione della rivendita dei quotidiani e dei periodici » (2266);

D'ONOFRIO ed altri: « Riforma della legge comunale e provinciale » (2267);

SPECIALE ed altri: « Provvedimenti in favore della città di Palermo » (2268).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pellegrino, per i reati di cui agli articoli: *a*) 110 e 414, n. 2, del codice penale (*istigazione a commettere contravvenzione*); *b*) 110 e 341, primo e quarto comma, del codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*); *c*) 110 e 414, n. 2, del codice penale (*istigazione a commettere contravvenzione*); *d*) 110 del codice penale e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*rifiuto di ubbidire all'ordine di scioglimento*

di pubblica riunione); e) 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (Doc. II. n. 201).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (1982).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 21 giugno è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Liberatore, relatore di minoranza.

LIBERATORE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire che la discussione è stata ampia e, in certi momenti, anche vivace non è, in questo caso, una frase di prammatica. Inoltre, trattandosi di un Ministero che per la prima volta presenta il suo bilancio, la discussione ha preso le mosse da un giudizio sull'attività del Ministero stesso in questo primo anno di vita.

Qual è stato questo giudizio? A nostro parere, nel complesso esso è stato negativo. Vorrei aggiungere che tale giudizio negativo è stato, in un certo senso, unanime; e se esso ha trovato termini espliciti negli interventi dell'opposizione, e non solo dell'opposizione di sinistra, implicitamente è emerso negli stessi interventi della maggioranza. La stessa relazione di maggioranza non sfugge a questa considerazione critica quando afferma che la istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo è stato il massimo riconoscimento della necessità di una politica organica dei settori. Ma poi il testo stesso della relazione (che è uno sforzo serio per contribuire alla elaborazione di una politica in questo settore) sta a dimostrare che il Ministero, in questo anno di vita, non ha soddisfatto a questa necessità. E pare se ne renda conto, il relatore di maggioranza, nella stessa chiusura, quando afferma che « il nuovo organismo centrale recentemente istituito saprà, superato il periodo di assestamento, promuovere il necessario sviluppo di questo fondamentale settore della vita economica nazionale ». Cioè, ci si appella ad una speranza per il futuro per chiedere, concludendo, un voto favorevole.

Noi ci rendiamo conto, nell'esprimere questo giudizio negativo, di una obiezione che è stata e può essere nuovamente fatta, una

obiezione che si riferisce proprio alla brevità di vita del nuovo Ministero. Si può dire: cosa poteva fare in un anno scarso di vita il nuovo dicastero? Cosa si poteva pretendere, in uno spazio di tempo così breve e in una materia così complessa e così difficile e, per certi aspetti, nuova come quella del turismo?

Ma nel giudizio negativo che esprimiamo non ignoriamo questa situazione e questa obiezione. Nessuno ha chiesto e nessuno poteva chiedere che il Ministero risolvesse, nel giro di un anno, tutti i problemi, né che li affrontasse tutti in modo decisivo. Ma è proprio riferendoci, invece, ad alcuni obiettivi e ad alcuni motivi ben delimitati che la critica nostra — e non soltanto nostra, come dicevamo — trova il suo fondamento.

Infatti, cosa potevamo chiedere concretamente, tenendo conto di questa situazione, al nuovo Ministero? Credo che la prima cosa (che non chiamerei rivendicazione, ma legittima e ragionevole speranza) era che la presenza di un apposito Ministero, e quindi di un apposito ministro nel Governo servisse a far sì che, nel quadro generale della finanza dello Stato, qualche cosa di più venisse concesso al turismo.

Credo che sia stato elemento perfino di stupore il fatto che si sia ritenuto di non poter dare a questo settore del nuovo dicastero una lira di più di quanto non si desse al defunto Commissariato.

La constatazione è unanime, del resto, perché sulla quantità addirittura irrisoria dei fondi messi a disposizione per questo importante settore, dalla relazione di maggioranza a tutti gli interventi, vi è stata piena unanimità. Ma la constatazione non basta; noi vorremmo sapere perché le cose siano rimaste in questo modo e perché il ministro Tupini non sia riuscito a farsi mettere a disposizione una maggiore quantità di mezzi per il turismo italiano.

Il relatore di maggioranza, nella discussione in Commissione accennava, anche se con non molta convinzione, per la verità, al fatto che questo stato di cose era tale per motivi quasi ovvi, cioè per il fatto che lo Stato ha a disposizione i mezzi che ha e che, di conseguenza, non si poteva fare altrimenti.

Questa spiegazione non è una spiegazione e non può assolutamente soddisfare nessuno. Soprattutto non dovrebbe soddisfare il ministro, anche da un punto di vista personale e del suo stesso prestigio.

Credo, dunque, che questo elemento di sorpresa ed anche di delusione, non solo dei parlamentari, ma di tutta l'opinione pubblica

interessata al turismo, abbia ragion d'essere, ed è perciò che vorremmo sapere qui se sia stata avanzata la richiesta di una maggior quantità di fondi e perché e con quali argomenti sia stata respinta. In sostanza, chiediamo perché il Governo abbia ritenuto di non dover assegnare nulla di più al turismo e, quindi, al suo Ministero per questo settore.

Noi poniamo questa domanda con una certa forza, perché la risposta ci pare essenziale ai fini di un chiarimento sulla politica che si vuol seguire in questo campo.

Abbiamo sentito dire da tutti, anche dallo stesso Presidente del Consiglio, che il turismo è, oltre tutto, un ottimo e grande affare per lo Stato. Ma se è un grande affare e se il denaro investito in questo campo rende così tanto, perché non si è voluto aggiungere nulla ai pochissimi miliardi previsti in questo stato di previsione?

Ripeto, la questione ha, più che un valore polemico, un valore politico preciso. Non prevedere somme maggiori per il turismo ha obiettivamente un solo significato e una sola spiegazione: si può spiegare soltanto col fatto che non si vuole cambiar nulla in questo settore, perché qualsiasi cambiamento non potrebbe non comportare una giusta — e, del resto, produttiva — maggiore spesa. È tanto vero questo che, sia nella relazione di maggioranza sia negli interventi in aula, ogni qualvolta vengono indicate le questioni essenziali per uno sviluppo del turismo in Italia, s'inizia e si conclude affermando che coi mezzi attualmente a disposizione non si potrà far nulla di serio e che spesso il dibattito ha assunto perfino il carattere di una specie di invocazione un po' retorica affinché ci si decida a prendere certe misure e a sfruttare nel senso buono e in modo adeguato le risorse che in questo campo il nostro paese offre.

Ecco quindi che, a mio avviso, anche dalla constatazione dell'inadeguatezza dei mezzi, che è un elemento politico, è uscita da tutti i settori della Camera una chiara affermazione: quella che, se si vuol fare un passo avanti in questo settore, bisogna cambiare, e cambiare in modo deciso, perché così non si può andare avanti. Questo abbiamo sentito dire un po' da tutti, sia dai rappresentanti di zone fra le più sviluppate turisticamente, come quelle della riviera adriatico-romagnola, sia dall'onorevole Bardanzellu, che con calore, ed anche colore, ha parlato della sua Sardegna, e sia dall'onorevole Giacomo Corona, che con tanta passione ha parlato delle condizioni della nostra montagna, illudendosi, fra l'altro, di

poterle mutare esclusivamente o quasi esclusivamente col turismo.

In un modo o nell'altro, dunque, da tutte le parti si è chiesto un mutamento radicale, una svolta nella direzione della politica turistica del paese. Vi è in questo fatto non solo un'aspirazione, ma una critica seria al bilancio e, quindi, ad un Governo che attualmente si presenta obiettivamente come un Governo che in questo campo non vuole nulla cambiare.

L'altra rivendicazione, che era implicita nella stessa costituzione del Ministero e per la quale era legittimo — anche a distanza di un anno — chiedere qualcosa di più, era quella relativa all'elaborazione di una linea organica di politica turistica che, del resto, è riconosciuta necessaria da tutti. E, quando si dice «organica», s'intende naturalmente una politica nuova, diversa e per certi versi opposta a quella attuale, la quale è tutt'altro che organica nel senso inteso non soltanto dalla nostra parte, ma anche dalla stessa maggioranza.

La politica attuale — se così la si vuol chiamare — è basata fundamentalmente sul tentativo di rastrellare la maggiore quantità possibile di valuta pregiata con il minimo di investimenti, con tutto ciò che un simile obiettivo comporta di sviluppo anarcoide, disuguale e contrastante con quello che dovrebbe essere uno sviluppo unitario, nazionale e organico del turismo.

Non ci è stata indicata in questo anno di vita del nuovo Ministero nemmeno la traccia di questa linea; non è stato fatto, nemmeno alla vigilia di questo dibattito, quando il ministro Tupini è venuto in Commissione ed ha potuto esprimere le sue opinioni e i suoi criteri per il settore che egli dirige.

Credo che meglio si possano chiedere i denari quando alla base delle richieste vi sia l'elaborazione di una linea, un piano preciso in prospettiva che indichi l'esigenza e l'utilità delle richieste. Ma l'impressione che è emersa nel dibattito (espressa più o meno chiaramente, a seconda dell'oratore che parlava) è che il ministro, in questo primo anno di vita del suo dicastero, si sia soprattutto preoccupato di non apportare modifiche, di non presentare problemi i quali potessero urtare questa o quella categoria economica, della burocrazia o d'altro genere, che si sia, cioè lasciato pienamente convincere (se aveva bisogno di essere convinto) che era meglio non toccare e non cambiare nulla: con la conseguenza probabile, come accade sempre in questi casi, di scontentare un po' tutti, dalla

organizzazione burocratica alle categorie interessate. E là dove non si poteva ignorare la necessità di cambiare qualcosa, si è fatto in modo di cambiare solo in superficie, in modo che la sostanza restasse e resti come prima.

Ma vi è un terzo punto critico, sul quale il Ministero era chiamato alla prova: la riorganizzazione degli enti turistici. Noi riteniamo (e non siamo i soli) che la riorganizzazione degli enti turistici sia il nodo intorno al quale si avviluppano tutti i fili di una politica turistica. La strutturazione della politica turistica è causa ed effetto nello stesso tempo di una determinata politica. Si provvede ad una determinata organizzazione per attuare una certa politica; e si porta avanti una certa politica, se l'organizzazione corrisponde ad essa. Per questo, diciamo che nel problema della riorganizzazione e del rinnovamento degli enti turistici abbiamo il nodo che determina e che determinerà la politica in questo settore. Non è a caso che in questi ultimi tempi, da parte delle categorie interessate alle organizzazioni turistiche, si sia aperta una discussione su questo argomento, si siano espresse idee, e si facciano pressioni. Giustamente si sottolinea da tutte le parti come ogni punto di una certa importanza di quella che deve essere una politica turistica del nostro paese non può non ritrovarsi in questo aspetto essenziale del rinnovamento e della riforma degli enti turistici.

Questo tema così importante e, per così dire, nodale, dato che in esso si accentrano tutti i grandi e piccoli problemi del settore di cui ci interessiamo, non ha avuto nel dibattito l'ampiezza di trattazione che avrebbe richiesto. Se si eccettuano gli interventi degli onorevoli Barbieri e Menchinelli e, in parte, dell'onorevole Mattarelli, si è avuto l'impressione che non fosse stata chiaramente percepita l'essenzialità di questo punto. Persino la relazione di maggioranza, pur così ampia e precisa nell'identificazione dei problemi del turismo, sorvola praticamente sulla questione, limitandosi a ricordare i termini della delega e quindi rinviando praticamente l'esame della questione ad altra sede.

In realtà il Parlamento ha concesso sulla materia una delega al Governo, ma ciò non significa che in questa sede la Camera non se ne dovesse occupare. Vi è in effetti in questa discussione — come ha rilevato l'onorevole Barbieri e come io stesso ho avuto occasione di accennare in sede di Commissione — una grave lacuna, giacché, ad un anno dalla concessione di quella delega, ancora non siamo in grado, nel momento in cui si discute la politica turistica del Governo, di

conoscere con precisione gli indirizzi del Ministero. Si tratta di una evidente anomalia.

Anche coloro che furono favorevoli alla delega non pensavano certamente che saremmo arrivati nel 1960 a discutere lo stato di previsione di questo dicastero senza sapere che uso fosse stato fatto della delega e quale indirizzo si intendesse seguire, sia pure in linea generale, in questo campo. Del resto solo in questi giorni la speciale Commissione interparlamentare ha iniziato i suoi lavori, senza però essere in possesso di tutte le proposte ministeriali, ma solo di una parte di esse.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Tutte le proposte sono in corso di distribuzione.

LIBERATORE, *Relatore di minoranza*. Il fatto è che anche ieri sera i parlamentari della speciale Commissione ancora non disponevano di tutte le proposte governative. Così oggi, a conclusione di questo dibattito, ancora non conosciamo con precisione gli orientamenti del Ministero circa la tanto attesa riforma turistica.

Il ministro ci ha detto, con particolare calore polemico, che non acconsentirà a proposte di proroga; ma le richieste di proroga sono la conseguenza di un ritardo certamente non imputabile al Parlamento. Noi comprendiamo la personale e legittima ambizione del ministro di portare a termine la revisione dell'organizzazione turistica prima che eventuali mutamenti politici gli tolgano questa possibilità; comprendiamo anche che sarebbe meglio per tutti risolvere al più presto questo problema, giacché nessuno ha interesse a ulteriori rinvii. Sta di fatto, però, che il problema è veramente complesso e di grande importanza, tale che dalla sua soluzione dipenderà concretamente l'indirizzo di un largo settore della politica turistica.

E nostra convinzione — e non soltanto nostra — che la battaglia (uso non a caso questa parola) per lo sviluppo moderno e democratico del turismo del nostro paese si combatta oggi, prima di tutto, proprio sul terreno della modernizzazione e della democratizzazione degli enti turistici. Poiché questi sono degli strumenti che il Parlamento, il Governo e il nostro paese si danno per attuare una determinata politica, dal modo come questa riorganizzazione sarà fatta dipenderà la possibilità o meno di una precisa svolta nella politica turistica.

Con la nostra relazione di minoranza abbiamo inteso, soprattutto, introdurre questo motivo di fondo nella discussione e un po' ci dispiace che il dibattito, per altri versi tanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

vivace, abbia eluso questo problema o perlomeno non abbia provocato uno scontro aperto di opinioni.

Credo, perciò, che sia giusto e necessario precisare ancora alcuni aspetti del problema in questione, perché non appaia come un'affermazione gratuita quella che abbiamo fatto sull'importanza fondamentale di esso. Dobbiamo renderci conto dell'importanza, non solo tecnica, del funzionamento dell'organizzazione turistica, ma anche del valore politico complessivo di questo problema.

Non possiamo ignorare due cose: i mutamenti avvenuti nel turismo, mutamenti di qualità, di quantità e di caratteristiche, e il fatto che, di pari passo con questi sviluppi, si sia avuto un mutamento radicale nella vita politica del paese e nella struttura stessa dello Stato. Non è un caso che quel tipo di organizzazione turistica, oggi ancora in atto, sia stato creato non solo quando il turismo aveva caratteristiche diverse, ma anche quando l'assetto dello Stato era di tipo ben diverso, poiché sappiamo che quella organizzazione fu creata e funzionò in periodo fascista.

Non è che si voglia fare soltanto un'affermazione democratica di principio, cioè che quell'organizzazione, così come è, non è idonea perché fatta dai fascisti. No, quella organizzazione non va perché, essendo stata creata in quell'epoca, in un'epoca in cui le caratteristiche del turismo, dello Stato italiano e del suo funzionamento erano ben diverse, non può servire a ciò che oggi vogliamo realizzare. Perciò oggi l'esigenza prima è quella di far sì che non vi sia questo contrasto fra le strutture dell'organizzazione turistica da un lato e le esigenze del turismo e le strutture democratiche dello Stato dall'altro.

Credo che siamo tutti d'accordo (anche il relatore di maggioranza, credo) nel considerare ciò che è stato fatto nelle regioni autonome, cioè in Sicilia, in Sardegna, nel Trentino alto-Adige e nella valle d'Aosta, nel campo del turismo. Non v'è dubbio che se vogliamo dare un giudizio su quanto ha fatto la regione per lo sviluppo del turismo, questo giudizio non può che essere altamente positivo. Se questo è vero, come è vero, non è a caso: nell'ente regione vi sono stati impegni e anche passione nell'affrontare questo problema, perché vi si è creata una situazione che conferma quanto noi abbiamo detto e andiamo dicendo: si è creata, cioè, una aderenza tra le strutture democratiche dello Stato e il problema del turismo. Da ciò è nato, e non poteva non nascere, tutto uno sviluppo di iniziative e una maggior capa-

cià di coordinamento, un maggiore interessamento e anche una maggiore coscienza turistica, quella coscienza turistica che qui è stata invocata come uno degli elementi essenziali per far progredire tutto il settore.

Ma noi non possiamo accontentarci di queste constatazioni; noi sappiamo che oggi l'ente regione non è stato ancora istituito in tutto il territorio nazionale ed è in corso una battaglia per la sua attuazione. Anche dal turismo e dalle sue esigenze possiamo trarre la convinzione che l'ente regione deve essere realizzato ed è nell'interesse di tutti che sia fatto. Non basta, però, guardare in prospettiva alla regione, ma occorre preoccuparsi anche e subito degli altri organismi democratici dello Stato, in primo luogo i comuni e le province.

A nostro avviso, onorevole ministro, il punto di contrasto, il punto critico che concerne la riorganizzazione degli enti turistici e di tutta la materia che interessa il turismo, è proprio questo. Oggi, noi abbiamo una situazione nella quale, per quanto concerne il turismo, comuni e province sono tagliati fuori; anzi, mentre da un lato hanno tutta una serie di oneri anche molto pesanti, dall'altro i loro diritti sono limitatissimi. Questo è il punto centrale da affrontare e, a nostro avviso, soltanto riorganizzando gli enti turistici e superando questo contrasto che si è creato nel tempo tra le strutture democratiche dello Stato e i problemi turistici sarà possibile risolvere la questione. Soltanto riuscendo a far sì che tutti gli organismi democratici del paese possano, là dove sono interessati, affrontare con pienezza di mezzi e di diritti questo problema si farà cosa tale da orientare nel giusto senso tutto lo sviluppo del turismo.

Ma d'altronde anche in questo campo bisogna condurre una battaglia. Quando diciamo che le cose devono cambiare, quando si dice che occorre una politica nuova che si estenda su tutto il territorio nazionale e che ne valorizzi tutte le possibilità, affermiamo cose che presuppongono una battaglia. Con questa linea è chiaro che non tutti saranno d'accordo; vi sono, anzi, grossi e radicati interessi coi quali ci scontreremo. A me sembra, pertanto, necessario sapere con quali forze li affronteremo, con chi ed in quali condizioni. Affrontiamo questa battaglia con gli enti provinciali del turismo, con le aziende autonome di cura, così come sono oggi o come dovrebbero essere strutturate, secondo alcune indiscrezioni, in futuro, o secondo il progetto governativo, cioè con delle modifiche che in sostanza non toccano nulla? In questo caso, la battaglia sarebbe perduta in partenza. Una politica uni-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

taria e organica come quella indicata anche nella stessa relazione di maggioranza, non si può condurre prescindendo dalle regioni, dai comuni, e dalle province.

Vorrei prendere alcuni esempi per dimostrare la giustezza di quanto affermiamo. Vediamo il problema dell'attrezzatura alberghiera. Nella stessa relazione di maggioranza si mette in rilievo come la localizzazione degli alberghi tenda ad effettuarsi secondo le caratteristiche economiche delle varie zone e non secondo gli interessi turistici. Sappiamo che l'associazione degli albergatori ha chiesto in pratica il blocco delle attrezzature alberghiere. Ciò significa che esistono determinati interessi economici, facilmente individuabili, i quali tendono non ad allargare, ma a restringere e a concentrare l'attività in determinate zone e in determinati settori, adottando così una linea di politica turistica che indubbiamente è in contrasto con quella che è la linea espressa dalla relazione di maggioranza, la linea che unanimemente possiamo riconoscere come la migliore per gli interessi del paese.

Questi indirizzi riflettono senza dubbio gli interessi di potenze economiche che esercitano in questo settore un peso rilevante. Come possiamo contrapporci ad essi? Come possiamo condurre la nostra battaglia ignorando i comuni, le province, le regioni, che sono gli organismi che, per la loro stessa natura, sono portati ad esigere uno sviluppo organico delle attrezzature turistiche nazionali e ad operare per attuarlo?

Per ora si procede in senso opposto: così abbiamo visto un progetto per la classificazione degli alberghi (che ancora deve essere discusso), il quale non fa altro che aggravare la situazione, perché elimina la competenza dei comuni anche in questo campo e trasferisce ogni potere agli enti provinciali per il turismo, dando così un altro colpo all'autonomia comunale e ampliando invece i poteri degli enti provinciali del turismo, sul funzionamento e l'utilità dei quali, molto c'è da dire.

Se condotta in questo modo, la battaglia non andrà al di là delle semplici enunciazioni, che non avranno conseguenze pratiche.

A questo punto, onorevole ministro, è bene fare alcune considerazioni e precisazioni. In questo dibattito ed anche in occasione della discussione sulla riorganizzazione degli enti turistici si è molto parlato delle rappresentanze delle categorie interessate negli organismi turistici e del loro contributo alla direzione del turismo nel nostro paese. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo, che siamo favorevoli a che questa rappresentanza sia la più ampia

possibile. È necessario però chiarire alcuni punti.

Innanzitutto, a mio parere, bisogna dire che nelle stesse organizzazioni di categoria dominano vari interessi: abbiamo, ad esempio, i rappresentanti delle grandi catene di alberghi e i rappresentanti dei piccoli albergatori. Quando parliamo di categorie interessate, cioè, non dobbiamo dimenticare che in esse confluiscono interessi diversi, alcuni dei quali sono portati naturalmente ad appoggiare una organica politica del turismo, mentre altri sono portati ad ostacolarla. Dobbiamo cioè non sottovalutare il pericolo che una immisione delle rappresentanze di queste categorie negli organi turistici possa ad un certo punto condizionare, in un senso diciamo così unilaterale e corporativo, la vita di questi stessi enti.

Non vi è dubbio, ad esempio, che la F.A.I.A.T. avrà i suoi rappresentanti negli organi turistici e cercherà di far prevalere le sue posizioni. Ciò è legittimo, però non dobbiamo nasconderci che questa organizzazione ha chiesto il blocco delle costruzioni alberghiere e che un simile criterio è opposto a quello che intendiamo seguire.

Quello che volevamo sottolineare, dopo avere riaffermato la nostra piena adesione ad una partecipazione di queste rappresentanze all'attività degli organismi turistici, è che bisogna, proprio per i pericoli indicati, anche vedere cosa contrapponiamo. Ora, quello che sta succedendo ci dà l'impressione che si voglia da un lato mettere le categorie e dall'altro mettere le rappresentanze ministeriali ed i funzionari; ammettendo poi che sempre questi due elementi siano uno da un lato ed uno dall'altro.

A nostro parere il problema si risolve e certi pericoli si fuggano immettendo anche, e in misura adeguata, negli enti turistici i rappresentanti dei comuni, delle province e delle regioni, i quali per ciò che rappresentano non possono non dare un contributo, da un lato, a trarre dalle categorie interessate ciò che è utile ai fini di uno sviluppo nazionale ed unitario del turismo, ma dall'altro anche ad impedire che certi pericoli, certi interessi finiscano per prevalere.

Ecco quindi che, anche accennando solo ad alcune cose, appare chiaro come la riorganizzazione e la composizione degli enti turistici diventi una questione non di forma ma di sostanza e di indirizzo, ecco che una certa linea ed una certa struttura organizzativa diventano un tutto unitario capace di esprimere i reali interessi turistici del paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

D'altronde altri esempi potremmo portare qui. Si è discusso anche in questo dibattito in modo abbastanza vivace del problema delle case da gioco. Problema delicato: v'è stato un intervento dell'onorevole Biaggi piuttosto chiaro in questo senso. Problema delicato, si dice, per motivi morali. Certo esistono motivi morali, e credo potremmo essere tutti d'accordo sul fatto che non è certo questa una strada che ci piace seguire. Però il problema vero, il problema per cui siamo in queste condizioni nei confronti delle case da gioco — condizioni anche da un punto di vista legale e giuridico assai discutibili — è un problema estremamente concreto. Noi sappiamo che vi sono i comuni, le province, i grandi centri turistici i quali sono in condizioni molto difficili, proprio per quella rottura, per quel contrasto che dicevamo prima. Noi sappiamo quali siano le condizioni di un grande centro turistico, il quale deve provvedere ai servizi, alle opere igieniche per la massa dei turisti che affluiscono nei periodi stagionali. Quando vediamo comuni come Sanremo, come Venezia, come altri che traggono dal gioco determinati utili e quindi non hanno certe difficoltà, è evidente che questa appare come una strada. Sarà discutibile, sarà poco morale, ma indubbiamente è anche poco morale il fatto che vi siano comuni che ospitano nel periodo turistico 100, 200 mila persone e non possono fare la fognatura perchè non hanno i mezzi per farla. Anche questo è immorale. Ed ecco quindi che il problema si risolve in primo luogo affrontando questa questione.

Qui evidentemente non si tratta solo del Ministero del turismo: qui rientrano grossi problemi, come quelli della riforma della finanza locale; però non v'è dubbio che anche il Ministero del turismo può fare qualcosa e non v'è dubbio che noi dobbiamo seriamente affrontare il problema dello stato dei centri turistici, dei comuni, delle province, e dobbiamo affrontarlo, ripeto, prima di tutto partendo da una adeguata immissione delle loro rappresentanze negli organismi turistici.

Altri elementi potremmo citare a questo fine, che nella stessa relazione sono accennati: il problema dello sviluppo urbanistico e della tutela del paesaggio, il problema della concessione delle spiagge e degli arenili, dove abbiamo un altro contrasto del tipo di quello che dicevo prima, che la relazione stessa mette in luce.

In sostanza, ogni volta che affrontiamo quelle che sono le esigenze più acute del turismo, ci troviamo di fronte a questo problema fondamentale, al problema, cioè, di

cosa i comuni, le province, insomma la struttura democratica dello Stato italiano abbia la possibilità di fare per contribuire ad uno sviluppo moderno, nuovo del turismo nel nostro paese. In altre parole, quindi, è qui che si manifesta l'elemento discriminatore di questa politica, il nodo intorno a cui si raccolgono le scelte di fondo, il nodo che dobbiamo sciogliere nel senso giusto, arrivando cioè ad una reale riforma.

Voglio anche rilevare, concludendo, come dal dibattito sia emersa in fondo una unità sostanziale, non solo per quanto riguarda le critiche, ma anche per quanto riguarda le proposte. Anche nella relazione di maggioranza sono contenute proposte, su molte delle quali siamo consenzienti, in quanto esse effettivamente tendono ad avviare la nostra politica turistica su un piano diverso rispetto a quello del passato, come pure rispetto a quello presente.

Rimangono, per altro, alcune scelte di fondo che devono essere fatte anche da parte della maggioranza; perchè non basta dire: ci vogliono più denari; non basta dire: bisogna dare al sud per lo sviluppo turistico quello che è giusto dargli, e così via. Queste cose, che sono giuste, non si sono fatte (eppure apparivano giuste anche ieri) e continueranno a non essere fatte se certe scelte non verranno effettuate.

E questo bilancio già rappresenta una scelta. Con questo bilancio, come le cifre obiettivamente dicono, viene scelta la strada vecchia, la strada solita, si sanziona uno stato di cose che tutti hanno criticato ed hanno ritenuto debba essere mutato. Pertanto, approvando il bilancio, inevitabilmente si incoraggia chi non vuole cambiare nulla.

Si parla tanto di coscienza turistica; ma il primo che deve farsi una coscienza turistica è proprio l'attuale Governo. Le cifre del bilancio stanno qui a dimostrare che questa coscienza manca; manca persino la coscienza di quanto renda investire il denaro dello Stato nel turismo e si resta al vecchio criterio, quello di arraffare la maggiore quantità di valuta pregiata col minimo degli investimenti, fidando nella capacità del nostro paese di continuare in un modo o nell'altro ad attirare la gente. Ma questo criterio, che determina l'attuale politica turistica, rappresenta la negazione stessa di una coscienza turistica.

Accusiamo, e qualche volta giustamente, gli albergatori, gli osti, gli imprenditori di considerare il turista come un pollo da spennare; ma il fatto si è che proprio il Governo lo considera in questo modo, dando così il più

autorevole esempio di mancata coscienza turistica.

Pertanto, se vogliamo che le cose cambino in questo settore così importante e sensibile, dobbiamo respingere un bilancio che sanziona uno stato di cose che non è accettato da nessuno; ma dobbiamo anche cambiare questo Governo affinché, nel quadro di una diversa politica generale del nostro paese, pure il turismo trovi la sua giusta collocazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gagliardi, relatore per la maggioranza.

GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, devo anzitutto il mio ringraziamento agli undici colleghi che sono intervenuti sul bilancio e, quindi, anche sulla mia relazione e che hanno portato il loro contributo di critica intelligente o di adesione ampia al documento che ho elaborato.

Il mio sforzo, onorevoli colleghi, nell'elaborare la prima relazione al primo bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo è stato quello di tentare (lascio a voi il giudizio se vi sia, o meno, riuscito) di dare una visione organica a tutta la politica del settore, iniziando quella che mi auguro sia una catena di relazioni sempre migliori, sempre più ampie, sempre più approfondite e sempre più ricche, tali da offrire all'Assemblea e al Governo la possibilità di dare a questo settore, tanto importante, del turismo il necessario sviluppo ed il necessario respiro.

È per questo che — me lo consenta, signor Presidente — io ho chiesto, nel momento in cui ero stato chiamato a stendere la relazione, di avere il tempo sufficiente per farlo. Ed è per questo che mi rammarico mi sia giunta una tiratina di orecchie sotto forma di richiamo, sia pure benevolo, del Presidente, come se io non mi fossi compenetrato delle esigenze del calendario dei lavori della Camera. Non è questo, signor Presidente: gli è che ho dovuto raccogliere, con pazienti ricerche, materiale, dati, cifre, statistiche, di cui, del resto, parla abbondantemente la mia relazione, e che sono stati indispensabili per fornire un documento serio, quale ritenevo fosse quello commessomi nella mia veste di relatore di maggioranza alla Camera dei deputati.

Ma veniamo al merito dell'argomento. Le critiche sono facili, perché ci troviamo di fronte ad un settore che compie i suoi primi passi, che inizia il suo cammino, e quindi le strutture sono ancora gracili e deboli, sia sotto il profilo finanziario sia sotto il profilo

della organizzazione. Quindi, la critica è senz'altro facile. Ma noi siamo qui oltre che per la critica anche per costruire. Ed ecco perché la mia relazione non ha mancato di spaziare largamente, ma soprattutto di fornire materiale e agli onorevoli colleghi e al Governo per mettere in atto tutte quelle possibilità, quegli interventi, quelle strumentazioni necessarie a dare — come dicevo — ampio respiro a questo importante settore.

Mi pare un fatto essenziale anzitutto questo: il paese ed il Parlamento, attraverso gli ampi dibattiti che sulla materia ormai si svolgono quasi ovunque, hanno preso coscienza del problema. Sembrerà poco a taluni, ma per me è già molto la presa di coscienza di questo fenomeno, che ha un'enorme portata culturale, umana, civica, sociale ed economica, di questo fenomeno che ha una portata anche in ordine agli aspetti della distensione internazionale, degli incontri fra i popoli, questo fenomeno che, per quanto riguarda in particolare il nostro paese, ha rilevanza anche per quell'interscambio regionale molto importante per realizzare una vera unità nella nostra nazione.

Quindi, si è presa coscienza del fenomeno. È un primo atto fondamentale. Che cosa occorre e quali sono le tappe successive? A mio parere sono le seguenti: predisporre gli strumenti necessari ad operare. Di quali ordini questi strumenti? Di ordine scientifico, tecnico, laddove si riconosca — come io ho riconosciuto nella relazione e altri negli interventi (specialmente l'onorevole Mattarelli) hanno riconosciuto — che il fenomeno non si può più porre allo studio con metodi empirici, ma deve essere analizzato con analisi di mercato, con ricerche scientifiche, con la raccolta di dati statistici, secondo i metodi più elaborati e più perfezionati dell'odierna scienza statistica. Senza di che si finisce per muoversi nel vuoto con dati imprecisi e con situazioni che appaiono magari euforiche ed invece non lo sono, o viceversa con dati che possono sembrare preoccupanti e non lo sono.

Ma non basta. Un altro ordine di strumenti occorre predisporre e sono gli strumenti che devono agire nel settore. Uno lo abbiamo già preparato e perfezionato: è il Ministero del turismo. È una prima importante tappa che l'anno scorso ha trovato in quest'aula la sua realizzazione. Gli altri già esistono: dagli enti provinciali, all'« Enit », alle aziende di soggiorno, alle *pro loco*, a tutta la vastissima gamma di enti che operano all'insegna del dilettantismo, inten-

dendo con ciò significare non mancanza di serietà (tutt'altro!), quanto disinteresse e volontà associativa nel promuovere il turismo sociale. Occorre — poi lo vedremo — a questa organizzazione apportare i necessari ritocchi, rimedi, adeguamenti, sicché sia la più funzionale, rappresentativa, democratica, autonoma e agile possibile.

In terzo luogo, occorre creare, e non è cosa facile (mi consenta l'onorevole Servello di dire che non è con l'intervento dello Stato e con le leggi che si possa farlo), occorre formare una coscienza turistica nel paese. Il che si fa cogli anni, con la crescita di civiltà nel paese, perché coscienza turistica significa, a nostro parere, crescita della civiltà nella nostra Italia, significa educazione, conoscenza delle lingue, modo di accogliere il turista; tutta una serie di cose che non si creano in un giorno o in un mese o in un anno, ma che devono essere frutto di tutta una impostazione, di una crescita umana e culturale che occorre promuovere fra gli italiani.

Ma v'è ancora un aspetto, quello dell'istruzione, che va dall'istruzione professionale degli addetti alle organizzazioni turistiche (primi quelli del Ministero) fino alle *pro loco* e agli addetti alle attività alberghiere; istruzione professionale tecnica e scientifica che va alle università, università per le quali purtroppo ancora non possiamo contare che una recente disposizione di legge del Ministero della pubblica istruzione che apre le libere docenze anche ai corsi di economia turistica: poca cosa rispetto ai passi enormi fatti dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Germania, dalla stessa Francia, nel campo scientifico e di ricerca universitaria in ordine ai problemi del turismo.

Infine, occorre predisporre (e verificare quali e quante sono e se sufficienti) le necessarie attrezzature ricettive, sportive, turistiche, che siano tali da rispondere alle esigenze dello sviluppo quantitativo e qualitativo del turismo.

Altri vari problemi fanno come da corollario a questa impostazione. Dall'ampio dibattito, a questi elementi che così scarsamente ma — mi auguro — abbastanza organicamente ho esposto, son venuti suggerimenti e consigli veramente interessanti. Non intendo rispondere a ciascuno degli undici interventi, anche perché la ricchezza degli interventi stessi richiederebbe una analisi troppo minuta e una serie di repliche troppo precise. Però non dimenticherò i punti salienti di questi interventi là dove essi hanno

— a mio avviso — soprattutto portato il massimo contributo alla discussione.

Iniziamo dal settore degli strumenti necessari ad operare nel campo che ci sta dinanzi. Ho detto degli strumenti scientifici, di ricerca, di analisi, eccetera. Onorevole ministro, nel suo Ministero non può mancare (e mi auguro che al più presto venga potenziato, perché — sia pure *in nuce* — già esiste) un ufficio per la ricerca dei dati: non intendo sottovalutare con ciò la magnifica opera dell'« Enit » con le sue ricerche statistiche e la pubblicazione di quell'ottimo fascicolo di statistiche sul turismo, ma non può mancare un ufficio ministeriale che abbia a raccogliere i dati, a perfezionare le elaborazioni statistiche e a promuovere, non direttamente, ma, per esempio, attraverso le agenzie di viaggio, i sondaggi dell'opinione pubblica. In America (ho citato questa esperienza nella mia relazione) è in atto un sistema di sondaggi stabili, permanenti, continuativi, presso circa 500-1.000 famiglie, prese per zona, attraverso il metodo del campione, le quali puntualmente, a determinate ricorrenze, si impegnano a rispondere ad una serie di domande. Ciò consente di rilevare il mutamento delle tendenze, dei gusti, delle opinioni, delle ricerche, con la conseguente possibilità di adeguarsi per tempo a tali mutamenti.

È anche necessario, secondo me, uno sforzo attraverso il Ministero della pubblica istruzione per promuovere lo studio scientifico dei problemi turistici a tutti i livelli: studio delle lingue, educazione civile, eccetera. Sarebbe utile anche una cattedra di economia turistica nell'ambito della facoltà di economia e commercio. Altri paesi ci hanno preceduti in questo senso. Penso che moltissime città italiane (e non solo Rimini, onorevole Mattarelli) sarebbero disposte ad accogliere un centro di studi scientifici sul turismo. Non cito la mia città, che accoglie circa un milione di turisti all'anno. Quale sia il centro prescelto, l'importante è che si dia allo studio scientifico dei problemi turistici il necessario riconoscimento, sicché si affermino e si espandano.

Gli organismi turistici esistono, ma occorre adeguarli alle moderne esigenze. Mi spiace che l'onorevole Liberatore (che deve aver letto con molta attenzione la mia relazione, e di ciò lo ringrazio) mi abbia rimproverato di non aver parlato della riforma della organizzazione turistica. Io ero incerto se parlarne o meno. Ho ritenuto, però, che potesse venire dal Parlamento qualche indica-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

zione di massima. A pagina 31 della mia relazione, citando un pregevole studio del professor Benvenuti, ho ricordato che, secondo me, l'organizzazione turistica non può prescindere dalla autonomia degli enti periferici, per la verità non sempre rispettata dal nostro ordinamento, la quale deve venire gelosamente custodita per quanto si attiene alla organizzazione turistica. Mi pare che una affermazione così palese del principio autonomistico non possa essere misconosciuta. E aggiungo: « In relazione a tali esigenze democratiche occorre porsi il problema della autonomia finanziaria degli enti provinciali del turismo ».

È facile chiedere di portare a quattro i due miliardi che il Ministero concede agli enti provinciali; ma in questo caso, dovendo lo Stato controllare come quei miliardi vengono spesi, l'autonomia va a farsi benedire. Ecco perché sono del parere che debba essere riesaminato il sistema di finanziamento degli enti provinciali del turismo, affinché possa essere garantita la loro autonomia. Io ho avanzato la proposta di una addizionale dell'imposta di ricchezza mobile. Talune camere di commercio hanno trovato che questa può essere una delle fonti possibili. Forse anche le stesse categorie sarebbero disposte a sopportare un onere del genere. Questa entrata permetterebbe di destinare i 2 miliardi 900 milioni oggi necessari per gli enti provinciali del turismo alle molte attività turistiche che hanno bisogno di finanziamenti.

È quindi chiaramente impostato nella mia relazione l'indirizzo che ritengo debba essere dato alla nascente organizzazione turistica.

Noi dobbiamo garantire, fin dall'inizio, che questa organizzazione non abbia ad essere soffocata da vincoli burocratici, da controlli, da tutele, e che sia espressione democratica dal basso, e possa essere, onorevole Barbieri, rappresentativa delle categorie, senza però esasperare la rappresentanza di quest'ultima, in quanto i loro contrastanti interessi e le loro diverse valutazioni non sono facilmente componibili in una sintesi superiore. La posizione degli albergatori in ordine all'aumento delle attrezzature ricettive difficilmente collimerebbe, ad esempio, con quella delle genti meridionali, ansiose di vedere sorgere nel sud nuovi impianti turistici. Riconosco, insomma, necessaria la rappresentanza delle categorie, ma non vorrei che essa diventasse determinante e che condizionasse la vita di organismi che sono invece chiamati ad operare una sintesi che sia finalizzata agli interessi generali e non

a quelli particolari, pur vagliando e valutando nei loro aspetti positivi le impostazioni delle varie categorie. Se le rappresentanze delle categorie avessero la prevalenza negli organismi turistici vi sarebbe alla fine il pericolo di un dannoso immobilismo.

BARBIERI. Non soltanto le categorie devono essere rappresentate, ma anche le associazioni, i comuni e le province.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo. Del resto già nella relazione avevo scritto che è necessario assicurare non solo ai comuni e alle province ma anche alle regioni una rappresentanza in questi organismi. In quella sede ricordavo l'azione veramente imponente svolta dalle regioni a statuto speciale nel settore del turismo, cui esse sono vivamente interessate. Le regioni hanno indubbiamente compiuto nel settore turistico passi giganteschi scavalcando, sotto il profilo finanziario, lo stesso intervento del Governo centrale.

Mi consenta però, onorevole ministro, di prospettare un'esigenza che a mio avviso va tenuta presente. Se infatti le regioni hanno la loro autonomia, che va salvaguardata, il Governo centrale ha tuttavia giurisdizione su tutto il paese e deve quindi assicurare un collegamento e un coordinamento degli interventi. Bisognerà, dunque, tener presente quanto nel settore del turismo vanno facendo le regioni per concentrare eventualmente gli interventi dello Stato là dove essi sono necessari, in mancanza di organismi regionali che attuino ampi interventi nel settore turistico, e ciò per evitare che le regioni non ancora costituite si vengano a trovare in evidente situazione di inferiorità.

Particolare importanza riveste la preparazione dei quadri tecnici. Si tratta infatti di preparare un'efficiente burocrazia turistica. Indubbiamente vi sono già oggi valenti funzionari che prestano la loro attività nei vari settori; alcuni di essi ho già avuto occasione di conoscere e di apprezzare e devo anzi ringraziarli per la collaborazione prestata. Occorre però aumentare il numero di questi funzionari altamente qualificati e non già per infittire le schiere della burocrazia (come qualche collega paventava), bensì per dare al settore tecnici qualificati in grado di conferire al ministero il necessario prestigio anche nei confronti dei funzionari delle associazioni di categoria e degli organismi minori che qualche volta sono più preparati e dispongono di strumenti di studio e di lavoro maggiormente perfezionati.

Analoghe considerazioni valgono per l'istruzione professionale, settore nel quale va svolgendo un'utilissima attività, accanto agli istituti professionali, il benemerito E.N. A.L.C., di cui è presidente il collega onorevole Rapelli. A queste iniziative ho del resto fatto riferimento già nella relazione, nella quale ho anche ricordato quanto viene fatto per iniziativa locale. È già parecchio, non lo nascondo, ma non è sufficiente, onorevole ministro. Non mi rivolgo tanto in prima persona a lei come rappresentante dell'amministrazione, ma per la funzione di stimolo, di propulsione e di coordinamento che deve svolgere il suo Ministero nei riguardi degli altri e specialmente del Ministero della pubblica istruzione.

Oggi l'istruzione professionale alberghiera è divisa tra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione, ciò che non depone a favore della organicità e della unicità dell'azione. Occorre trovare il metodo per pianificare (uso il termine in senso positivo) l'istruzione professionale affinché si preparino i quadri necessari per far fronte al turismo che deve essere un fenomeno serio di civiltà e di cultura, laddove la malcreanza, l'ignoranza, l'impreparazione dei gestori dei pubblici servizi, delle trattorie, dei mezzi di trasporto, aliena simpatie e ci mette in uno stato di inferiorità che talvolta è poco simpatico.

Per le attrezzature devo una risposta all'onorevole Macrelli. Egli ha affermato che i miliardi posti a disposizione finora dal fondo di rotazione sarebbero stati per larga parte devoluti ad alberghi di lusso o di prima categoria. Per la verità anch'io ritenevo che così fosse per certe notizie giunte; però da un esame approfondito dei dati relativi agli ultimi stanziamenti, mi sono dovuto ricredere e ho dovuto ammettere — anche nella relazione — che soprattutto gli ultimi finanziamenti ed in misura minore anche i primi hanno riguardato soprattutto alberghi di seconda o terza categoria, pensioni di seconda o prima categoria. Il che significa che il Ministero già si è posto su questa strada.

Mi consenta, onorevole ministro, di ripeterle l'opinione che le ho già espresso in un colloquio personale. Ci troviamo di fronte ad una esaltazione della nostra attrezzatura ricettiva da parte dell'organizzazione alberghiera: 700 mila letti, centinaia di migliaia di esercizi. In una telefonata intercorsa con questa organizzazione mi si è parlato addirittura della nostra come della migliore attrezzatura europea. Non sono in grado di fare paragoni, però se esaminate il numero

delle domande di contributo per mutui alberghieri che giacciono presso il Ministero (pur riducendole di un 25 o 30 per cento per iniziative non riuscite o ritirate o che si ritengono superate), potete notare che vi sono ancora richieste per 60 o 70 miliardi di lire. Il che significa che l'iniziativa privata anela a costruire.

Del resto, basta esaminare le differenze nella localizzazione delle attrezzature alberghiere tra nord e sud: nel nord abbiamo una percentuale del 72 per cento, nel centro del 10-12 per cento, nel sud del 15 per cento; sono veramente sperequazioni notevoli. Inoltre, se andiamo in certe località del mezzogiorno d'Italia, dove la natura offre condizioni impensabili dal punto di vista turistico, noi constatiamo quanto, dal punto di vista dell'attrezzatura ricettiva, siano invece povere.

È evidente che vi è molto da fare. Riconosco che può darsi esista in qualche centro di grande rinomanza turistica una sovrabbondanza di attrezzatura ricettiva. Dobbiamo preoccuparcene, perché nel nostro paese, dato l'andamento stagionale nelle presenze alberghiere, vi è una media di occupazione alberghiera molto bassa (nei casi più rosei si parla del 40-45 per cento); e quindi le spese generali ed i costi finiscono per redistribuirsi sui turisti che occupano l'albergo, il che crea una situazione di svantaggio ed un aumento delle tariffe alberghiere che incide sulle possibilità economiche dei turisti che vengono a visitare l'Italia.

Quindi, a mio avviso, è opportuno porre a disposizione nuove fonti, nuovi mezzi finanziari per la costruzione di nuovi alberghi; tuttavia, questi finanziamenti non devono essere distribuiti secondo le pressioni più o meno forti che giungono al Ministero, ma essi devono essere assegnati con altro metodo. Dicono gli economisti che queste attrezzature si formano e sorgono secondo il criterio della economicità, del reddito, laddove invece per noi è necessario che aumentino anche secondo il criterio dello sviluppo turistico, specie nelle zone sottosviluppate ed arretrate.

Allora, occorre che proprio in funzione di quegli studi scientifici, di quelle ricerche e di quelle analisi di mercato e di quelle statistiche perfezionate ed elaborate cui prima accennavo, si crei la possibilità per il ministero di distribuire questo denaro per località, per zone, per tipi di albergo. In altri termini, noi dobbiamo rispondere alle richieste del turismo e, pertanto, dobbiamo sapere quali sono le categorie preferite e, in

secondo luogo, dobbiamo conoscere le zone sprovviste di attrezzature ricettive (come al sud talvolta sono anche al nord) e quali zone debbano essere preferite rispetto ad altre che magari, per essere rinomate, corrono il rischio di accrescere a dismisura, ai danni di altre zone più povere, la loro attrezzatura alberghiera. (*Interruzione del deputato Marcellini*). Qui torna, onorevole collega, il vecchio dilemma se è la strada che crea il traffico o il traffico che crea la strada e, in questo caso, se il turismo si crea con la corrente turistica che giunge in un determinato posto o se questa è richiamata dalle attrezzature. Io ritengo che la verità stia nel mezzo. Infatti, in certi casi noi abbiamo condizioni naturali veramente magnifiche, quali quelle di certe nostre coste, spiagge e colline nell'Italia centrale e meridionale, per cui aggiungervi adeguate attrezzature non significa altro che convogliare sempre nuovi turisti in queste zone (s'intende, con la dovuta pubblicità, con le facilitazioni nei trasporti, comunicazioni, ecc., tutte iniziative che inevitabilmente risolleverebbero queste zone).

Ne abbiamo una prova anche recente. Ella, signor ministro, è stato ad inaugurare a Castiglione della Pescaia un villaggio costruito da una società svedese, e costato un miliardo, in una zona finora dimenticata, se non sconosciuta. Un villaggio di questo genere rappresenta la salvezza di una intera zona che ha una spiaggia magnifica ed un bellissimo bosco retrostante. La disoccupazione locale è stata eliminata, perché i servizi chiedono manodopera e la gente va a lavorare e, conseguentemente, si crea un piccolo centro di benessere. Ecco perché ritengo che per il Mezzogiorno, oltre alle attività industriali che sovente si odono invocare in quest'aula come indispensabili, è assai importante incrementare anche l'attività turistica perché il turismo dilata i consumi, accresce i redditi e distribuisce la ricchezza. Immaginate, ad esempio, uno spostamento di lombardi in Sicilia o nella Sila. In questo caso, il turismo ha una funzione riequilibratrice dei redditi regionali, il denaro si trasferirebbe all'interno del paese dalle zone a più alto livello economico a quelle più povere e depresse. Quindi il turismo, non vi è dubbio, è un fenomeno da favorire e da promuovere.

Onorevole ministro, il successo che ha ottenuto l'erogazione di quel miliardo attinto dal prestito nazionale e destinato alle attrezzature sportive (così come ho sentito anche da parte degli altri colleghi) mi spinge a chiederle ancora una volta di dotare quel

fondo di un altro miliardo per due o tre anni da assegnarsi alle attrezzature dei campi da tennis, alle seggiovie, alle funivie, ecc., in modo che questi impianti possano diffondersi sempre più largamente nel nostro paese.

Mi permetto pure di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulla necessità di rivedere il problema delle esenzioni fiscali per l'industria alberghiera. E non in forma indiscriminata, ma secondo un criterio particolare: là dove, cioè, si vuole incentivare la costruzione di alberghi possono applicarsi le esenzioni fiscali, facendo in modo che i costruttori di alberghi si indirizzino verso le località in cui vige l'esenzione fiscale e non verso quelle nelle quali già esiste una sufficiente attrezzatura alberghiera e dove quindi le esenzioni sarebbero sprecate. È una richiesta, questa, che parte da tutte le categorie interessate e che certamente ella non mancherà di tenere nella dovuta considerazione, rendendosene interprete presso il ministro delle finanze.

Debbo rispondere ancora ad altri argomenti. Da qualche collega, ed in particolare mi pare dall'onorevole Menchinelli e forse anche dall'onorevole Barbieri e dal relatore di minoranza, è venuta una critica alla mia relazione in ordine al turismo sociale. Si è detto, cioè, che il turismo sociale non è sufficientemente considerato e sviluppato.

L'onorevole Menchinelli ha accennato nel suo intervento agli escursionisti, che sarebbero otto milioni circa. Egli ha certo confuso gli escursionisti con il turismo sociale, forse perché la parola escursionista dà la sensazione di chi, alzatosi di buon mattino, va a scalare una montagna. Viceversa, escursionisti sono quei turisti stranieri che vengono in Italia senza fermarvisi neppure una notte. Nello stesso tempo, non sono da confondersi con i *frontaliers*, quelli cioè che per motivi economici attraversano nella stessa giornata la frontiera, ritornando quindi nella sede di provenienza. Gli escursionisti quindi non hanno nulla a che vedere con il turismo sociale.

Forse l'avrò fatto in termini imprecisi, ma nella mia relazione ho affermato che il turismo sociale non può essere compreso, perché vi è un certo andazzo da parte delle categorie ormai affermate nel campo del turismo, che ritengono il turismo sociale o di massa una specie di sottoprodotto del turismo vero e proprio. Il che è assurdo. Sarebbe come opporsi al flusso della storia, all'inserimento dei ceti popolari nelle attività turistiche.

A proposito del tempo libero, devo contestare quanto ha affermato l'onorevole Barbieri. Esiste un maggiore tempo libero. Basti pensare allo sviluppo del problema delle ferie, ai dibattiti sui problemi degli orari unici e della settimana di cinque giornate, all'aumento di reddito che consente di passare le ferie fuori del proprio ambiente ordinario, cosa che invece non avveniva nel passato.

BARBIERI. Il tempo libero non è aumentato nella misura che molti credono.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Su questo siamo d'accordo. Ormai, però, le esigenze psicofisiche cui prima accennavo ed il ritmo incalzante della vita moderna fanno sì che oggi non vi sia più persona che non sfrutti le ferie di cui gode. Prendiamo, ad esempio, un operaio addetto ad un sistema di automazione: certamente è per lui necessario godersi un periodo di vero riposo, non nel clima di eccitazione di certe nostre spiagge o luoghi di villeggiatura rinomati, ma in un clima di vera tranquillità e serenità (e qui entra in causa il problema dei rumori).

Comunque, il turismo sociale è ormai una realtà inarrestabile. Occorre perciò predisporre le necessarie attrezzature. Da qui l'esistenza degli alberghi di seconda e terza categoria e delle pensioni di prima e seconda categoria, l'esistenza cioè di quelle attrezzature che a modico prezzo consentono al turista di reperire quanto desidera, in proporzione ai propri mezzi.

È stato detto che il turismo sociale non trova nel bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo alcuna somma a sua disposizione. Non è esatto. Per la verità, vi è uno stanziamento di alcune centinaia di milioni, non ricordo se 300 o 400...

SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Esattamente 300 milioni.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. ...destinati esclusivamente alle associazioni ed agli enti che svolgono attività turistica dilettantistica, come il *Touring club*, il C.A.I., l'« Enal », le « Acli » e via di seguito.

Certo, è poco rispetto alle necessità. Ella, onorevole ministro, ha sentito a questo proposito che il coro è stato unanime. Mi auguro che questo coro serva a darle forza, nel senso che ella faccia il solista e noi il coro, nei confronti del ministro del tesoro, al quale per il prossimo bilancio ella deve chiedere *tout court* l'aumento di certi stanziamenti (quale, ad esempio, quello per l'E.N.I.T.) che sono inadeguati. Quando si parla per l'E.N.I.T. di 1 miliardo e 300 milioni, bisogna consi-

derare che soltanto 600 milioni sono di spese produttive vere e proprie, e di questi 600 soltanto 300 vanno alla propaganda, pubblicità, sotto le varie forme. Ora pensate cosa costano dieci minuti alla televisione in Italia e all'estero, cosa costa un cortometraggio o un lungometraggio, pensate a tutto questo e vi renderete conto che i mezzi sono assolutamente insufficienti.

Ho piacere di rilevare, signor ministro (penso che avrà anche lei piacere di rilevare la stessa cosa), che il problema delle olimpiadi, salvo un accenno fatto dal collega Marangone, non è più tornato in quest'aula. Questo clima che si era creato (ed ho piacere ancora una volta di sfatarlo) e secondo il quale l'Italia sarebbe stata impreparata turisticamente, come attrezzature, come possibilità, ad accogliere le olimpiadi, ormai è un luogo comune che non esiste più. Lo abbiamo, per fortuna delle nostre attività turistiche, distrutto.

Non è vero, come diceva l'onorevole Marangone (è stato, ripeto, l'unico accenno polemico) che le olimpiadi siano capitate fra capo e collo sul Ministero del turismo. Non è vero, perché il Ministero del turismo in questo settore ha fatto pienamente il suo dovere, ed i posti (così come ho dimostrato nella mia relazione) a disposizione dei turisti sono tali per cui ci auguriamo possano tutti essere coperti. E nelle previsioni che circa una decina di migliaia di questi posti non saranno coperti. Si capisce: se tutti i turisti che verranno alle olimpiadi hanno come loro ideale di occupare un albergo di seconda categoria, non possiamo certo pensare a trasformare con un colpo di bacchetta magica tutta la nostra attrezzatura così da farla corrispondere alla richiesta. Va anche tenuto conto che le olimpiadi si svolgono una volta e poi non tornano più in quel paese, magari per un secolo. Evidentemente, bisognerà adattarsi alle attrezzature degli istituti religiosi, dei campeggi, degli alberghi di maggiore o minor capienza, ma posto vi sarà per tutti e quindi ben vengano i turisti per le olimpiadi in Italia.

Mi sarebbe, lo confesso, piaciuto che un mio breve riferimento al problema della unità europea e al problema quindi delle comunità regionali sovranazionali (a cavallo cioè degli stessi confini) da me posto — e di grande importanza in ordine al problema del turismo — fosse stato ripreso da qualche collega. Lo sottolineo perché mi pare di notevole interesse. Ho letto un volume scritto da un francese su questo tema e vi accenno soltanto

per esemplificazione. Pensate al turismo alpino al di qua e al di là delle Alpi, pensate al turismo della riviera ligure al di qua e al di là della frontiera italo-francese, pensate quindi alla situazione veramente interessante che potrebbe svilupparsi domani nell'Europa unita non solo in ordine alla omogeneizzazione degli organismi turistici e della legislazione turistica (il che sarebbe già un grande passo avanti), ma anche in ordine alla conseguente pianificazione regionale sovranazionale che sarebbe veramente di grande importanza.

Un cenno merita ancora l'ottimo intervento dell'onorevole Giacomo Corona sul turismo alpino. Egli ne ha parlato con la passione dell'uomo dei monti e come tale gli va dato atto di aver veramente dato degli indirizzi seri ed interessanti sul problema del turismo alpino. Condivido in parte la critica del collega relatore di minoranza là dove all'onorevole Giacomo Corona rimprovera di nutrire eccessive speranze sul turismo come fattore di risoluzione di tutti i problemi della montagna. Io annetto grande importanza al turismo alpino per evitare lo spopolamento e per l'aumento dei redditi locali; però non vi farei un conto completo, anche se bisogna tener presente che il fenomeno stagionale in atto nei centri turistici, per esempio nelle spiagge, nelle quali si lavora solo da maggio ad ottobre e non si verifica in montagna, dove il turismo invernale e quello estivo quasi si saldano, salvo brevi parentesi autunnali e primaverili, creando quindi la possibilità di una attività persistente durante tutto l'arco dell'anno.

Venendo all'argomento delle case da gioco, devo osservare che il collega Francantonio Biaggi ha polemizzato contro i mulini a vento. Io l'ho interrotto mentre parlava, per osservargli che le cose che egli rimproverava a me di non aver detto, io le avevo scritte.

Ho detto — ed ella non l'ha contestato — riferendomi alle case di gioco che, secondo una morale naturale (non mi riferisco ad una morale di ispirazione cristiana o di altro genere, perché ciascuno ha la propria etica, legata ad una propria teologia, ad una propria visione del mondo), in un paese come il nostro il quale, nonostante lo sforzo di rinascita, conta ancora gente che fatica a mettere insieme un pasto quotidiano, per non parlare di altre esigenze, è veramente poco simpatico (e non dico altro) assistere ad uno sperpero così grave ed ingeneroso del denaro, della ricchezza. Sono stato qualche volta in queste case da gioco, più per motivi

di dovere che di piacere, e ne ho riportato davvero una cattiva impressione.

Però la legge, se vale, vale per tutti: non può valere per una città e non per le altre. Nella mia relazione ho fatto proprio questo discorso, aggiungendo che occorre mettere allo studio i rimedi necessari ad evitare le gravi conseguenze che si determinerebbero nelle città attualmente sedi di case da gioco nel momento in cui le stesse *tout court* fossero soppresse. Mi si deve dare atto, infatti, che ad esempio per Venezia 1 miliardo 600 milioni (susceptibili di arrivare a 2 miliardi nell'anno prossimo), trecento persone che lavorano ed una attrazione turistica indubbia come quella rappresentata da una casa da gioco non si possono eliminare dimentichi di tutto quanto può accadere. Si pone quindi il problema di integrare i bilanci comunali, di sostituire quell'incentivo turistico con un altro incentivo, sano, morale, ma altrettanto efficace; di sistemare quei lavoratori. Pertanto quello della chiusura delle case da gioco diventa un problema che deve essere studiato da tutta la collettività nel momento in cui essa si pone sulla linea dell'abolizione.

Per altro, onorevole Francantonio Biaggi, ella comprende che ove, anziché tenere fermo il punto che non si deve arrivare ad altre concessioni, cominciassimo ad aprire nuove case da gioco, non sarebbe più possibile tornare indietro: quando in Italia esistessero 20-30 case da gioco, il passo indietro non ci sarebbe più consentito.

Aggiungo che, anche se in questa discussione di un bilancio formalmente l'argomento non è pertinente, lo diventa in correlazione al fatto che la casa da gioco rappresenta un incentivo turistico: ecco perché mi sono permesso di trattare il tema.

Ritengo pertanto che facilmente riusciremo a trovare l'accordo, in quanto nessuno contesta l'immoralità delle case da gioco: non è immorale il gioco in sé, ma lo diventa per le conseguenze che produce. Sarebbe quindi opportuno arrivare all'abolizione, salvo ovviare, ripeto, alle conseguenze del provvedimento. Questo è un mio parere, che per altro ritengo condiviso dalla maggioranza.

BIAGGI FRANCAANTONIO. È l'autorità dello Stato che è violata.

CALABRO'. Il parere del Governo è allora quello di abolire tutte le case da gioco?

GAGLIARIDI, *Relatore per la maggioranza*. Non parlo evidentemente a nome del Governo, ma della maggioranza.

CALABRO'. Allora è la maggioranza che è favorevole all'abolizione. In questo modo si aggrava lo squilibrio tra nord e sud.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. In proposito vi è un progetto di legge: in quella sede discuteremo il problema.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Concludo la mia modesta fatica, e chiedo scusa se non ho risposto a tutti i colleghi. Mi auguro solo che essa sia servita a far sì che il turismo in Italia possa inserirsi come fenomeno attivo di sviluppo umano, culturale, sociale ed economico, possa accrescere le fortune del nostro paese, migliorare i rapporti tra i popoli all'interno e fra le nostre stesse regioni, creare quel clima di civiltà concorde e di pace che tutti auspichiamo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lajolo, relatore di minoranza.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto dare atto al ministro della costante presenza ed attenzione che ha portato al dibattito. Il dibattito stesso ha rivelato come l'esigenza della costituzione del nuovo Ministero sia stata sentita in tutti i settori, confermando altresì, attraverso la relazione di maggioranza, e non soltanto attraverso la nostra relazione, come le carenze del passato abbiano determinato delle convergenze importanti tra le due relazioni e abbiano soprattutto determinato la comune richiesta che non siano trasferiti nel nuovo Ministero soltanto queste carenze, o i sordi e retrivi organismi burocratici, che hanno portato in passato ai danni lamentati da tutti i settori. Si sente invece la necessità che il nuovo Ministero sia costituito veramente e sia tale non soltanto nel nome, ma che sia tale soprattutto nel funzionamento e nell'azione.

Dicevo che vi sono stati molti punti di convergenza tra la relazione della maggioranza e quella di minoranza, perché tanti erano i motivi di scandalo e di protesta e nessuno di fronte ad essi poteva chiudere gli occhi. Solo che la convergenza dei propositi e delle parole non basta, se non arriviamo alla convergenza dei fatti.

L'onorevole Simonacci nella sua relazione ha scritto che i settori dello spettacolo devono sensibilizzare l'opera di elevazione delle masse e dare un contributo al rafforzamento della democrazia e della libertà. Noi siamo completamente d'accordo su questo punto e gli interventi dei colleghi di nostra parte (Alicata, De Grada, Luciana Viviani e Pirastu) hanno confermato che ci battiamo su questo piano

come abbiamo chiaramente scritto nella relazione di minoranza.

Di fronte a questa convergenza, a questa unità di vedute che si è manifestata fra le due relazioni, dovrebbe essere chiaro che ci possiamo avviare con il nuovo Ministero per camminare in avanti sul terreno della libertà e della democrazia nel settore dello spettacolo. Ma a voi pare — e lo dobbiamo dire per debito di lealtà — che questo passo in avanti sia molto minacciato anche nel nuovo Ministero, perché il grosso bastone fra le ruote di questa libertà non viene soltanto dalla cattiva e deprimente esperienza del passato, non viene soltanto dalle promesse non mantenute in troppi settori, non viene soltanto dalle volute carenze legislative, non viene soltanto dalle fughe ai controlli parlamentari o dai falsi scopi cui hanno teso determinati provvedimenti dei predecessori dell'onorevole Tupini, da determinate lettere e da determinate sollecitazioni, ma è stato posto in questi giorni proprio dalla lettera tristemente famosa del ministro Tupini.

L'onorevole Migliori ha criticato il linguaggio aspro di alcuni nostri interventi. Ma io vorrei che si rileggesse in quest'aula la lettera dell'onorevole Tupini per constatare se il linguaggio di questa lettera, oltre a non essere dolce, non è soltanto aspro, ma è addirittura un linguaggio che, con i suoi «basta», con le sue minacce di censura e con i suoi ricatti economici, non può essere consentito in un clima di democrazia qual è quello che certamente l'onorevole ministro ci dirà, oggi, a parole, di voler instaurare nel settore dello spettacolo.

Quella dell'onorevole ministro è una lettera indirizzata a liberi produttori che — conveniamo — hanno sempre coprodotto con il Governo, sono stati cioè dei coproduttori del Governo non soltanto per i rimborsi economici, non soltanto per i premi, non soltanto per le altre facilitazioni, più o meno scoperte, ma soprattutto dei coproduttori in senso politico, in senso propagandistico così come li voleva il Governo. E queste sovvenzioni, questi ricatti che sono venuti a mano a mano ai produttori, li hanno portati, proprio per l'intervento diretto del Governo e soprattutto per quello della direzione dello spettacolo, a dare come risultato quella cinematografia che l'onorevole Tupini nella sua lettera giudica scandalosa e licenziosa.

Sono appunto i frutti di questa politica dei governi democristiani che hanno portato a questa cinematografia. Non poteva derivare questa situazione soltanto dal cattivo gusto di

alcuni registi o di alcuni produttori, ma doveva trovare la sua matrice nella politica che è stata fatta dai clericali e particolarmente dalla direzione dello spettacolo e da quei produttori che hanno servito questa politica.

Onorevole ministro, il punto dolente delle sue rivendicazioni, espresse in questa lettera, sta tutto qui: i suoi predecessori e la direzione dello spettacolo hanno la responsabilità della situazione che ella lamenta. Perché io credo che lei non vorrà affermare che soltanto la sua sensibilità di cattolico, di ministro e di democristiano si è posto il problema della moralizzazione e della lotta alla pornografia. Vi sono stati dei predecessori nel compito che ella si è assunto oggi con maggiore autorità, essendo stato creato per lei un ministero a dirigere il settore dello spettacolo.

Ella ricorderà che vi è stato ad esempio un uomo come l'onorevole Andreotti che non credo voglia ammettere di non aver combattuto contro la licenziosità e la immoralità; anzi, l'onorevole Andreotti è uno di quelli che si dice vorrebbe essere considerato un vessillifero di questi sistemi e di questa crociata. Vi sono stati uomini come l'onorevole Ermini e come l'onorevole Magri, qui presente, tutti cattolici fierissimi e nemici, almeno a parole, del malcostume.

Ma come mai la pornografia non è stata ancora debellata? Sono stati forse poco energici i suoi predecessori? Come mai l'onorevole Andreotti, che pure ha scritto lettere sugli stessi temi della sua ultima, non è riuscito a fermare questo andazzo? Carezza di energia? Eppure l'onorevole Andreotti passa per uomo che ha non soltanto energia e intelligenza, ma anche una certa forza nell'imporre le proprie opinioni e nel far sì che nel settore cui egli è preposto tutto ruoti secondo i suoi voleri. Gli è che si diceva una cosa e se ne intendeva un'altra.

Da questi esempi, dalla situazione che ne è derivata, da questi precedenti risulta chiaro perché nella sua lettera noi non avvertiamo soltanto il sospetto che la denuncia contro la immoralità sia un falso scopo, ma vediamo purtroppo — e dobbiamo con chiarezza affermarlo — la conferma che questa linea, sempre proclamata a parole, di colpire l'immoralità, è una linea che non ha mai corrisposto nei fatti a questa sostanza, ma ha sempre censurato soltanto i contenuti politici e sociali, disperdendo i frutti copiosi della cinematografia neo-realistica e spingendola ai traguardi del qualunquismo, della volgarità e della licenziosità all'americana.

Credo che quando si dice di non voler attentare alla libertà della creazione artistica, ma di voler colpire determinate licenze, si mentisca scientemente, visto che a distanza di tanti anni i responsabili governativi del settore non possono documentare con un solo esempio di aver colpito un film licenzioso o di aver censurato una pellicola per ragioni morali.

Ciò non risulta. Noi abbiamo invece portato numerosi esempi di film che sono censurati e danneggiati, ma nessuno di essi è pornografico; e, se fra questi film ve n'è qualcuno che ha concesso qualche parentesi al sesso, questo film non è stato censurato in queste parti, ma solo nelle parti di critica politica e sociale. Dove sono le vostre documentazioni contrarie? Non potete produrne alcuna.

Di fronte a questa realtà è difficile pensare ad accusare i comunisti di essere i difensori dei « patiti » del sesso, perché non lo siamo mai stati, non lo siamo oggi, non lo possiamo essere; mentre diventa evidente che proprio voi, che vi scagliate nelle lettere contro queste vere o presunte licenziosità, le avete in fondo favorite, alimentate, portate al punto che oggi tornate a fingere di voler denunciare. Gli anatemi sono stati sempre scagliati sul piano morale, ma sono sempre arrivati a colpire sul piano politico. Una politica gesuitica è stata la vostra nel settore dello spettacolo, che ha sempre camminato di pari passo con la vostra politica generale.

Ho letto stamane sui giornali un'ultima notizia che conferma che anche nell'attuale Ministero l'obiettivo è sempre lo stesso. Si tratta della pellicola *Italiani all'inferno*, di cui è stata censurata una parte, proprio in questi giorni, che non è pornografica ma politica. Si voleva evidentemente far dimenticare agli italiani chi è stato il promotore della guerra, far dimenticare il fascismo e le sue avventure criminali perché siete oggi appoggiati da loro nel Governo della Repubblica sorta dalla Resistenza. Di qui il sospetto sulle intenzioni della sua lettera, onorevole ministro. Bisogna che il Governo si dimetta se si vuol veramente dimostrare che si intende combattere una battaglia onesta, democratica, pulita e non danneggiare non solo la cinematografia ma l'intero paese.

L'onorevole Repossi, appassionato difensore della lettera del ministro, ha dovuto concordare con una parte della nostra relazione, là dove indichiamo nell'invadenza della cinematografia americana della violenza una causa della diseducazione della nostra gioventù. L'onorevole Repossi non ci ha portato, però,

un solo esempio di qualche tentativo fatto dai governanti interessati al settore dello spettacolo per fermare l'invasione di questa cinematografia e di questa propaganda della violenza e del malcostume. Eppure tutti ricordiamo che la crisi della cinematografia italiana è stata determinata proprio perché il Governo non ha voluto fermare questa invasione straniera. Se oggi la crisi tende ad essere superata non lo è per vostro merito, ma per la qualità dei film italiani, che tentano di ritornare alle origini del fulgido periodo neo-realista.

Ho sentito elogiare da tutti i settori, particolarmente da quello democristiano, un film sovietico premiato al recente *festival* di Cannes, *Ballata di un soldato*. Non c'è che da felicitarsi, perché è un film che merita veramente questi elogi. Vorrei però ricordare che proprio alla cinematografia sovietica è stato sempre vietato o reso difficoltoso l'ingresso nel nostro paese: per cui pochi film sono stati visti della purezza e bellezza della *Ballata di un soldato* e abbiamo visto troppi film americani lontani da questa purezza e da questa arte.

Quando combattiamo i metodi come quelli della lettera *diktat* del ministro Tupini, lo facciamo non per difendere i film erotici o scandalistici, ma perché si deve riconoscere lealmente che finora voi non avete puntato in difesa della morale, ma sulla difesa dei vostri privilegi di casta e della vostra politica faziosa.

La difesa che l'onorevole Migliori ha fatto del ministro Tupini è stata più guardinga. Egli ha esaminato con diverso scrupolo quella lettera. Certo gli è stato facile battersi per la morale, perché tutte le porte sono aperte alle parole; ma nemmeno la capziosità dell'onorevole Migliori ha potuto portare un solo esempio di un tentativo fatto in questa direzione. E quando ha dovuto guardare più attentamente alla lettera si è augurato che vi sia da parte del nuovo Ministero larga libertà per la critica politica. Su questo piano siamo d'accordo con l'onorevole Migliori. Deve essere data la possibilità alla satira politica e alla denuncia del costume di educare gli italiani e di colpire i prepotenti ed i falsi eroi della democrazia.

Con la censura non si è mai potenziata l'arte, né si è mai fatta opera di moralizzazione. Con le minacce di censura non si difende la nostra cinematografia, come non lo si è fatto in tutti questi anni di ripetute minacce; ma si arriva soltanto a diminuire la qualità dei nostri film e il prestigio della nostra cinematografia.

Ecco quindi profilarsi l'esigenza che il Ministero da poco sorto favorisca l'affermarsi di un clima di vera e reale libertà; e quando la libertà ha questi attributi si difende da sé e non concede spazio alla licenza. Bisogna avere il coraggio (mi auguro che il ministro lo trovi, nella sua risposta) di riconoscere che per anni non si è mai voluto fare una legge adeguata alla difesa della nostra cinematografia. Finora, anziché operare perché sia varata una nuova legge, il Governo ha fatto sì che si prorogassero vecchie disposizioni fasciste atte a difendere determinati interessi e determinati fini; e ancora in questi giorni un senatore democratico cristiano ha presentato una proposta di legge per chiedere ancora una nuova proroga per non fare la nuova legge.

Noi ci auguriamo che il ministro confermi invece che si farà di tutto per dare alla cinematografia una nuova legge. Questa è la richiesta della relazione di maggioranza e non solo della nostra.

NANNUZZI. Ma il ministro è contrario alla nuova legge.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non vedo, onorevole Nannuzzi, su quali dati di fatto basi questa sua affermazione. Non si possono travisare in questo modo le mie intenzioni!

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Prendo atto della volontà del Governo di preparare una legge organica sulla cinematografia. Mi auguro che il Governo non smentisca ancora questa intenzione.

L'adeguamento della nostra legislazione cinematografica diventa ancora più urgente e importante in vista dei nuovi problemi che l'entrata in vigore del mercato comune determinerà. Noi dobbiamo poterci presentare alla concorrenza del M.E.C. disponendo di una legge basata su sani criteri di difesa della nostra cinematografia e che ci metta in condizioni di fronteggiare la concorrenza. Se poi verrà dimostrato, come gli ultimi dati governativi starebbero ad attestare, che la nostra cinematografia ha ormai superato la sua fase di difficoltà e sa difendersi da sola con la qualità dei film e con il richiamo esercitato sugli spettatori, non saremo certo noi a chiedere la continuazione del sistema dei rimborsi e dei premi. Sarebbe anzi bene che finisse il tempo dei rimborsi e dei premi e che i produttori facessero affidamento sulle sole loro forze, convinti come siamo che da tempo questi aiuti dello Stato servono soltanto ad influenzare politicamente i produttori e a danneggiare quindi, come hanno fatto per parecchi anni, la cinematografia nazionale.

Potremmo allora sfrondare la direzione dello spettacolo dei troppi uffici che in essa si sono formati ed eliminare le troppe stratificazioni burocratiche, divenute veicolo, se non di corruzione, certamente di confusione.

Vorremmo inoltre conoscere il pensiero, chiaro e sincero, dell'onorevole ministro, sulla direzione dello spettacolo e soprattutto sul dottor De Pirro, che ne è il dirigente imperituro. Non ripeterò al riguardo quanto già è stato detto nel corso del dibattito; vorrei però conoscere se davvero l'onorevole ministro intende difendere come la pupilla dei suoi occhi il dottor De Pirro quando da tutte le parti, culturali e politiche, si dimostra l'inefficienza della sua direzione (dico inefficienza per usare una parola parlamentare e cortese), quando da tutte le parti sono state avanzate nei confronti di questo signore le critiche più documentate. Vorrei sapere se è possibile che nel settore dello spettacolo, mentre in tutte le altre direzioni ministeriali sono sorti uomini nuovi, proprio soltanto alla direzione dello spettacolo non si sia trovato un uomo capace di sostituire il dottor De Pirro. Vorrei sapere se il De Pirro è diventato assolutamente insostituibile: sono trent'anni che resiste a tutte le bufere politiche: è veramente un uomo singolare che bisognerebbe mettere a riposo per averlo a disposizione in altri momenti, quando la sua capacità di demiurgo sarà veramente indispensabile.

Noi chiediamo una risposta non per un favore particolare, ma perché finisca una situazione assurda, ridicola, pericolosa ed insostenibile. Chiediamo una risposta precisa per impedire che quasi ogni giorno i giornali parlino di scandali nei confronti del direttore generale De Pirro; per far sì che egli abbia un meritato riposo dopo tanto lavoro e tanta fatica sostenuta per danneggiare il settore dello spettacolo.

Per quanto concerne i cortometraggi, l'attualità, gli enti vari, l'Unitalia film, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto nazionale luce, cinecittà, l'E.N.I.C., tutti argomenti trattati nella relazione di maggioranza, ci riserviamo di intervenire dettagliatamente al momento della discussione della nuova legge cinematografica; come pure ci riserviamo, sempre in quella sede, di entrare nel merito di tutte le altre questioni particolari.

Per la Biennale di Venezia sappiamo che l'onorevole ministro, come ha detto ieri in un'interruzione, è orgoglioso di essere uno dei pochi, se non l'unico, difensore del dottor Lonero. Se è contento di avere questa solitaria e triste posizione di difesa, di questo censore

del centro cattolico cinematografico, noi vogliamo soltanto sapere — d'accordo anche in questo caso col relatore di maggioranza — quando finirà il regime commissariale della Biennale, visto che neppure il senatore Ponti, democristiano, era sufficiente a garantire al Governo l'effettivo controllo clericale, visto che si è voluto aggiungervi un più fanatico attivista clericale; noi vorremmo sapere quando si vorrà addivenire alla liquidazione della gestione commissariale e alle elezioni democratiche di una nuova presidenza.

Concludendo sul settore della cinematografia, desidero rivolgere un ringraziamento e un plauso da quest'aula a tutti quei registi, tecnici e lavoratori del cinema che in questi giorni sono stati messi troppe volte e ingiustamente sotto accusa nel corso del dibattito; un plauso a coloro i quali negli anni difficili, susseguiti alla liberazione, hanno saputo dare tanto prestigio al cinema e alla nostra giovane democrazia e in questi ultimi tempi hanno saputo farla risorgere tornando a quei temi e a quei contenuti che sono la dimostrazione della vitalità della nostra democrazia in campo cinematografico.

Tutti hanno pianto sulla triste sorte del teatro italiano. Il relatore per la maggioranza spesso conferma la realtà penosa della situazione e propone rimedi. La collega Luciana Viviani, con la competenza e la passione che le derivano dalla lunga tradizione familiare di gloria del teatro drammatico, non soltanto ha già dimostrato quale sia la situazione attuale del nostro teatro, ma ha proposto concreti rimedi. Io vorrei limitarmi a citare due esempi del malgoverno nella direzione generale dello spettacolo, a proposito del teatro. Sono due esempi modesti che pure possono avere un rilievo non indifferente. Vorrei riferirmi alla distribuzione dei fondi, che è sempre un tema difficile da trattare dinanzi a governanti così intrisi di alta spiritualità. Cito nome e cognome in maniera che vi sia la possibilità di ogni controllo. Il teatro di Pirandello in Roma, che nessuno può negare non programmi opere artistiche e che non sia diretto da uomini che amano il teatro e che, infine, non fa né immoralità né pornografia, deve ancora avere 600 mila lire (una piccola cifra per la quale non occorre davvero un prestito dall'America) fin dall'inverno scorso. Non solo, ma questo teatro deve ricevere ancora, alla data di oggi, un altro milione fin dalla estate scorsa. Si potrà dire che questo ritardo è dovuto a difficoltà burocratiche che speriamo il nuovo Ministero voglia prontamente eliminare; ma vi è un caso opposto atto a dimo-

strare che non per tutti esistono lentezze nei pagamenti, perché per la *pro civitate christiana*, organizzatrice di un *festival* di canzonette, sono stati subito concessi 28 milioni. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cibotto che l'altro ieri tuonava contro gli « urlatori » ed i cantanti della R.A.I.-TV., perché vorrei dirgli che anche un reverendo frate ha organizzato un *festival* di canzoni, naturalmente sempre per la maggior gloria di Dio e dei santi, con i ventotto milioni datigli dalla direzione dello spettacolo.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non è vero !

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Le porterò, onorevole Magri, la documentazione completa atta a dimostrarle che quanto ho affermato è assolutamente vero fino all'ultimo milione, anzi fino all'ultima lira.

Ma vi è di più. Vi è un'organizzazione parrocchiale nella mia Milano, l'organizzazione *Fides*, che farà senza dubbio del teatro interessante per gli oratori e per le perpetue. L'onorevole Repposi ci ha ricordato che da questi teatri parrocchiali sono usciti attori come il ministro Rumor. Ebbene questo teatro parrocchiale della *Fides* ha già ottenuto otto milioni. Non ci risulta che gli spettacoli tenuti da questo oratorio siano stati richiesti e dati in Francia, in Svizzera o anche solo nel Brasile. Eppure, ha avuto otto milioni, mentre il teatro Pirandello attende ancora un milione e 600 mila lire che gli sono dovuti da oltre un anno. Ai teatri d'arte si preferiscono dunque i teatri degli oratori parrocchiali.

Vi è, poi, un esempio che dimostra come la censura sia attiva, vivace e non sulle questioni pornografiche. Ancora al teatro di Pirandello di recente si è data l'opera di Sartre, *La squaldrina timorata*. La censura non è intervenuta per il titolo o per quelle parti che potevano avere riferimenti di costume ma ha invece provveduto a tagliare certe critiche politiche che venivano fatte all'America, la quale, nel nostro paese, non può essere neppure nominata invano. Gli americani possono criticare il loro paese, noi italiani no; a noi si interrompono addirittura i comizi, come è accaduto a Bologna, e si censurano manifesti e spettacoli quando si formulano critiche all'America. Ma vi è di più: questo teatro di Pirandello, da tutti apprezzato sul piano dell'arte, oltre la censura ufficiale cui abbiamo fatto cenno, ha dovuto subire anche la censura poliziesca, effettuata dal commissario di pubblica sicurezza della zona. Infatti, il venerdì santo, giorno come si sa particolare, il commissario si è recato al teatro, ha richiesto il

copione ed ha effettuato nuovi tagli per quelle parti che, secondo la sua opinione, non potevano essere rappresentate. Io non metto in dubbio che anche un commissario possa avere una forte cultura e una profonda preparazione teatrale. La realtà è che se si è voluto rappresentare quella sera l'opera di Sartre si è dovuto sottostare alla censura di questo intraprendente commissario. Non so se il dottor De Pirro abbia istituito corsi speciali di cultura teatrale o meglio di censura antiteatrale anche per i commissari. Non mi risulta, anche se so essere egli uomo che ha molteplici iniziative. Comunque, credo che questo episodio valga a dimostrare ancora una volta che la situazione è insostenibile e che non si può permettere che proceda oltre su questo terreno.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi, anche se mi dispiace di dovere insistere sull'argomento. In questi giorni, alcuni teatri che non avevano ancora ricevuto le sovvenzioni spettanti (il caso non è quindi circoscritto al teatro di Pirandello) si sono rivolti per mezzo di persone responsabili al dottor De Pirro per poter ottenere quanto dovuto. Il dottor De Pirro ha fatto avvertire queste persone che non era in grado di rispondere perché turbato, angosciato e incollerito per le critiche che gli sono state mosse in Parlamento, e non ha quindi concesso alcuna udienza. A noi dispiace di tornarlo a turbare, e credo che anche l'onorevole Alicata e l'onorevole Luciana Viviani siano a loro volta profondamente turbati per averlo... turbato. Pensiamo però che per evitare questi turbamenti il ministro Tupini deve dirci che il dottor De Pirro sarà finalmente allontanato dalle sue funzioni.

Per quel che riguarda le conclusioni sulla parte teatrale, mi riferisco ancora a quello che è stato scritto nella relazione di minoranza e a quanto ha affermato l'onorevole Luciana Viviani nel suo intervento.

Noi chiediamo — come del resto fa il relatore per la maggioranza — aumenti degli stanziamenti, il potenziamento dei piccoli teatri, naturalmente di quelli che hanno dato dimostrazione di valere all'esame dell'arte, come il Piccolo teatro della città di Milano, che ha fatto sentire non solo in Italia ma in tutto il mondo la validità della sua azione e della sua preparazione culturale, ottenendo così vasti ed entusiastici consensi; noi chiediamo sgravi fiscali per le compagnie di giro e la riduzione delle tariffe ferroviarie, così come avveniva negli anni in cui il teatro era seguito con maggiore simpatia. Chiediamo che ciò avvenga perché anche queste misure potranno consentire alle compagnie d'arte di recarsi nelle loca-

lità dove ancora manca ogni attività teatrale, e mi riferisco a quasi tutte le province italiane e in particolare alle regioni del meridione e alle isole. Chiediamo inoltre che tutti gli enti esistenti attorno al teatro siano concentrati nell'Ente teatrale italiano (E.T.I.), che, se adeguatamente migliorato e rafforzato, potrà soddisfare le esigenze nuove e potrà soprattutto fissare criteri obiettivi per la distribuzione dei fondi, affinché gli stanziamenti non siano concessi soltanto alla *pro civitate christiana*, ma invece a quei teatri che fanno veramente dell'arte drammatica. Pensiamo inoltre che la concentrazione dei vari enti teatrali nell'Ente teatrale italiano possa sottrarre l'elargizione dei fondi all'arbitrio burocratico e alle ingiustizie, come è avvenuto finora.

Chiediamo infine, e con urgenza, d'accordo anche in questo con il relatore per la maggioranza, una legge organica per il teatro.

In Commissione, il ministro Tupini, illustrando la situazione del teatro, ha riferito che è stata « democraticamente » riunita una commissione di uomini di teatro, e nel corso di varie riunioni sono stati discussi i problemi concernenti il teatro italiano e sono state fatte proposte precise e unitarie. A noi risulta, invece, che questa commissione non ha potuto ultimare concordemente i suoi lavori, come invece ha affermato il ministro, e che invece di proposte concrete vi sono state delle dimissioni.

Attendiamo dall'onorevole ministro chiarimenti in merito. In particolare, desideriamo conoscere il pensiero espresso da questi uomini di teatro e soprattutto come il ministro del turismo e dello spettacolo intende impostare la nuova legge sul teatro, in modo che sia già possibile avere un orientamento e sapere se si vuole aiutare o invece soffocare ancor più il teatro nazionale.

Un'ultima richiesta riguarda quella fatta a noi dal « teatro tradizionale » di Modena, che chiede sia ricevuta una sua delegazione dal ministro per esporgli i punti di vista dei suoi uomini di teatro e delle particolari esigenze di questo importante settore del teatro. Chiediamo al ministro una risposta positiva.

Per gli enti lirici noi ci richiamamo non soltanto alla nostra relazione ed all'intervento documentato fatto in proposito dall'onorevole De Grada, ma anche alla relazione di maggioranza, la quale concorda con la nostra su tutte le richieste di fondo. Chiediamo cioè che venga finalmente fatta una legge apposita, perché è stato dimostrato che la crisi del teatro

lirico è dipesa in massima parte dal ritardo governativo, dalla carenza delle leggi vigenti. Anche qui noi chiediamo che sia tenuto conto di tutte le richieste ragionevoli fatte in campo nazionale e dalle varie province, comprese quelle, assai importanti per molti lavoratori, della lirica privata.

Essendo io deputato milanese vorrei sottolineare e concordare sugli interventi fatti dagli onorevoli De Grada, Greppi, Migliori e Sangalli, tutti concordi nel ricordare l'urgenza di una soluzione per quanto riguarda la Scala. L'onorevole Sangalli ha opportunamente letto al ministro l'ordine del giorno approvato alla unanimità al convegno per la difesa della Scala tenuto al circolo della stampa di Milano dai parlamentari lombardi, da tutto il corpo del teatro della Scala, da tutta la stampa milanese, e che esprimeva l'unanime voto di tutti i cittadini. Lo richiamiamo anche noi al ministro, con particolare calore e vigore. L'onorevole Sangalli ha voluto anche ripetere le parole di entusiasmanti promesse fatte dal ministro Tupini, a Milano, in occasione di una sua serata alla Scala, che pare siano state dimenticate. Ma non dimenticabili sono i milanesi. Chiediamo perciò al ministro di confermare qui quelle promesse, ma soprattutto chiediamo conferma in fatti, che debbono essere compiuti rapidamente. Se ciò non sarà, i lavoratori, le maestranze del teatro, insieme con i parlamentari e con tutti i milanesi, riprenderanno la lotta per marcare, di fronte agli italiani ed al mondo intero che conosce la Scala, come provvede il Governo nazionale a difenderne il prestigio e la vita.

Per quanto riguarda lo sport, la relazione di maggioranza ci trova concordi su parecchi punti, in primo luogo sulla impreparazione, sotto il profilo tecnico, dei nostri atleti per le olimpiadi, e non solo sotto il profilo tecnico agguagliamo noi.

La relazione di maggioranza ci trova altresì concordi nel sottolineare che nessuno sforzo è stato fatto finora dai governi per risolvere i problemi dello sport nelle province e nelle regioni, per aiutare lo sport popolare nelle scuole. Ci trova d'accordo anche sulla strana politica del « Coni », che ha suscitato sì vivaci proteste, tanto che c'è chi afferma che sia stato ingaggiato un duello, non al sole, tra l'onorevole Andreotti e l'attuale Presidente del Consiglio proprio per essere in posizione predominante nel « Coni ». Infatti si sa che l'onorevole Andreotti non solo difende i destini della patria come ministro della difesa, ma non dimentica di guardare al cinema, allo sport, al « Coni », poiché, come è noto, è uomo

dal multiforme ingegno, dalle multiformi iniziative e competenze.

Noi chiediamo, in accordo con la relazione di maggioranza, che anche su questo piano, e non soltanto per quanto riguarda il « Coni », alla luce degli scandali denunciati dalla stampa proprio attorno alla organizzazione dei giochi olimpici e allo sport in genere, il ministro Tupini si voglia muovere con coraggio e abnegazione in questo campo minato dando garanzia al Parlamento ed al paese che su questi scandali sarà fatta luce e che le vergogne verranno punite e fatte cessare. Penso però, con tutta sincerità, che non questo sia il Governo di cui ha bisogno lo spettacolo e tutto il paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Simonacci.

SIMONACCI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi, appassionati interventi sulla relazione dello spettacolo e dello sport del Ministero del turismo hanno dato, a mio avviso, la misura esatta dell'importanza di questo settore nella vita politica, culturale ed economica del paese.

Ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che così autorevolmente sono intervenuti sulla mia relazione, anche disapprovando, portando, comunque, sempre un contributo di chiarezza e di critica costruttiva.

La discussione sul primo bilancio del Ministero, che secondo alcuni doveva passare tra il quasi generale disinteresse, è stata invece caratterizzata da una certa vivacità e dal consapevole interesse di ogni settore della Camera.

Per mantenere lo stesso ordine tenuto nella relazione scritta, inizierò, anche in sede di replica, dal cinema, riservandomi di intrattenere gli onorevoli colleghi sull'aspetto culturale dello spettacolo, sia cinematografico, sia teatrale, (oggetto di appassionati e competenti interventi, tra cui il più approfondito quello dell'onorevole Alicata), nella conclusione. Sui problemi economici e legislativi si sono particolarmente soffermati, invece, gli onorevoli De Grada e Di Giannantonio. Il primo ha riconosciuto, come da noi affermato nella relazione, il graduale miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione cinematografica nazionale, muovendo taluni appunti. Secondo l'onorevole De Grada, il film italiano sarebbe tuttora soggetto ad una grave concorrenza da parte della produzione americana, e quindi verserebbe in una situazione

di inferiorità. Ciò non è esatto, in quanto il numero dei film U.S.A. doppiati è sensibilmente diminuito nell'ultimo decennio per effetto degli accordi di autocontingentamento A.N.I.C.A.-M.P.E.A.A., e per la crisi che ha colpito il cinema americano. Nel periodo dal 1945 al 1949 furono doppiati sul nostro mercato film U.S.A. in numero di 400. Già nel 1950 essi scesero a 284, nel 1957 a 248, nel 1958 a 238 e nel 1959 a 215. Di questi ultimi, soltanto 150 sono stati distribuiti dalle filiali delle case americane. Per la stagione 1960-61, poi, si prevede che le filiali delle case americane potranno distribuire non più di 120 film.

È doveroso sottolineare anche il miglioramento dei risultati economici dei film italiani sul mercato interno, e l'importanza assunta dalla graduale sostituzione dei film italiani a quelli esteri in genere, negli ultimi dieci anni. Il film italiano nel 1950 incassava 14 miliardi, nel 1959 ne ha incassati 45. Questa espansione di programmazione di film nazionali si è verificata per uno spontaneo incremento della domanda di film italiani. La liberalizzazione degli scambi, inoltre, non ha danneggiato la produzione cinematografica italiana, ma, al contrario, l'ha favorita, essendo diventata, la nostra, una industria di esportazione: merito, questo, degli operatori, dei produttori, dei registi, di tutti i tecnici e delle maestranze che operano in questo particolare settore, ed anche — consentitemi — merito delle nostre provvidenze legislative.

L'onorevole Lajolo, relatore di minoranza, che ringrazio per lo spirito di collaborazione al quale ha improntato la discussione sin dalle sedute di commissione, ha manifestato la sua preoccupazione ed i suoi dubbi sull'impiego dei depositi obbligatori effettuati dagli americani per il doppiaggio dei film. E' bene sapere che a questo titolo le case americane hanno versato circa 6 miliardi di lire. Questi fondi sono stati destinati al credito a favore della produzione cinematografica nazionale. Poiché i prestiti durano, in media, 18 mesi, questi fondi restano utilizzati almeno tre volte. I film annualmente finanziati dal « fondo speciale » sono stati, in media, da 40 a 50. Il tasso di interesse non ha superato il 4.50 per cento. Non ci sono state perdite e la sezione di credito cinematografico ha buone riserve.

Per l'obiettività è bene anche dire in merito alla difesa del mercato italiano nei confronti del film statunitense, che l'Italia è il paese ove tuttora sono vincolati in appositi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

conti cinematografici i proventi dello sfruttamento dei film statunitensi.

Negli ultimi 10 anni le compagnie cinematografiche hanno potuto disporre di dollari, per un importo superiore al 30 per cento delle loro spettanze complessive:

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Questo ha favorito economicamente, ma non la qualità.

SIMONACCI, *Relatore per la maggioranza*. Parlerò della qualità.

Il resto è stato destinato, complessivamente per 30 miliardi di lire, a lavorazioni cinematografiche ed in parte, complessivamente per 25 miliardi, al finanziamento di commesse ai nostri cantieri navali.

Con queste somme, onorevole Lajolo, sono stati finanziati film che sono risultati anche di notevole interesse artistico, tra i quali (ne cito due) *La grande guerra* e *Jovanka e le altre*.

Da questi molti interventi sullo spettacolo cinematografico traspare, nella volontà di incoraggiare la produzione di qualità, l'interrogativo se è utile mantenere i contributi a favore dei cortometraggi in forma automatica. Proprio dalla vostra parte (*Indica la sinistra*) ho sentito affermare, giustamente, che la produzione migliore viene sottolineata da grandi affluenze di pubblico. Per esempio veniva citato il film muto *La corazzata Potemkin*, che in questi giorni nelle sale cinematografiche di Milano e di Roma sta battendo tutti gli incassi.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Pur essendo un film artistico.

SIMONACCI, *Relatore per la maggioranza*. Appunto. Viene in sostegno alla mia tesi. Se ciò è vero, è anche vero che il sistema automatico in linea di massima funziona.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. No!

SIMONACCI, *Relatore per la maggioranza*. Ciò non ci autorizza però a rallentare i nostri sforzi in favore della produzione di qualità. Quale relatore del nuovo disegno di legge sulla cinematografia, mi impegno, per quanto mi compete, di accogliere tutti i suggerimenti che verranno da ogni parte politica e dalla categoria interessata per far sì che si possa varare una legge quale le istanze espresse in questo dibattito hanno delineato.

Concordo con l'onorevole Calabrò, che con tanto interesse segue questo settore, nell'auspicare un coordinamento dei vari istituti che operano nel settore del cinema, come desidero tranquillizzare l'onorevole Paolicchi sull'urgente riordinamento dell'istituto L.U.

C.E. con una legge autonoma, sulla quale non mi è possibile dare indicazioni in quanto, la discussione su tale materia è appena agli inizi in sede di Commissione.

Ribadendo l'urgenza e la tempestività dell'approvazione della nuova legge sulla cinematografia, assicuro gli onorevoli colleghi che la Commissione procederà il più sollecitamente possibile.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. E la legge sulla censura?

SIMONACCI, *Relatore per la maggioranza*. Anche sul settore teatrale, dove acuta si fa sentire la crisi, numerosi sono stati gli interventi. L'onorevole Greppi ha voluto rilevare nella mia relazione dell'ottimismo e dell'ordinaria amministrazione. Non mi sembra ottimistica l'apertura della mia relazione quando affermo che il « quadro nel settore teatrale non solo è di gran lunga meno roseo di quello del cinema, ma addirittura critico ». E poi ancora dico nella mia relazione: « L'aiuto e l'assistenza che lo Stato è chiamato a prestare a questo essenziale settore della vita culturale italiana non può, e non deve, limitarsi ad una semplice opera di copertura delle passività che gli enti lirici e teatrali incontrano nello svolgimento della loro attività artistica. Al contrario, è compito dello Stato di affrontare il problema delle sovvenzioni a questi enti nel quadro non solo di una consapevole politica di difesa della cultura nazionale, ma, soprattutto, per attuare una sempre maggiore educazione intellettuale dei più vasti strati della popolazione. Occorre aumentare gli stanziamenti in favore delle attività liriche e teatrali e provvedere, nel contempo, a che le erogazioni siano effettuate con maggiore tempestività e siano dirette più che alla copertura di passività, all'incremento delle attività. In particolare occorre provvedere — mediante una saggia politica di sgravio fiscale — a ridurre i costi troppo alti dei biglietti d'ingresso, al fine di rendere il teatro accessibile, in misura sempre maggiore, alle masse popolari ».

CALABRO'. E abolire il sovrapprezzo invernale!

SIMONACCI, *Relatore per la maggioranza*. « È necessario ed imprescindibile che queste esigenze del settore teatrale trovino il più ampio riconoscimento e la più integrale risoluzione in sede legislativa, in quanto questa delicata materia deve essere urgentemente riordinata, stante l'insufficienza o l'inadeguatezza delle disposizioni vigenti ».

Non credo, onorevole Greppi, che quando la relazione fa tali affermazioni, la si possa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

definire relazione ottimistica per il teatro e di ordinaria amministrazione!

Tutti gli interventi, quelli degli onorevoli Migliori, Sangalli, Viviani, Greppi, Cibotto, Repossi (e chiedo venia se qualche nome mi sfugge), hanno concordato sulla situazione gravissima del nostro teatro per la mancanza di un ordinamento legislativo e per l'insufficienza degli stanziamenti. Nel ribadire questi concetti della mia relazione, sento il dovere di raccomandare a lei, onorevole ministro Tupini, l'urgenza dei provvedimenti legislativi e finanziari onde non rendere irreparabile tale situazione.

La cultura nello spettacolo, onorevoli colleghi, è elemento costitutivo e fondamentale. Per tale ragione ho lasciato questo argomento in fondo per una ampia trattazione. Questa esigenza primaria l'abbiamo intesa nella relazione quando abbiamo rilevato l'ammontare in percentuale degli stanziamenti nel bilancio generale dello Stato, testé all'esame del Parlamento, in favore della cultura italiana in Italia e all'estero: una percentuale che ci spinge, a nome della maggioranza, a chiedere al Governo che venga posto il problema, in tutta la sua gravità, per una soluzione.

Indubbiamente, il problema della cultura non è soltanto un problema economico, ma soprattutto un problema di libertà.

A questo punto mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni sul nostro orientamento in tale materia. Troppo pesante e ingiusta è l'accusa rivolta dall'onorevole Alicata di essere ciechi conservatori e reazionari nel campo culturale. La taccia di conservatorismo nel campo sociale, politico ed economico, ora si vuole allargare anche alla cultura. Noi democratici cristiani, se non fossimo fermamente convinti che non può esservi democrazia e progresso se non su una base di profonda formazione delle coscienze, rinnegheremmo tutti i nostri principi e la nostra azione di apostolato. Né possiamo aver timori per il dibattito delle idee, convinti come siamo che dal dialogo deve scaturire la spinta per la ricerca della verità. Il cristianesimo non può essere mai su posizioni arroccate, ma su posizioni di lotta e di conquista: conquista di cervelli e di coscienze. Quindi, siamo per la libertà, per la competizione delle idee, purché le idee si sviluppino nel rispetto della legge dell'onestà e del bene comune.

Noi non siamo contro il neorealismo, ma contro la pornografia ed il turpiloquio. Sarebbe offendere una corrente culturale degna

della rinascita spirituale del paese far passare per neorealisti quei sottoprodotti che non hanno da offrirci di meglio che spettacoli i quali cercano di compensare la mediocrità del contenuto con la volgarità. Condanniamo la pornografia e su questo tutti i settori del Parlamento sono stati concordi.

Le Commissioni per la censura siano chiamate nelle loro responsabilità ad assolvere il loro dovere; che la legge sulla censura sappia trovare la giusta misura; che nelle commissioni di censura ci siano meno burocrati e più persone altamente qualificate e soprattutto di alto livello culturale e morale. Diciamo anche « no » ad ogni forma di paternalismo: la garanzia migliore consiste nel far vivere in tutti gli organismi preposti a questo settore uno spirito profondo di democrazia.

Guardiamoci però dal cadere in una nuova versione della cultura di Stato. Da qualsiasi parte possa venire un tentativo del genere, noi l'avverteremo con tutte le forze. Abbiamo condannato la cultura di Stato nel passato; siamo contro coloro che l'applicano in questo momento in altri paesi, contro le culture clericali e anti clericali, perché vogliamo, nello spirito della Costituzione, applicare la libertà vera ed unica, senza riserve o ipocrisie.

A questo punto è necessario che, pur affermando la validità dello spirito rinnovatore della Resistenza, intesa questa come ricostituzione dei principi di libertà, esprima la preoccupazione che il movimento culturale da esso scaturito, al quale anche i cattolici hanno dato un notevole contributo di idee, possa venire qualificato come il solo possibile ed esclusivo contenuto di una politica culturale moderna e democratica. Amiamo ricordare in questa sede che il realismo caratterizza una grande e schietta corrente d'arte italiana che ha avuto, di volta in volta, le sue manifestazioni nell'arte narrativa, nella poesia, nella scultura, nella pittura, per merito di uomini come Alvaro, Pirandello, Capuana, De Roberto, Verga, la Serao, De Marchi e Tozzi. Per siffatto motivo, noi diciamo che questo neorealismo, che il nuovo clima democratico ha avuto il merito di far rinascere, deve inserirsi in quel filone culturale che è il realismo ora ricordato. Personalmente, sono convinto che, ove si riducesse il neo realismo ad una obbligata celebrazione della Resistenza, non solo si creerebbe una nuova versione della cultura di Stato, ma si produrrebbe una profonda frattura con le più nobili tradizioni culturali italiane e non si coglierebbe l'essenza più pro-

fonda del messaggio spirituale della Resistenza.

In coerenza con queste premesse, ribadisco il nostro concetto: No, ancora una volta, alla cultura di Stato! No ai temi culturali obbligati! Sì alla libertà di espressione, sì alla libera competizione delle idee.

In questa libertà di espressione, contenuta ovviamente nel rispetto della legge e della morale, non potrà esservi spazio per la pornografia; in questa libertà di competizione, peraltro, le nostre correnti culturali potranno arricchirsi di nuove fonti di ispirazione.

Gli esponenti della cultura italiana, che hanno espresso il loro malcontento nei confronti della direzione culturale del paese, prendano atto di queste dichiarazioni di parte democristiana sincere, al di fuori e al di sopra di ogni speculazione politica.

A lei, onorevole ministro, che io conosco da 16 anni fedelissimo assertore della democrazia, il compito e il merito di rendere gli strumenti del suo Ministero più sensibili alle esigenze di rinnovamento spirituale e culturale della nuova società italiana.

Per quanto concerne il C.O.N.I. e, più in generale, il settore dello sport, devo precisare il contributo e il significato delle osservazioni contenute nella relazione, della quale, anche a sproposito, molto si è parlato. Si sono fatte illazioni. Questa mattina, i giornali ne hanno fatto tante in merito all'incontro da me avuto ieri con l'avvocato Onesti, qui alla Camera! Si è detto persino — senza capire lo scherzo e l'ironia — che io avrei affermato che il bilancio del C.O.N.I. (il quale, come ho detto nella mia relazione, risulta perfetto dal punto di vista contabile ed amministrativo) sia addirittura migliore del bilancio generale dello Stato. Penso che non mi si voglia fare un torto simile. Comunque, a proposito di queste illazioni, mi piace leggere la chiusa di un articolo di fondo apparso questa mattina sulla *Gazzetta dello sport*: « Ricordiamo all'onorevole Simonacci che il parlamento francese ha in discussione una legge per lo stanziamento straordinario di 150 milioni per la costruzione di impianti da mettere a disposizione dei ragazzi in tutto il paese. Questo è l'unico apporto di cui per ora si sente il bisogno. Il resto non conta ».

No, onorevoli colleghi! Noi siamo in Parlamento a discutere per la prima volta il bilancio del C.O.N.I. e non soltanto ci dobbiamo preoccupare di aumentare gli stanziamenti per lo sport italiano ma dobbiamo anche preoccuparci delle finalità verso cui queste somme vengono orientate.

Si sono fatte illazioni (tutte, a mio avviso, fuori di posto) perché abbiamo voluto semplicemente dare un contributo critico alla organizzazione dello sport in Italia, un contributo al quale ci siamo sentiti obbligati come ad un preciso dovere verso il Parlamento e verso il paese, essendo la prima volta che in questa sede, organicamente, come ho già sottolineato nella relazione, si prende in esame il vasto problema dell'attività sportiva in Italia.

Abbiamo voluto cogliere l'occasione che offre sempre la discussione di un bilancio preventivo per tracciare una linea di politica sportiva che risponda (come, a mio avviso, quella attuale non fa) alle esigenze di un paese giovane e democratico come il nostro. Quasi tutti coloro che sono intervenuti hanno concordato con la mia impostazione, hanno condiviso le mie preoccupazioni e hanno manifestato riserve sull'attuale situazione.

Noi riteniamo che una politica sportiva di vertice, come l'attuale, porti all'inevitabile decadenza dello sport inteso nelle sue vere finalità e non semplicemente quale manifestazione spettacolare e commerciale di pochi professionisti. Abbiamo cercato di dimostrare che il carattere di vertice di questa politica è emerso dal modo con cui sono stati distribuiti gli stanziamenti per gli impianti sportivi.

In polemica con la relazione, il C.O.N.I. ha voluto smentire alcuni dati da me riportati affermando che durante l'esercizio 1958 non sono stati erogati soltanto 180 milioni in contributi a terzi, ma che i contributi per gli impianti sportivi hanno raggiunto la cifra di un miliardo 970 milioni 344.579 lire, cifra nella quale sono compresi anche i dati ai quali noi abbiamo fatto riferimento. Questa smentita non fa che confermare la nostra tesi, cioè che è irrisorio lo stanziamento per gli impianti sportivi per i comuni e le province dove unicamente si può realizzare quella politica sportiva di base che noi auspichiamo; per contro, oltre i due terzi degli stanziamenti sono andati per impianti del C.O.N.I. o delle forze armate o per impianti sportivi di propaganda.

A questa politica noi vogliamo contrapporre una politica di base, popolare, affinché lo sport possa esplicare le funzioni a cui deve assolvere in un paese democratico. Siano fatte rivivere le piccole società, siano chiamati i comuni e le province a partecipare attivamente a queste funzioni sportive; non avremo così un'esigua partecipazione di giovani alle attività sportive (l'onorevole Pirastu ha dichiarato che soltanto 150 mila sono i giovani tesserati dalle varie federazioni) ma un rifiorire di

quelle attività dilettantistiche che rappresentano l'unica vera palestra agonistica e che sono vivaio e campo di selezione insostituibile per il reclutamento dei migliori atleti in mezzo ad una sempre più vasta schiera.

Circa la parte della smentita del C.O.N.I. che si riferisce allo sport universitario, non ho che da confermare quanto ho detto: è lo stesso C.O.N.I. che mi dà ragione, dimostrando di non ritenere necessaria un'apposita voce di bilancio per lo sport universitario. Si legge infatti nel comunicato che per il Centro universitario sportivo italiano sono stati spesi 34 milioni e 600 mila lire; tale cifra, in verità, non è apparsa sotto una voce specifica, essendo stata genericamente compresa sotto altre voci. Con la nostra relazione abbiamo voluto appunto sottolineare l'insufficienza di una politica sportiva negli atenei d'Italia; riconfermiamo ora questa nostra critica.

Per quanto concerne la spesa di 400 milioni per la manutenzione degli impianti, il C.O.N.I. ha affermato nella sua smentita che la cifra non riguarda solo i grandi impianti bensì tutte le attrezzature delle quali il C.O.N.I. ha la gestione. Sta di fatto che almeno l'85 per cento di tale somma, cioè 400 milioni, è stata spesa per la sola manutenzione degli impianti olimpici di Roma, che messa in correlazione con quella sopra precisata di 180 milioni per contributi ad impianti periferici, credo possa, nella sua muta eloquenza, giustificare la nostra critica sul criterio di distribuzione dei finanziamenti.

Infine, per quanto riguarda i rilievi di carattere tecnico, come si può rilevare dalla mia relazione, non ho fatto altro che stralciare alcune pessimistiche affermazioni contenute nella relazione del C.O.N.I.

Per quanto concerne la ormai nota questione della federazione della scherma, dopo la sentenza emessa dal Consiglio di Stato, a noi non resta altro che invitare lei, onorevole ministro, a voler intervenire affinché tale sentenza venga eseguita senza indugio. Ricordiamo che dall'esercizio di questo sport noi abbiamo conseguito allora olimpionici e quindi speriamo di poterne ottenere ancora nei giochi olimpici di Roma.

A questo proposito voglio leggere un telegramma, arrivato poco fa da Napoli, del presidente Bertolaia della federazione scherma: « Consiglio direttivo federscherna, riunitosi Napoli per riassumere legittime sue funzioni inoppugnabilmente riconosciute sentenza supremo consesso giurisdizionale amministrativo, all'unanimità prega signoria vostra illustrissima voler promuovere pratiche

necessarie alla restaurazione questo consiglio; auspica autorevolissimo vostro intervento onde situazione schermistica si normalizzi in perfetta generale armonia e concordia per supremi interessi dello sport italiano ».

Si è infine rilevato in Commissione, onorevole ministro — alla nostra affermazione che il C.O.N.I. si è confuso nelle funzioni del comitato organizzatore dei giochi olimpici di Roma, a danno dell'assistenza tecnica alle federazioni sportive — che per il regolamento delle Olimpiadi è sempre il comitato olimpico di ogni paese che deve provvedere all'organizzazione dei giochi.

A tale proposito mi permetto di far rilevare che, a differenza del C.O.N.I. i comitati olimpici degli altri paesi hanno sì avuto l'organizzazione dei giochi, ma mantenendosi nell'ambito dell'organizzazione sportiva.

Onorevole ministro, nessun comitato olimpico straniero a Londra, a Melbourne, a Helsinki gestisce un totocalcio, dà in appalto, costruisce e gestisce impianti sportivi e così via.

Onorevole ministro, con estrema serenità e obiettività abbiamo esposto il nostro punto di vista perché il C.O.N.I., pur nell'autonomia dello sport voluta dal Parlamento, ma anche con il rispetto di un costume democratico interno, tenga presente nello svolgimento della propria attività queste istanze, queste preoccupazioni del Parlamento e di molti sportivi italiani, onde trarne possibile suggerimento per migliorarle. Anch'io, associandomi a tutti coloro che lo hanno espresso nei loro interventi, formulo il più fraterno augurio agli organizzatori, agli atleti italiani e di tutto il mondo che partecipano ai giochi di Roma. L'augurio che lo spirito di Olimpia possa trionfare nel cuore umano per una pace e una fratellanza tra i popoli, premessa necessaria al progresso sociale e civile.

Questa prima relazione del bilancio del nuovo Ministero rappresenta anche il mio primo lavoro nell'aula del nostro Parlamento. Esso ha rappresentato un impegno prima morale, poi politico, al quale ho cercato di tenere fede con la migliore buona volontà nella speranza di avere apportato un contributo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

TUPINI, Ministro per il turismo e lo spettacolo. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel prendere la parola, per concludere in questa sede la discussione sul primo stato di previsione del Ministero da poco costituito, sento il dovere — e, credetemi, non è

atto di mera formalità — di ringraziare tutti i colleghi di ogni parte politica, i quali, con i loro interventi, hanno portato così largo contributo di idee a questa discussione. Un particolare ringraziamento, poi, va ai relatori di maggioranza, onorevoli Gagliardi e Simonacci, per le ampie, precise relazioni, nutrite di dati, cifre, deduzioni di particolare rilievo; ed ai relatori di minoranza, onorevoli Liberatore e Lajolo, per il loro apporto alla discussione.

Il numero e la perspicuità di tali interventi stanno a testimoniare quanto questo specifico settore sia vitale e di preminente importanza nella vita culturale, economica, sociale dello Stato italiano. E direi che proprio il tono e la importanza di questo dibattito costituiscono la migliore riprova, *a posteriori*, e se pur ve ne fosse bisogno, della opportunità, meglio della necessità della costituzione del Ministero, al fine non soltanto di dare maggiore slancio a questo settore, ma per anche meglio inquadrarlo nel piano che ad esso spetta nella vita nazionale e nell'ambito delle attività parlamentari e di Governo.

Naturalmente, il mio discorso sarà lungo — devo rispondere ai quattro relatori ed a ben 26 oratori — da parte dei quali sono stato invitato a trattare particolarmente gli argomenti da essi trattati, dei quali ho particolare nota. Vi prego, perciò, di non interrompermi, come io non ho interrotto voi. Sapete bene che ho le orecchie aguzze e i riflessi pronti. (*Si ride*). Il mio intervento, quindi, potrebbe allungarsi ancora di più.

Come è noto, la legge 31 luglio 1959, n. 617, istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo, è entrata in vigore il 29 agosto successivo: da questo giorno, il Ministero ebbe ad iniziare, sotto ogni aspetto, la sua vita.

L'attività iniziale del Ministero si è svolta con singolari difficoltà di ordine sia generale sia particolare.

Fra le prime vanno annoverate quelle che sempre ineriscono all'avvio di nuove formazioni amministrative e burocratiche. Nella specie queste difficoltà erano rese ancora maggiori dalla struttura stessa del nuovo Ministero: si trattava, infatti, da un lato di riunire due branche dell'amministrazione che da oltre 12 anni erano separate e vivevano vita autonoma; dall'altro, all'inverso, di separare due servizi: spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale.

A queste difficoltà di carattere generale, altra se ne aggiunse tutt'affatto particolare: il trasferimento degli uffici, avvenuto nel pe-

riodo agosto-settembre, in nuovi locali non ancora del tutto efficienti e completi sul piano dei servizi indispensabili.

È evidente che queste difficoltà non hanno potuto non incidere, in una certa misura, sull'attività iniziale esplicita dal Ministero.

Per altro la situazione di avvio è ormai sbloccata; e le iniziali inevitabili difficoltà vanno rapidamente scomparendo.

La legge istitutiva del Ministero conteneva (articolo 9) una delega al Governo per la formazione dei ruoli sia del nuovo Ministero che dei servizi rimasti alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel termine previsto dalla delega (6 mesi) il provvedimento, secondo è mio costume, è stato definito in ogni sua parte e il previsto decreto del Presidente della Repubblica è stato emanato il 19 febbraio scorso, n. 212. Le norme relative entreranno in vigore il 1° luglio prossimo, con l'inizio dell'esercizio finanziario. Intanto si è predisposto quanto è necessario perché il provvedimento possa avere regolare attuazione: il consiglio di amministrazione, nella riunione del 27 maggio scorso, ha provveduto alla definitiva ripartizione del personale già inquadrato nel ruolo dei servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, suddividendolo fra i servizi restati alla Presidenza del Consiglio e il Ministero; ripartizione effettuata tenendo debito conto anche delle preferenze manifestate dagli interessati.

Una volta formato il 1° luglio il nuovo ruolo unico dei dipendenti del Ministero, sarà possibile procedere anche ad una nuova ripartizione dei servizi e del personale, più aderente alla struttura del dicastero e, ad un tempo, più funzionale. Contemporaneamente saranno banditi i concorsi per le nuove assunzioni, in relazione ad un modico incremento dei ruoli, autorizzato dal Parlamento quando ebbe a concedere la delega di cui ho fatto cenno. A questo proposito sento il dovere di inviare il mio saluto ed il mio ringraziamento ai valorosi miei collaboratori di Governo, onorevoli Magri e Semeraro, nonché all'ex sottosegretario di Stato onorevole Larussa, al personale, di ogni carriera e qualifica, prima e più di ogni altro quello da taluno di voi così ingiustamente maltrattato, che presta servizio al Ministero e che ho potuto apprezzare per la dedizione al lavoro e per il modo nel quale tale lavoro, particolarmente difficile e delicato, esplica.

Prima di passare alla disamina dei singoli settori di attività, devo qualche chiarimento in ordine agli stanziamenti di bilancio. E al

riguardo debbo, anzitutto, rilevare che una ulteriore riprova della vitalità del Ministero, della importanza della funzione che esso esplica, si rinviene in ciò: che su una spesa totale prevista di lire 20.161.923.950, le spese di investimento, e cioè a carattere produttivo, ammontano a lire 19.084.298.950, pari al 95 per cento della spesa complessiva.

Debbo, però, anche aggiungere — e con ciò rispondo ai rilievi da qualche parte mossi, che cioè si tratta sostanzialmente degli stessi stanziamenti disposti negli anni passati — che il bilancio del Ministero è essenzialmente rigido, nel senso cioè che gli stanziamenti sono, anche per quanto riguarda il loro ammontare, oltre che per la destinazione specifica, determinati in forza di leggi, sia che si tratti di stanziamenti per somme fisse, sia che si tratti di ragguagli a percentuali di entrate. Essi possono, dunque, essere modificati solo con leggi; e dirò più avanti quali sono i miei intendimenti al riguardo.

L'onorevole Gagliardi, acuto e intelligente relatore di questa parte dello stato di previsione, ha già sottoposto all'esame ed alla attenzione della Camera una serie di dati ed elementi dai quali risulta il sicuro progresso di questo settore di attività, diventato ormai di vitale importanza per la vita italiana. Importanza che trascende la rilevanza puramente economica, che pure è di primissimo ordine, per sollevarsi ai rapporti sociali ed umani, nel senso più alto della espressione. Lo scambio fra i popoli, la reciproca conoscenza di persone, usi e costumi, l'amore per il bello in atto e per quello tramandato da antiche civiltà, costituiscono tutti elementi formidabili della convivenza fra i popoli, i quali, meglio conoscendosi, più si ameranno. Il turismo, si può affermare senza tema di smentita, costituisce, per questi suoi elementi, uno dei maggiori strumenti e fattori della pace; di quella pace cui tutte le nazioni tendono, e per il conseguimento della quale il popolo italiano si batte con sicura e decisa convinzione.

Dicevo sopra che la relazione dell'onorevole Gagliardi è stata materata di dati e di cifre; né io intendo qui ripetere quanto alla Camera è ormai noto. Pure permettete anche a me di fornire, schematicamente, qualche elemento numerico, da cui non si può prescindere in esposizioni del genere, per poi trarre le necessarie considerazioni.

Prima, però, vorrei dare un chiarimento di ordine generale su una questione sollevata da alcuni colleghi — in particolare gli onorevoli Barbieri, Bardanzellu e Macrelli — rela-

tivamente alla attuazione della delega legislativa concessa al Governo con l'articolo 10 della legge istitutiva del Ministero. Tale delega, come è noto, scadrà il 28 agosto, ed è mio fermo proposito di portare a compimento i lavori nel termine fissato dal Parlamento. La Commissione parlamentare — che deve essere sentita — è stata convocata il 10 giugno ed ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza del senatore Monni; debbo recisamente respingere l'accusa di non volermi avvalere dell'opera e del parere della Commissione parlamentare; che è stata temporaneamente convocata, due mesi e mezzo prima della scadenza della delega. D'altro canto anche questa Commissione, come qualsiasi Commissione parlamentare e come avviene sempre in casi analoghi, deve esprimere il parere su uno schema di provvedimento, che deve essere, quindi, predisposto in precedenza. Ciò non significa davvero che io abbia messo la Commissione di fronte al fatto compiuto: essa farà, su questi schemi, tutte le osservazioni che riterrà necessarie; darà tutti i suggerimenti che riterrà opportuni; suggerimenti ed osservazioni che da me prima e dal Consiglio dei ministri poi saranno attentamente vagliati, come sempre, e tenuti nel debito conto.

Precisata la situazione, debbo anche aggiungere che la discussione sui criteri cui sono ispirati gli schemi dei decreti delegati, proprio perché il Parlamento ha concesso la delega al Governo, e sulle singole norme, avrà luogo avanti la Commissione, della quale gli onorevoli Barbieri, Bardanzellu e Liberatore — che ne hanno qui diffusamente parlato — fanno parte.

Vorrei soltanto far rilevare all'onorevole Barbieri, che si è a lungo soffermato sullo schema predisposto per il Consiglio centrale del turismo, lamentando la scarsa rappresentatività di questo organo, che l'analogo organo previsto nel disegno di legge da lui proposto alla Camera sulla riforma dell'ordinamento turistico (atto n. 1369) è ancor meno rappresentativo, posto che ne sono esclusi sia i rappresentanti delle province e delle camere di commercio sia i rappresentanti degli operatori economici interessati all'attività turistica.

Devo infine aggiungere, e con ciò chiudo su questo argomento, che il disegno di legge sulla classificazione alberghiera, all'esame della Camera, non può, neppure con la migliore buona volontà, rientrare fra i provvedimenti delegati al Governo, come mostra di ritenere l'onorevole Barbieri: posto che la delega è stata concessa per procedere al riordinamento

degli enti ed organi turistici nazionali, provinciali e locali, proprio non riesco a vedere come in questi limiti soggettivi ed oggettivi possa rientrare un provvedimento di classificazione degli alberghi.

Il movimento turistico, è ovvio, non è rappresentato solo dalle correnti turistiche straniere che costituiscono il 36 per cento delle presenze registrate negli esercizi alberghieri. Il complesso delle presenze relative agli italiani è, però, soltanto in parte dovuto a spostamenti per ragioni turistiche.

Anche limitandoci a considerare il movimento registrato per il 1959 nelle 247 stazioni di cura, soggiorno e turismo, si rileva che 6.659.743 arrivi hanno dato luogo a 68.546.759 presenze, con una permanenza media di giorni 10,3.

A tale movimento andrebbe aggiunto quello che si verifica negli altri comuni di Italia interessati al movimento di villeggiatura marina o montana, che ascendono ad oltre mille.

L'attrezzatura di tali località è costituita, in gran parte, da ville, camere ammobiliate ed appartamenti che vengono locati, in genere, per periodi di almeno un mese. Il numero dei letti valutati come disponibili negli alloggi privati ammonta a 600.000: cifra cospicua, che si avvicina, come ordine di grandezza, alla intera disponibilità alberghiera in letti. Non è azzardato, quindi, ritenere che almeno un altro milione di italiani soggiorna in località non riconosciute come stazioni di cura, soggiorno e turismo. Al riguardo si è già predisposta una indagine per campione allo scopo di studiare la situazione.

Interessa in questa sede richiamare l'attenzione sull'importanza del fenomeno che non ha, come si asserisce da taluni economisti, la caratteristica di un puro atto di consumo voluttuario, ma assume, invece, un significato di progresso economico e sociale, legato ad una esigenza della vita moderna e che progredisce con il miglioramento generale del livello di vita. Esigenza tanto più sentita, quanto più impellente diventa la soluzione del problema dell'occupazione del tempo libero che la graduale riduzione degli orari di lavoro lascerà al cittadino.

Agevolare e stimolare il turismo interno è, quindi, uno dei presupposti per raggiungere una migliore struttura sociale della nazione.

La quota di reddito nazionale spesa in turismo interno, oltre che avvantaggiare le cosiddette attività terziarie, esplica anche una funzione di premessa per l'affermazione di

correnti turistiche internazionali. Infatti, anche sotto il riflesso del tanto auspicabile incremento del turismo internazionale, quello interno assolve ad una vera e propria funzione di propulsione e di guida, in quanto esistono località dove lo straniero arriva solo quando le attrezzature turistiche, dopo aver raggiunto la perfezione al servizio della clientela nazionale, riescono a richiamare anche la clientela internazionale.

D'altra parte, senza un'adeguata massa di turismo interno, non sarebbe lecito aspettarsi il sorgere di costose attrezzature ricettive, e senza di queste sarebbe inutile attendersi un flusso di turismo dall'estero.

Molto si insiste sul fatto che il turismo interno rimane, pur sempre, un fenomeno prevalentemente stagionale. Se questo è vero, è altresì vero che in Italia la particolarità del clima permette un ciclo particolarmente lungo, certamente superiore, ad esempio, al numero di giornate lavorative dei braccianti addetti all'agricoltura.

Del resto gli sport invernali, che acquistano ogni anno nuovi proseliti, e il numero sempre crescente degli affezionati alle gite di fine settimana, creano una certa complementarietà fra le diverse attività del ramo e, quanto meno, attenuano la stagionalità del fenomeno, considerato nel suo complesso.

Nel 1959 sono entrati in Italia 16.780.136 ospiti stranieri: di questi, però, è bene precisare, 8.600.000 sono da considerare turisti veri e propri; mentre 8.180.136 sono «escursionisti», cioè persone che si trattengono in Italia non più di una giornata.

Rispetto al 1958 si è avuto un aumento del 9,8 per cento; mentre l'incremento nel 1958 era stato del 4,49 per cento nei confronti dell'anno precedente. Fatti uguali a 100 i valori del 1950, anno in cui si era sostanzialmente raggiunto il livello prebellico, l'indice per tutti gli stranieri entrati in Italia è di 346; mentre quello dei turisti propriamente detti è salito a 245.

Or qui cadono acconce talune considerazioni: la prima è che, quanto più alte sono le cifre in assoluto, tanto più ardui diventano gli incrementi relativi, poiché ci si va lentamente, ma inesorabilmente, avvicinando ai massimi di possibilità concrete; la seconda è che tale incremento si è verificato nonostante una sensibile contrazione del turismo austriaco (diminuito in assoluto di 347.722 unità, ed in relativo del 14,3 per cento), in conseguenza di una vivace campagna che conoscete e che si è sviluppata soprattutto nei primi mesi del 1959.

Al primo posto la Germania, con 4.567.967 unità, partecipa alla composizione del turismo estero in Italia con il 27,22 per cento; seguono la Svizzera (2.344.029 unità), la Austria (2.086.624), la Francia (1.983.096). Fra i paesi extraeuropei il primo posto va agli Stati Uniti (825.942 unità); ma non vanno sottovaluti gli apporti del Canada (119.283) e dell'Australia (96.355).

Se l'aumento degli stranieri che annualmente visitano il nostro paese è costante e sensibile, stazionaria rimane invece la loro presenza in Italia. Infatti nel 1959 la permanenza complessiva è stata di 46.414.108 giornate, pari ad una presenza media di 2,8. (La presenza media dei turisti in senso proprio è di 4,9).

Non v'ha dubbio che ogni sforzo deve essere fatto per cercare di prolungare tale soggiorno. Di questo ci stiamo preoccupando. Per altro occorre, anche sotto questo riflesso, fare talune considerazioni.

La prima che si affaccia alla mente è che il turismo si è avviato ad una evoluzione rispetto ai concetti tradizionali: la gente si muove con tanta maggiore facilità, quanto più agevoli sono i mezzi di locomozione che la tecnica pone a sua disposizione. Il turismo classico, residenziale, come lo si concepiva una volta, è nella fase discendente, sovrappreso da una nuova specie di turismo: ci si muove per vedere quante più cose è possibile nel minor tempo possibile. La stessa dilatazione del fenomeno turistico, con le imponenti masse che ormai lo compongono, porta inevitabilmente a questo risultato; al maggiore numero dei turisti corrisponde, come sempre, una minore selezione, almeno a questi effetti. Non si vuole con ciò dire che il problema è senza uscita; si è soltanto inteso sottolineare una fenomenologia che porta insita in sé certe conseguenze. Certo, altri paesi possono vantare una maggior durata media delle presenze: Francia, Svizzera, Austria. Si tratta, peraltro, di paesi nei quali l'afflusso turistico è, in cifre assolute, notevolmente inferiore a quello che si verifica in Italia; mentre per la Svizzera giocano, in maniera notevolissima, le lunghe presenze negli innumerevoli sanatori e case di cura.

Distinto per vie di accesso, il movimento segna un modico incremento per i transiti ferroviari (2,8 per cento) e per quelli marittimi (1 per cento); mentre notevoli sono gli incrementi dovuti alla navigazione aerea (7,1 per cento) e al traffico stradale (12,5 per cento), che ha raggiunto ormai un totale di

12.075.834 unità, pari al 71,9 per cento del movimento totale...

Il continuo sviluppo della motorizzazione lascia facilmente presumere ulteriori incrementi, in cifre assolute e relative, di questo movimento su strada: il che rende non oltre dilazionabili una serie di interventi, soprattutto nelle zone più vicine ai valichi di frontiera, interventi di continuo sollecitati al competente Ministero dei lavori pubblici.

È del pari facile attendersi un ulteriore incremento del movimento turistico negli aeroporti, e in particolare dalla prossima entrata in funzione dell'aeroporto di Fiumicino e dalla sempre maggior diffusione dei voli *charters* entrati nei viaggi turistici e che verso l'Italia si diramano soprattutto verso la riviera della Versilia e della Romagna ed anche verso la Sardegna, come, con parola appassionata, auspicava l'onorevole Bardanzellu; auspicio che il Governo fa proprio e per la realizzazione del quale non mancheranno, come non sono mancati finora, concreti aiuti. Finora ne sono stati autorizzati 1541; e per altre 230 domande è in corso l'autorizzazione.

Una valutazione serena e scevra da preconcetti del movimento turistico in questi ultimi anni conduce ad una constatazione inconfutabile; l'interesse dei turisti di ogni paese verso l'Italia aumenta di anno in anno e si estende sempre di più verso ogni località più remota.

Questo fenomeno è dovuto principalmente a due fattori: la partecipazione al movimento turistico di appartenenti ad ogni classe sociale e l'incremento di apprestamenti di ogni genere — dalla ricettività al mezzo di trasporto — che consentono tale sviluppo.

È con il termine generico di turismo sociale che si individua il turismo organizzato onde realizzare particolari condizioni di viaggio, di alloggio, di distrazione e di istruzione.

Non esito quindi a considerare il turismo sociale come una tappa sulla via della evoluzione sociale del mondo moderno; non è un punto d'arrivo, è un punto di partenza. Dal giorno in cui nei vari paesi è stato riconosciuto in qualche modo il diritto alle ferie pagate può dirsi che si sia iniziata tale evoluzione. E dal punto di vista turistico può considerarsi quella data come l'inizio di una nuova era. Si è dato il via ad un movimento sempre più considerevole di persone che desiderano conoscere uomini e cose, ubbidendo, talvolta inconsciamente, all'insopprimibile tendenza al sapere dell'animo

umano, mentre si sono creati i presupposti per un movimento turistico sempre più imponente man mano che questo bisogno di conoscere si generalizza e conquista nuovi strati sociali.

Naturalmente si è dovuto constatare, in ogni paese, che non tutti i lavoratori profittano delle vacanze e gran parte ne profittano solo parzialmente, in ragione propriamente del rapporto tra le possibilità economiche ed il costo della villeggiatura. Questo spiega perché nuove forme di ricettività complementari trovano sempre maggior fortuna; perché il viaggio collettivo incontra sempre di più il favore delle masse. Le nuove formule permettono indubbiamente ad un sempre maggior numero di persone di viaggiare e di godersi le vacanze. Ecco che si va delineando la vera essenza del turismo moderno: esso è sociale perché tiene conto delle possibilità economiche, assicurando a tutti quello che sinora era privilegio di pochi.

Poiché si è abituati a considerare i fenomeni sociali in termini economici diremo che il nuovo movimento turistico va assumendo proporzioni tali da costituire certamente in Italia uno dei principali fattori di circolazione della ricchezza. E, d'altra parte, poiché i fenomeni sociali vanno considerati anche sotto l'aspetto più nobile del progresso culturale, dobbiamo riconoscere che la acquisizione al turismo di nuove classi sociali significa una conquista dello spirito: attraverso i viaggi e la conoscenza fra gli uomini si eleva il livello medio della cultura, il che è indispensabile per l'organizzazione e l'armonia della società moderna, come ho già avuto occasione di dire.

Il problema essenziale resta quello della riduzione dei costi delle vacanze, che può realizzarsi sia riducendo le spese di trasporto, sia adottando particolari tariffe alberghiere, sia infine creando centri di vacanze, case per ferie, villaggi turistici, campeggi, ecc.

Nonostante gli sforzi che sono stati fatti per ridurre effettivamente le spese di viaggio, concedendo particolari riduzioni a coloro che viaggiano in comitiva, organizzando treni turistici o crociere, il costo delle spese di trasporto, è sempre tale da incidere pesantemente sul costo della villeggiatura.

Anche nel settore alberghiero sono state studiate con successo particolari combinazioni di soggiorno che permettono a gruppi organizzati, in particolare, di godere di speciali agevolazioni, peraltro spesso limitate ai periodi di bassa stagione.

Ma soprattutto sono le nuove forme di ricettività che hanno incontrato il favore dei lavoratori. E non soltanto perché esse permettono di godere le vacanze con minore spesa ma anche perché la formula risulta suggestiva. Così i campeggi, le case per ferie, i villaggi turistici hanno preso sviluppo, sull'esempio di quanto è stato fatto in ogni altro paese, in seguito ad un naturale impulso. E clienti di tali complessi non sono i vecchi clienti degli alberghi ma nuovi praticanti del turismo. Giovani studenti e lavoratori sono i nuovi turisti che oggi frequentano per naturale disposizione ostelli e campeggi, ma domani, aumentando le esigenze e migliorando le possibilità, diverranno i clienti degli alberghi veri e propri.

Critiche aspre si rivolgono, talora, alle nuove forme di turismo, in particolare agli apprestamenti ricettivi complementari, ma non si vuol tener conto della funzione essenziale che essi hanno. Anzitutto occorre tener presente che coloro che oggi frequentano ostelli e campeggi non sono e non vogliono essere clienti di albergo: sia che non lo possano, sia perché concepiscano lo svago e il riposo in altra maniera.

Soprattutto va ben precisato che tali forme di ricettività, essendo il punto di partenza dello sviluppo turistico di molte zone sconosciute o poco frequentate, sono il presupposto di una valorizzazione che segnerà a non lontana scadenza il decisivo progresso economico e sociale di intere popolazioni.

Tutte queste considerazioni hanno indotto ad emanare la legge 21 marzo 1958, n. 326, sui complessi ricettivi complementari, al fine di disciplinare questa materia. Una ulteriore, più precisa disciplina (che non vuol significare per certo soffocamento ma precisazione dei limiti di attività di ognuno, nel rispetto dei diritti e delle necessità altrui, con il contenimento delle varie esigenze) deriverà dal regolamento di esecuzione della legge. Tale regolamento è stato inviato per il prescritto parere al Consiglio di Stato, cui sono stati anche forniti taluni chiarimenti richiesti. Il parere è già stato formulato e pertanto il regolamento sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri in una delle prossime sedute.

Il relatore ha diffusamente trattato, sottoponendo alla Camera i dati relativi, tutti gli aspetti del problema, sul quale si sono intrattenuti anche altri oratori.

A me piace in particolare rilevare la importanza che vengono ad assumere, come permanenza di richiamo, i villaggi turistici

istituiti in Italia da organizzazioni straniere: ultimo in ordine di tempo quello, bellissimo, della svedese Reso a Castiglione della Pescaia, inaugurato dal Presidente del Consiglio svedese e da me il 19 maggio u. s.. È costato circa 1 miliardo di lire, spese in Italia per acquisto di materiali e lavori, e può ospitare circa 500 persone: è un modello del genere; ed io mi auguro che altri ancora ne sorgano ad ulteriore richiamo di stranieri nel nostro paese.

Quale è l'opera del Ministero in favore del turismo sociale e giovanile, è stato chiesto da più parti? Posso affermare, con serena coscienza, che questa attività viene aiutata al massimo grado, nei limiti consentiti dagli esigui stanziamenti di bilancio (100 milioni, in forza dell'articolo 12 della legge 4 marzo 1948, n. 174). Non sono mancati aiuti sia di carattere generale alle varie associazioni che presiedono a questa attività (associazione italiana alberghi per la gioventù, federazione italiana del campeggio, centro turistico giovanile, *Touring club*, Club alpino, federazione degli escursionisti, ecc.), sia di carattere particolare, concedendo contributi per singole iniziative: costruzioni di ostelli, di rifugi, di case per ferie e per i lavoratori, e via dicendo. Altri contributi straordinari sono stati concessi sul fondo previsto dalla legge 4 agosto 1955, n. 702, per iniziative che interessino il movimento turistico; interventi concreti vengono fatti anche dagli enti provinciali del turismo. E devo anche aggiungere che, nella nota di variazione al bilancio 1959-60, che il Parlamento sarà presto chiamato ad approvare, è prevista una spesa di 150 milioni in favore dell'« Enal » per il complesso delle attività svolte in questo particolare settore.

Il Ministero, adunque, non soltanto segue questo movimento, ma svolge concreta opera in suo favore; ed è costantemente a fianco a tutti quegli organismi ed enti che del problema e dei suoi riflessi si occupano.

L'onorevole Barbieri ha accennato anche alla Cassa per il turismo sociale, ed alla sua attività, peraltro in modo molto impreciso. La cassa non è sorta in virtù di legge, ma su iniziativa del Commissariato per il turismo, che ebbe anche a stanziare i fondi per il suo funzionamento, nella misura di circa 80 milioni. Nessun altro ente od istituzione — a parte qualche ente provinciale del turismo — ha mai dato un apporto economico alla cassa. Senonché, per ragioni di vario genere, nonostante fossero state stipulate talune convenzioni, soprattutto con le ferrovie, la

attività svolta dalla cassa è stata assai scarsa; si che è sembrato necessario studiare un nuovo e diverso ordinamento onde metterla in condizioni di svolgere in modo soddisfacente le proprie funzioni; nel frattempo le somme tuttora disponibili non sono state affatto incamerate dal Ministero, ma soltanto accantonate.

La ricettività alberghiera è alla base di ogni attività turistica ed è quindi comprensibile la necessità di un continuo aggiornamento dei dati relativi alla sua consistenza e di tutte le indagini tendenti a conoscere la sua utilizzazione.

Il Ministero, seguendo le tradizionali rilevazioni iniziate dal Commissariato per il turismo e dall'« Enit », d'intesa con l'Istituto centrale di statistica, ha disposto un piano di rilevazione che, facendo perno sull'organizzazione turistica periferica, è in grado di seguire mensilmente lo sviluppo della situazione ricettiva.

Ciò consente un esame analitico della situazione, per seguire lo sviluppo del settore e per predisporre tutti gli strumenti legislativi e finanziari per l'incremento del movimento turistico italiano e straniero.

Dopo le gravi distruzioni della guerra e i danni causati dalle requisizioni militari, i letti disponibili negli esercizi ricettivi venivano calcolati nel 1946 in 176.000 circa. Al 1946 si può, quindi, far risalire l'inizio della ricostruzione che ha portato gradatamente ad un alto livello di efficienza l'attrezzatura ricettiva del paese.

Secondo l'ultima rilevazione (31 dicembre 1959) l'attrezzatura ricettiva italiana è costituita da : 31.131 esercizi, con 425.510 camere, 737.569 letti e 121.195 bagni.

Rispetto ai dati rilevati al 1° gennaio 1955 si è registrato un incremento del 25,2 per cento nel numero degli esercizi, del 42,76 per cento nel numero delle camere e del 47,8 per cento in quello dei letti. L'incremento dei bagni è stato del 100 per cento.

Nel quinquennio in esame si è avuto così un incremento medio annuale di 1.255 esercizi, di 25.498 camere, di 47.710 letti e di 12.118 bagni.

L'ampliarsi del fenomeno turistico ha richiesto, in questi ultimi anni, non solo l'adeguamento quantitativo delle attrezzature ricettive, ma anche il miglioramento qualitativo delle stesse, perché la clientela turistica, in relazione alle accresciute esigenze moderne, desidera attrezzature sempre più adeguate al migliorato tenore di vita.

Per raggiungere tale obiettivo il Ministero ha approntato il disegno di legge con il quale vengono stabiliti i nuovi criteri per la classificazione degli esercizi alberghieri, provvedimento che attualmente trovasi all'esame della Camera.

Le regioni che nel quinquennio in esame hanno registrato l'incremento percentuale più alto come numero dei letti sono le Marche (89,59 per cento), l'Emilia Romagna (89,3 per cento) e il Friuli Venezia Giulia. Ciò è conseguenza dello sviluppo eccezionale raggiunto dalla attrezzatura ricettiva del litorale adriatico, che richiama sempre più numerosa la clientela europea.

Detto fenomeno si registra in quasi tutte le regioni che possono vantare una attrezzatura turistico-balneare.

Le regioni prevalentemente montuose registrano, invece, incrementi percentualmente inferiori. Ciò, però, è da attribuirsi non ad un minore interesse degli italiani e stranieri per il turismo montano, ma al fatto che tali zone erano già dotate di una attrezzatura ricettiva più consistente.

Una graduatoria regionale vede al primo posto la Emilia-Romagna con 115,644 letti, pari al 15,68 per cento del totale dei letti esistenti negli esercizi alberghieri del paese; seguono nell'ordine la Lombardia (11,28 per cento), il Veneto (11,11 per cento), la Toscana (9,86 per cento), la Liguria (9,82 per cento), il Piemonte (7,84 per cento), il Lazio (6,67 per cento), la Campania (4,45 per cento), la Sicilia (3,02 per cento), il Friuli Venezia Giulia (2,66 per cento), Le Marche (2,02 per cento), la Valle d'Aosta (1,72 per cento), l'Abruzzo e Molise (1,15 per cento), la Puglia (1,12 per cento), la Calabria (0,92 per cento), la Sardegna (0,69 per cento), l'Umbria (0,61 per cento) e la Basilicata (0,34 per cento).

L'esame dei dati per grandi ripartizioni territoriali pone in rilievo che il 72,4 per cento degli esercizi, con una consistenza del 68 per cento dei letti e del 62,7 per cento dei bagni, è situato nell'Italia settentrionale; l'Italia centrale dispone invece del 15 per cento degli esercizi, del 18,1 per cento dei letti e del 24,1 per cento dei bagni. L'Italia meridionale e le isole dispongono solo del 12,6 per cento di esercizi dell'11,8 per cento dei letti e del 14,2 per cento dei bagni. Di qui la necessità di uno sforzo ulteriore in queste zone, dove, però, appare necessaria anche una maggiore e più sentita iniziativa privata.

In linea percentuale, nell'ultimo quinquennio, l'incremento maggiore per numero

di esercizi si è avuto negli alberghi di seconda categoria (41,1 per cento); quello minore negli alberghi di lusso (18,3 per cento); per le camere, per i letti e per i bagni gli incrementi maggiori si sono registrati negli alberghi di terza categoria: rispettivamente 44,6 per cento, 47,2 per cento, 128,9 per cento; gli incrementi minori negli alberghi di lusso: 18,6 per cento, 21,1 per cento, 28,8 per cento.

Sotto questo aspetto, quindi, si è chiaramente indirizzati verso un progressivo aumento, quantitativo e qualitativo, delle medie aziende alberghiere (non dissimile è la situazione per quanto riguarda le pensioni), che debbono costituire il grande tessuto connettivo di questa attività.

È oltremodo arduo stabilire quale possa essere, nel suo complesso, il valore patrimoniale della attrezzatura alberghiera italiana: su un calcolo del genere influiscono i fattori più disparati: ubicazione, epoca di costruzione, valore di avviamento e via dicendo. Pure, da un calcolo di larga massima, prendendo a base il valore medio del costo delle camere per i vari tipi e categorie di esercizi, si può ritenere che i valori immobiliari si aggirino intorno a 1.000 miliardi, e quelli mobiliari intorno ai 200 miliardi.

I dati sopra riferiti dimostrano quanto cammino la industria alberghiera ha fatto negli ultimi anni, e continua a fare, per sempre meglio secondare il movimento turistico. Di ciò va dato atto alla categoria, cui pochi giorni addietro, in occasione della inaugurazione della assemblea della F.A.I.A.T. esprimevo il mio sentito compiacimento.

Peraltro al conseguimento di tali risultati non è rimasta estranea l'azione dello Stato, svolta in varie forme. Dopo alcuni timidi interventi attuati nell'immediato dopoguerra, con la legge 4 agosto 1955, n. 691, si è provveduto alla istituzione di un fondo di rotazione permanente.

A tale fondo di rotazione sono finora affluiti — tenuto conto delle varie forme di entrate: fondo di dotazione originario, stanziamenti aggiuntivi, rientri per mutui in ammortamento, aliquota di imposta di soggiorno, ecc. — lire 18.472.050.000, tutti impegnati. Con tale somma sono state finanziate 1.152 domande per 720 progetti (molti dei quali si riferivano, ovviamente, sia alla parte immobiliare che all'arredamento), per complessive 30.429 camere; 52.097 letti e 21.682 bagni. Di tali progetti 432 riguardavano esercizi di nuova costruzione per 16.311

camere, 28.640 letti e 11.963 bagni. Come è facile vedere si è fatto adeguato posto anche agli interventi per ampliamento ed ammodernamento di esercizi già esistenti.

L'importo medio dei mutui concessi è stato di circa milioni 25,5 per ogni progetto; media che, per i progetti presi in considerazione nelle tre riunioni tenute dalla Commissione dopo la costituzione del Ministero, per un totale di spesa di milioni 6.033, è scesa a 21 milioni circa per progetto.

Come si vede si tratta di finanziamenti di medio importo, rivolti per ciò stesso prevalentemente ad esercizi delle medie e modeste categorie, all'aumento ed al miglioramento qualitativo dei quali soprattutto si tende, secondo una direttiva attuata già dal Commissariato, e da me ulteriormente proseguita, come politica di interventi.

Posso, quindi, assicurare l'onorevole Macrelli, che su questo punto si è particolarmente soffermato, che l'azione del Governo si è sviluppata e si sviluppa su questa linea; così come non trascura la particolare situazione del turismo montano — cui si sono riferiti gli onorevoli Corona, Mattarelli e Menchinelli — che ha di recente largamente beneficiato dei contributi particolari per opere ed impianti di interesse turistico.

È stata indicata la ripartizione territoriale dei mutui concessi. Io voglio soltanto rilevare che per le zone dell'Italia meridionale, dove opera anche la Cassa per il mezzogiorno, sono stati presi in considerazione 219 progetti, pari al 30 per cento del totale, per un importo di milioni 4.706, pari a circa il 25 per cento degli impegni assunti. Giova però aggiungere che, negli stessi territori, la Cassa ha finanziato altri 217 progetti, concedendo mutui per un importo di circa miliardi 4,5; e che interventi di una certa consistenza sono stati fatti anche dagli organi regionali in Sicilia e in Sardegna.

Si è fatto rilevare che talvolta gli istituti di credito prescelti dagli interessati frappongono difficoltà a compiere le operazioni. Ciò è dovuto al fatto che il rischio totale del mutuo viene assunto dall'istituto di credito, che deve in ogni caso versare alla scadenza le rate di ammortamento al fondo di rotazione. Debbo peraltro rilevare che finora si è trattato di pochi e sporadici casi, di recente sono intervenuto personalmente per rimuovere ostacoli del genere in due casi; che si sono risolti in modo del tutto favorevole per gli interessati.

La spesa di investimenti resa possibile dagli interventi operati con il fondo di rota-

zione può ritenersi non inferiore a 60 miliardi complessivi; ma in realtà questa forma di incentivo ha fatto sentire i suoi influssi anche in forma indiretta, perché si è conseguito parallelamente lo scopo di stimolare i proprietari di altri esercizi alberghieri e i gestori di impianti od esercizi turistici complementari ad eseguire nuove opere, anche senza il concorso dello Stato, per mantenersi al passo.

Le possibilità di intervento dello Stato in questo settore sono, però, in questo momento del tutto inadeguate, allo stato attuale della legislazione in materia.

Mentre il numero delle domande presentate è elevatissimo, e in continuo aumento — dal 1° gennaio al 31 maggio 1960 sono pervenute 563 domande per 330 progetti, con una spesa esposta in complessivi 27 miliardi 451 milioni — le disponibilità attuali sono limitate ai rientri dei mutui in ammortamento, valutabili per l'esercizio 1960-61 in circa 850-900 milioni, ed alla aliquota della imposta di soggiorno, valutabile in circa 180-200 milioni: in tutto, cioè, poco più di un miliardo.

Non posso perciò non essere d'accordo con i colleghi che hanno richiesto un ulteriore intervento dello Stato in questo settore. Occorrerà un nuovo impegno pluriennale, che dia una disponibilità complessiva, compresi i rientri, non inferiore a miliardi 3-3,5 all'anno per altri tre anni, facendo poi affidamento sul costante automatico incremento del fondo attraverso i rientri che saranno maggiori di anno in anno, con l'aumento continuo dei mutui che entrano in ammortamento.

Mi sono volutamente diffuso su questo argomento perché è forse il più nevralgico del settore e quello maggiormente seguito e sentito; ma altri argomenti urgono ed io li toccherò rapidamente.

Come è noto, su mia specifica richiesta, nella ripartizione del ricavato del prestito nazionale fu destinato un miliardo per contributi *una tantum* per la costruzione di opere e di impianti che avessero la finalità di incrementare il turismo. La iniziativa, del tutto nuova, ha incontrato il più ampio favore nell'ambiente degli operatori turistici; anche molti enti locali si sono fatti promotori di iniziative che non mancheranno di far sentire i loro benefici risultati. Talune di queste iniziative, poi, riguardano impianti a carattere sportivo e potranno meglio influenzare la pratica e la diffusione di determinati sport, in particolare il nuoto ed il tennis.

Ancora una volta le domande hanno superato di gran lunga le disponibilità, ormai esaurite, dopo le determinazioni adottate dal-

l'apposita commissione nella seduta del 6 corrente.

Particolare significato e valore assumono talune opere: gli impianti di pattinaggio su ghiaccio all'Abetone e a Roccaraso, i primi dell'Italia centrale e meridionale; le 27 piscine (e questo farà certo piacere all'onorevole Greppi, che non dimentica di essere stato, nella sua multiforme attività, anche presidente della federazione italiana di nuoto); la funivia di Cervinia, destinata a ricollegarsi ad altra analoga che si va costruendo sul versante svizzero.

Si può agevolmente ritenere che la concessione di tali contributi abbia consentito di dare l'avvio ad opere per un costo complessivo di oltre 5 miliardi: tenuto conto che il contributo è stato spesso commisurato ad una percentuale inferiore al 25 per cento della spesa esposta, essendo state ritenute non finanziabili talune spese e lavori accessori, ma pur sempre necessari.

E poiché sono convinto — anche attraverso la riprova dell'esperienza fatta — della necessità di continuare in questa forma di incentivo, che offre la possibilità di dotare le nostre località turistiche di attrezzature particolari, indispensabili mezzi di richiamo e attrattiva, convengo sulla opportunità di nuovi stanziamenti di una certa consistenza, e per alcuni anni ancora.

Non vorrei soffermarmi oltre su quello che è stato fatto finora, perché ritengo di fondamentale importanza esprimere i miei concetti circa l'attività futura; pure, dichiarando di concordare in modo esplicito con il relatore onorevole Gagliardi sugli altri punti da lui toccati ed in particolare per quanto attiene alla propaganda, alla istruzione professionale, che va estesa e potenziata, agli studi di mercato, alla lotta ai rumori e, in genere, al comportamento da tenere verso gli stranieri, su qualche punto ancora intendo brevemente soffermarmi.

Dati precisi per l'occupazione nel settore si hanno per quanto riguarda l'industria alberghiera. Alla data del 1° gennaio 1959, le persone occupate erano 188.498, con una media di 0,271 per letto. Ovviamente la media di occupazione più elevata si riscontra negli alberghi di lusso: 0,566 persone per letto; quella più bassa si rinviene per le pensioni di 2ª categoria (0,214 per letto).

Prevalente è il personale femminile (102.057 unità, pari al 54,1 per cento); mentre la variazione stagionale risulta contenuta nella misura di 1,18. Il che sta a significare che l'occupazione alberghiera, pur essendo

soggetta a variazioni stagionali, non offre punte sensibili di disoccupazione stagionale, sia perché la durata di attività è, in media, di 300 giornate all'anno, sia perché vi è un certo trasferimento fra la stagione estiva e quella invernale.

Considerati gli importi degli investimenti necessari, si può calcolare che un posto-lavoro in alberghi di categorie elevate presuppone un impiego di circa 8 milioni; il costo diminuisce sensibilmente per le categorie più basse.

Anche sotto questo aspetto, quindi, questo ramo dell'attività turistica costituisce un grande fattore contro la disoccupazione.

Ma certo l'occupazione professionale del settore non si ferma agli alberghi e alle agenzie di viaggio (737, con 6.500 dipendenti): occorre considerare quelle aliquote di persone addette ai pubblici esercizi, alle aziende di trasporto, pubbliche e private, locali di svago e spettacolo e via dicendo. È fenomeno, tipico del turismo, di dare adito alla moltiplicazione del reddito e, quindi, anche della occupazione.

Attualmente il settore dell'istruzione professionale turistico-alberghiera in Italia è affidato alla diretta competenza del Ministero della pubblica istruzione, attraverso gli istituti professionali di Stato, e del Ministero del lavoro — Ente nazionale addestramento lavoratori commercio (E.N.A.L.C.) — attraverso i centri e le scuole di addestramento professionale. Vi sono inoltre dei corsi che vengono curati dal Centro italiano di cultura turistica.

Gli istituti professionali turistici alberghieri di Stato hanno il compito di preparare personale idoneo all'esercizio delle varie attività di ordine esecutivo nei settori dell'industria alberghiera e turistica.

Sono attualmente in funzione per il settore istituti e scuole professionali e cioè l'istituto professionale per il turismo di Roma, le scuole professionali coordinate di Amalfi e di Senigallia, l'istituto professionale per il turismo di Palermo: per un totale di 466 allievi.

Per il settore alberghiero sono attualmente in funzione 12 scuole professionali per i servizi di segreteria e di amministrazione, cucina, mensa e ristorante, sala e bar, portineria, alloggio e guardaroba, per un totale di 1.506 allievi. Gli istituti e le scuole di Bari, Castellana e Senigallia sono entrati in funzione nell'anno 1959-60, quale prima attuazione di un organico piano di sviluppo concordato dal mio Ministero con quello della

pubblica istruzione. Altre scuole ed istituti entreranno in funzione negli anni prossimi.

A cura dell'E.N.A.L.C. sono in funzione quattro alberghi-scuola a carattere continuativo con annesso convitto, e precisamente a Bellagio, Castelfusano, Assisi e Rimini, per un totale, nell'anno scolastico, di 375 allievi; l'E.N.A.L.C. organizza, inoltre, ogni anno dei corsi convittuali di addestramento alberghiero, di durata complessiva non inferiore a sei mesi.

Sono in atto 25 corsi in varie località per un totale di 1.240 allievi. La preparazione professionale del personale nel campo turistico in genere ed in quello alberghiero in particolare è affidata anche ad istituti e scuole private, i cui corsi sfuggono sovente ad un efficace controllo da parte dei competenti organi statali.

Un apprezzato e proficuo contributo alla formazione professionale di quanti operano nel settore turistico è dato dall'attività del Centro italiano di cultura turistica, vigilato ed assistito dal mio Ministero e da quello del lavoro. Il centro organizza corsi nazionali biennali per la formazione e la preparazione di assistenti turistiche. Attualmente il centro svolge corsi a Roma (allieve 160), a Genova (allieve 120), a Milano (allieve 120). Il centro organizza, inoltre, corsi per guide turistiche (allievi 80), per addetti ai pubblici servizi (allievi 150) e per cartellonisti (allievi 40).

Altre iniziative sono in corso di attuazione nell'Italia meridionale, a seguito dell'intervento disposto anche in questo settore da parte della Cassa per il mezzogiorno; mentre è certo di buon auspicio, per la valorizzazione del turismo anche nel campo degli studi, il recente bando per libere docenze in economia del turismo. Dal mio canto mi riprometto di intervenire sul Ministero della pubblica istruzione perché vengano create cattedre di ruolo per questo insegnamento.

Il relatore onorevole Gagliardi ha posto alla attenzione del Parlamento anche il problema delle case da gioco, sul quale si sono soffermati anche gli onorevoli Di Giannantonio e Biaggi. La questione è quant'altra mai complessa: interessa bensì il turismo, ma tocca una sfera multiforme di problemi morali, economici e giuridici. La competenza primaria in materia spetta al Ministero dell'interno; ma la determinazione del Governo sarà certo adottata collegialmente quando verrà in discussione la proposta di legge degli onorevoli Bozzi ed altri. In questa sede per certo il problema verrà esaminato e valutato con la ponderazione necessaria sotto

ogni suo aspetto e si terrà certo conto anche degli interessi turistici che esso involge.

Che il turismo giochi, ormai, dovunque, un ruolo insostituibile sul piano economico e valutario è proposizione che più non si discute da nessuno.

Illustri economisti italiani - e cito qui, per tutti, i professori Corbino e Palladino - ravvisano in esso il più potente fattore di sviluppo economico; né questa è opinione soltanto nostra. In aprile il *Times* ha dedicato tre articoli al « Crescente ruolo dei turisti nell'economia del mondo »; e in Francia, al ministero delle finanze, si è rilevato che « il turismo è uno degli elementi che possono mutare fundamentalmente la bilancia valutaria europea ».

Sono, ripeto, concetti ormai chiaramente affermati; ma è bene che siano responsabilmente ripetuti in questa sede.

L'apporto netto del turismo alla bilancia dei pagamenti, depurato cioè delle spese degli italiani che si recano all'estero, ha segnato negli ultimi cinque anni un crescendo notevolissimo, passando da miliardi 118,8 nel 1955 a miliardi 280,1 nel 1959. Non soltanto il turismo costituisce ormai di gran lunga la maggiore delle partite invisibili, di fronte ad una stasi che si verifica per l'apporto dei noli e delle rimesse; ma nel 1959 è valso a coprire largamente il *deficit* del rapporto *import-export*. Nel primo trimestre di quest'anno la situazione è ancora nettamente migliorata, rispetto al corrispondente periodo del 1959: l'apporto è passato da 40.320.000 dollari a 60.681.000 dollari, con un aumento di oltre il 30 per cento.

E siffatta constatazione è quest'anno particolarmente importante, ove si consideri che, nello stesso periodo, si è avuto un netto peggioramento nella bilancia *import-export*, il cui *deficit* è passato da 88.329.000 dollari a 157.014.000 dollari. E poiché è da presumere - anche secondo la recente relazione del governatore della Banca d'Italia - che tale peggioramento abbia a continuare nel corso dell'anno, tanto maggiore apparirà l'apporto del turismo come fattore di equilibrio per la bilancia commerciale.

I dati sopra indicati riguardano però solo una parte dell'apporto valutario del turismo estero. Ad esso va, intanto, aggiunto l'ammontare delle somme spese per acquistare all'estero, e quindi in valuta pregiata successivamente rimessa in Italia, i buoni-benzina per un totale, nel 1959, di oltre 69 milioni di litri, con una spesa corrispondente a lire 6.369.798.301. Ma quel che più conta è che i

dati suesposti riguardano solo le divise negoziate ufficialmente; non tengono conto degli acquisti fatti in Italia e pagati in un secondo momento al ritorno al paese di origine (i cittadini statunitensi, ad esempio, possono comperare in Italia fino a 500 dollari, pagando poi all'arrivo della merce in America): sì che non si è lontani dal vero se, alle cifre ufficiali, si aggiungono ancora 60-70 miliardi almeno.

Né bisogna dimenticare le esportazioni, immediate o future, provocate o promosse dalla conoscenza e dall'apprezzamento dei prodotti italiani, occasionate dal soggiorno fra noi dei turisti stranieri.

Ma questa attività non deve essere mortificata. Tutti ad essa rendono omaggio a parole; non sempre è facile trovare per essa la giusta e doverosa comprensione.

Intendo dire — e concordo con i rilievi formulati oltre che dai relatori anche dagli onorevoli Di Giannantonio, Menchinelli e Servello — che occorrono più adeguati fondi per promuovere, intensificare la propaganda e la attività turistica, nei suoi molteplici, complessi aspetti; per poter vittoriosamente resistere alla concorrenza che, anche in questo come in ogni altro settore economico, si fa sempre più dura e difficile, ora che, a fianco agli Stati di alta tradizione turistica, altri paesi scendono in campo. Si possono fare gli esempi più disparati: vicino a noi è recente l'entrata in lizza, con mezzi cospicui e con attrattive naturali di primissimo ordine, della Grecia e della Jugoslavia; mentre oltre oceano il presidente Eisenhower, conscio della importanza del problema, ha lanciato fin dal 1958 una campagna, proclamando il 1960 l'anno del turismo negli Stati Uniti.

Se, però, è necessario un maggior intervento dello Stato, in misura più adeguata alla importanza del fenomeno turistico ed alle sue inderogabili esigenze, è del pari da richiamare un più efficiente apporto economico alle organizzazioni turistiche da parte di quegli enti ed operatori economici che dal turismo ricavano un immediato e diretto beneficio, se non la ragione stessa di vita. A riprova di quanto siano del tutto irrilevanti questi apporti basterà ricordare che i contributi che agli enti provinciali del turismo vengono dati dalle camere di commercio (cui, per legge, fa carico l'onere per i locali, la luce, il riscaldamento) nella maggioranza dei casi non superano le 300 mila lire all'anno, e talvolta arrivano solo fino a 50 mila lire.

Da più parti si è sollevata la obiezione che gli stanziamenti di bilancio per le spese turistiche sono rimasti immutati, pur dopo la costituzione del Ministero. Ma non si è, forse, posto mente al fatto che il bilancio, per questa parte, come ho già rilevato, è assolutamente rigido: se si fa eccezione per il capitolo 39 (aumentato da 25 a 45 milioni), tutti gli altri capitoli sono legati a norme legislative, che hanno determinato l'ammontare della spesa in modo fisso (capitoli 34, 35, 36, 37) oppure in misura percentuale collegata a determinati introiti (capitolo 48), sì che qualsiasi variazione non può che derivare da una modifica delle leggi ora vigenti; ovvero dalla approvazione di una nuova legge.

Per vero, nell'affrontare questo problema, ho ritenuto di dover accantonare per ora la parte relativa al finanziamento dell'E.N.I.T., degli enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno, almeno fino alla emanazione dei decreti delegati relativi al riordino delle strutture ed alla delimitazione dei compiti e delle attività di questi organi, essendo evidente che soltanto dopo che a questo nuovo ordinamento si sarà addivevuti si potranno avere gli elementi necessari sia per determinare l'ammontare dei mezzi necessari sia per individuare le fonti di finanziamento.

Per altro già si è provveduto a chiedere l'assenso del Ministero del tesoro per alcuni provvedimenti legislativi (e qui rispondo a quanto mi è stato chiesto):

a) per estromettere, in attuazione di un voto espresso dal Parlamento quando fu approvata la legge 4 marzo 1958, n. 174, l'O.N.M.I. dal riparto del gettito dell'imposta di soggiorno, recuperando in favore dei vari organi turistici, naturali destinatari di tale imposta, una somma che si aggira sui 350 milioni annui;

b) per ottenere un congruo aumento dello stanziamento di 300 milioni (capitolo 34), per contributi a favore di iniziative e manifestazioni che interessino il movimento turistico e dell'altro di 100 milioni (capitolo 36) per il turismo sociale e giovanile;

c) per autorizzare gli enti provinciali del turismo e le aziende di soggiorno a contrarre mutui con il concorso dello Stato nell'ammortamento, per la realizzazione di quelle opere ed iniziative che, per il loro ammontare, non potrebbero essere affrontate con i normali stanziamenti di bilancio.

Inoltre a giorni sarà inoltrato al Ministero del tesoro un disegno di legge che

prevede l'istituzione di un fondo di rotazione per il piccolo credito turistico. Si tratta di andare incontro a privati operatori ed a piccoli esercizi pubblici con mutui a medio termine (5 anni), di modico importo (non si dovrebbero superare milioni 1,5 per i mutui agli esercizi pubblici), a tasso di interesse minimo, in forma sostanzialmente fiduciaria. Un esperimento del genere, e con risultati del tutto favorevoli, è stato fatto nell'Appennino tosco-emiliano (quei famosi 300 milioni che voi avete votato per legge). Il fondo dovrebbe avere una dotazione di 6 miliardi, ripartito in tre esercizi finanziari: la velocità dei rientri, dato il breve periodo di ammortamento, consentirà, secondo le previsioni, di far fronte alle esigenze che verranno man mano verificandosi.

Come ho già detto, poi, provvederò a richiedere ulteriori stanziamenti per il credito alberghiero e per contributi *una tantum* per opere ed impianti di interesse turistico.

Ma il problema è ben più vasto; ed deve essere affrontato in radice. Fin dall'inizio della attività del Ministero, si è rilevata la opportunità di tenere dei convegni a carattere regionale per acquisire tutti gli elementi necessari per la impostazione e la programmazione di un piano organico per una politica di sviluppo turistico.

Già nel maggio 1959 un convegno del genere era stato tenuto nelle Marche, per le Marche, gli Abruzzi e l'Umbria; nel gennaio 1960 due convegni furono tenuti a Salerno e a Napoli per la Campania e la Basilicata; nel febbraio un altro convegno ebbe luogo a Praia a Mare per la Calabria. Da tali convegni emerse assai chiaramente non soltanto che il turismo è ormai quella tra le attività terziarie di gran lunga preminente e sulla quale occorre puntare risolutamente, anche a preferenza, in molti casi, che sulle attività primarie; ma si rilevò altresì che, se il turismo costituisce ormai per i singoli e per la collettività una fonte di reddito e un apporto di valuta pregiata di cui non si potrebbe più fare a meno senza sottoporre a gravi rischi tutta l'economia italiana, esso è però condizionato da una serie di altri fattori ed elementi che si pongono come premessa indispensabile per un sano sviluppo del turismo.

Anche il turismo — quanto e più di altre attività — ha bisogno di efficienti infrastrutture. E si tratta di infrastrutture che riguardano molteplici settori di attività pubblica: esse si chiamano trasporti e facilità di comunicazioni, di ogni tipo: stradali, ferroviarie,

marittime, aeree; porti e approdi, soprattutto in un momento di enorme sviluppo del turismo nautico, che si presenta in duplice veste di turismo di massa e di turismo di alta élite; impianti e servizi igienici (acquedotti, fognature e simili); istruzione professionale (scuole turistiche ed alberghiere); valorizzazione di opere d'arte, e via dicendo.

Si tratta, è facile vedere, di attività che esulano da quella che fa capo al Ministero in via primaria; ma dalle quali il Ministero del turismo non può prescindere.

Se ci si vuol preparare — come è doveroso — alla lotta, che già si è fatta aspra e più si farà sul piano della più vivace concorrenza internazionale; se non si vuol restare indietro sul piano competitivo reso sempre più difficile dall'affacciarsi in questo settore, con il fascino della novità, di alcuni paesi, europei ed extraeuropei, occorre adeguare i propri mezzi a quanto viene ormai richiesto dal mercato dei turisti, tenendo anche conto dei nuovi mezzi di comunicazione, soprattutto aerei, e della conformazione stessa dell'Italia, se si vuole evitare che intere regioni continuino ad essere, anche in questo settore, del tutto neglette. Non v'ha dubbio che occorre fare, anche qui, uno sforzo notevole ed assumere un impegno anche finanziario di un certo rilievo: ma ciò appare non oltre dilazionabile se si vuole evitare di abbandonare le posizioni di preminenza raggiunte e se si vuole, al contrario, ancora incrementare il movimento turistico, interno ed internazionale, apportatore, da tutti, economisti ed uomini di governo, riconosciuto, di benessere.

È per queste ragioni che, senza volersi sostituire menomamente ai compiti istituzionalmente spettanti ad altre amministrazioni, gli uffici competenti del Ministero del turismo hanno intrapreso uno studio organico delle maggiori necessità per una politica del turismo ad ampio raggio, per la valorizzazione di zone potenzialmente di ampio sviluppo turistico; per il miglioramento continuo delle zone già affermate; per la costituzione di una rete di zone turistiche tra di loro complementari, capaci di attirare gli stranieri e di indurli a permanere in Italia più di quanto oggi non avvenga.

Si tratta di un piano di sviluppo pluriennale (4 o 5 anni) che riguarda specificamente proprio quelle infrastrutture ritenute indispensabili soprattutto nelle zone depresse del mezzogiorno d'Italia e in quelle montane, là dove è diventata ormai inderogabile esigenza aggiungere nuove forme di attività, e quindi di reddito, a quelle tradizionali.

È da avvertire subito che, nella realizzazione di questo piano, che comporterà un impegno di spesa notevole, il mio Ministero non intende sostituirsi affatto ai vari dicasteri, nella cui competenza primaria le opere da eseguire rientrano: si tratterà soltanto di mettere a disposizione dei fondi con una particolare destinazione, impressa dalla amministrazione del turismo, nel quadro delle esigenze a questo riconosciute. Personalmente ho piena convinzione che, ove si addivenisse ad adottare un piano di sviluppo quale è stato ora delineato, si sarà giovato in misura notevole alle migliori fortune del turismo in Italia.

Passo ora a parlare dello sport. Per quanto riguarda questo argomento devo fare una premessa che mi sembra indispensabile per ragioni di reciproca chiarezza.

È noto che il disegno di legge presentato al Parlamento riguardava la istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport. Senonché — per quanto si fosse chiarito in modo non equivoco che non si intendeva, con ciò, menomare la autonomia tecnica ed amministrativa, sempre riconosciuta sia al « Coni » che alle federazioni sportive — il Parlamento ritenne alla quasi unanimità (unica eccezione i parlamentari del Movimento sociale italiano) che la parola sport andasse depennata dal testo del disegno di legge; per la preoccupazione chiaramente espressa soprattutto del relatore alla Camera onorevole Lucifredi che, in avvenire, potessero verificarsi interferenze da parte del Ministero sull'attività delle federazioni sportive.

Si che la legge ha affidato, in questo settore, due compiti al ministro: la vigilanza sul « Coni », intesa nel senso tradizionale dei rapporti intercorrenti fra un ente pubblico autonomo ed il Ministero; e talune forme di intervento nei riguardi dell'Istituto per il credito sportivo. Compiti, quindi, quanto mai limitati; e tali da escludere forme dirette di intervento nella attività interna e nella conduzione tecnica così delle federazioni che del « Coni ».

Il relatore e molti deputati hanno espresso il desiderio che questa attività del Ministero sia maggiormente potenziata e più dilatata. Esaminerò il problema e, se la Camera concorderà con alcune mie conclusioni, a suo tempo se ne parlerà, in modo che anche queste esigenze del Parlamento e del Governo siano soddisfatte nel miglior modo possibile, sì da poter dare al Parlamento un mezzo migliore e maggiore di intervento in

questo settore. Più di questo non posso dire perché altri compiti non ho.

CALABRÒ. E per l'organico del « Coni ? ».

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Me ne sono informato: c'è il protocollo, c'è il regolamento, c'è l'organico, è stato predisposto tutto.

BERTINELLI. E perché non si risponde alle nostre numerose interrogazioni sulla scherma e su altre questioni che abbiamo presentato otto mesi fa ?

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Per la scherma, per le ragioni che ho detto, non posso far nulla. Posso soltanto, se richiesto dalle parti, intervenire per svolgere opera di conciliazione e di avvicinamento. Non posso fare di più, perché non mi posso sostituire al « Coni ». Così ha voluto il Parlamento nell'approvare la legge istitutiva del Ministero.

CALABRÒ. Avremo allora due federazioni di scherma ?

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Non credo.

Comunque, la premessa mi sembrava doverosa per chiarire i limiti entro i quali l'amministrazione può muoversi in questo settore, limiti che, per altro, non escludono certo forme particolari di intervento da parte dello Stato. volte non già ad interferire sullo svolgimento di attività agonistiche — la cui cura deve essere lasciata alle federazioni sportive — ma ad operare per la diffusione dello sport, soprattutto agevolando la capillare costruzione di impianti sportivi, attraverso forme di intervento alle quali lo Stato italiano si è, per la verità, da molti anni estraniato.

Poiché, per altro, la legge istitutiva del Ministero prevede che allo stato di previsione sia allegato il bilancio del « Coni » ed una relazione del presidente, è evidente che della attività di questo ente si possa e si debba discutere, sotto il profilo delle realizzazioni conseguite.

In particolare a me sembra si debba esaminare quanto il « Coni » ha realizzato nel settore impianti sportivi. E poiché è la prima volta, se non sbaglio, che si fa una siffatta discussione, mi sembra opportuno portare a vostra conoscenza quanto è stato fatto dal dopoguerra in poi, fino al febbraio scorso.

Per quanto riguarda i campi sportivi scolastici, è prevista la costruzione di un campo per ogni provveditorato su terreno messo a disposizione dal comune. Sono stati realizzati 33 campi; ne sono in corso di

costruzione 10; le somme spese o impegnate ammontano a lire 2.122.475.825.

Palestre tipo costruite dal « Coni » su terreni di sua proprietà, e gestite dai comuni: realizzate 18; in corso di realizzazione 6. Somme spese od impegnate lire 1.311.759.385.

Piscine tipo: già realizzate 14; in corso di costruzione 12; da appaltare 4. Somme spese o impegnate lire 1.239.392.397.

Impianti prototipi per vari sport: realizzati 12, con spesa di lire 3.283.108.692.

Impianti sportivi militari: contributi per la creazione di nuovi impianti sportivi o per il miglioramento di quelli già esistenti: lire 787.389.360.

Contributi a fondo perduto: si tratta di contributi di piccola e media entità erogati per il miglioramento, il ripristino e la costruzione di impianti sportivi, per un totale di 2.746.943.756.

Impianti sportivi per centri di propaganda giovanile di tennis e nuoto: sono state erogate lire 114.600.000.

Impianti olimpici sussidiari in Roma (con esclusione cioè dei grandi impianti e del campo di regata di Castelgandolfo), per una spesa di 2 miliardi e 237 milioni.

Alle somme suindicate vanno ovviamente aggiunte quelle spese per gli impianti olimpici e quelle, notevolissime, messe a disposizione per il credito sportivo, di cui parlerò in seguito.

Bisogna riconoscere che le realizzazioni conseguite non sono né poche né di scarsa importanza; anche se le necessità e le esigenze sono di gran lunga maggiori. Siamo ben lontani da una soddisfacente situazione di carattere generale, ed è perciò che occorre che lo Stato cominci ad interessarsi direttamente del problema che riveste una notevolissima importanza sociale e morale, come opportunamente hanno sottolineato gli onorevoli Borin, Pirastu e Quintieri. È recente l'adozione in Francia di un piano quinquennale, da realizzare entro il 1965, con una spesa complessiva di 150 miliardi di lire, per la costruzione di campi sportivi, palestre, piscine, ecc. E questi interventi dovranno essere tanto maggiori e sensibili al sud, in quanto qui maggiori sono le necessità e minori sono le possibilità di interventi da parte degli enti locali.

Forme di intervento diretto appaiono ormai necessarie, non potendo fare che scarso affidamento, per le ragioni a tutte note, su iniziative degli enti locali o delle società sportive. Occorre anche stimolare la iniziativa dell'industria — specie dei grossi com-

plexi — anche in questo settore; ma non è da illudersi che la diffusione capillare degli impianti sportivi possa essere lasciata soltanto alla iniziativa privata o al « Coni ». In questi sensi, dopo aver fatto il punto della situazione e sulla base delle risultanze di una accurata indagine condotta dall'Istituto di statistica circa la consistenza e la ripartizione degli impianti sportivi al 1° gennaio 1959, mi riprometto di prospettare ai colleghi di Governo il problema nei suoi termini precisi.

Allo scopo, poi, di meglio disciplinare e rendere più chiari e precisi sia i rapporti interni, fra il « Coni » e le varie federazioni sportive, organi del « Coni », sia i rapporti tra questo e il Ministero, ai fini dell'esercizio di quella vigilanza cui si rifà la legge istitutiva di quest'ultimo, è in fase di avanzata elaborazione il regolamento per la attuazione della legge sul « Coni », regolamento che, previsto proprio dalla legge 16 febbraio 1942, n. 426, non è stato mai emanato.

L'onorevole Calabrò ha lamentato gli scarsi successi conseguiti, a suo dire, dallo sport italiano in questi ultimi anni. Io non vorrei addentrarmi in una disquisizione del genere, che certo ci porterebbe assai lontani. Non posso, però, non rilevare che, facendo riferimento, ad esempio, alle olimpiadi — che costituiscono il massimo banco di prova per lo sport agonistico — la situazione non è quale la riferisce l'onorevole Calabrò.

Nelle olimpiadi del dopoguerra, infatti, la ripartizione delle medaglie è stata la seguente: U. S. A. 110 medaglie d'oro, 71 d'argento e 52 di bronzo, U. R. S. S. rispettivamente 59, 59 e 49, Svezia 36, 29 e 30, Ungheria 35, 25 e 43, Italia 24, 28 e 21, Australia 21, 16 e 22, Francia 20, 16 e 25, Germania 16, 20 e 24, Finlandia 15, 11 e 28, Gran Bretagna 10, 22 e 25.

Come si vede, le cose non sono andate tanto male.

Se poi si vuol fare riferimento al periodo prebellico si può rilevare che ai giochi olimpici di Berlino nel 1936 l'Italia guadagnò 8 medaglie d'oro: quante ne ha ottenuto in ciascuna delle olimpiadi del dopo guerra. Ma occorre anche considerare che a Berlino non partecipò l'U. R. S. S.; e che allora il numero dei partecipanti era meno della metà di quello attuale, sia come numero di nazioni sia come numero di atleti. Il che sta a significare come più complessa, ed agonisticamente difficile sia divenuta, con il passare degli anni, la possibilità di primeggiare in questo campo, nel quale, comunque, l'Italia tiene degnamente il suo posto.

Poche parole, infine, sulle Olimpiadi. È l'argomento del giorno, che impegna a fondo, per la sua risonanza mondiale, non soltanto il comitato olimpico, ma tutto il Governo; non soltanto il comune di Roma, ma tutta l'Italia.

Il ministro dei lavori pubblici ha recentemente fatto un'ampia esposizione sulla organizzazione dei giochi e sull'intervento dello Stato in genere e di quel Ministero in particolare. Dal canto mio non intendo ripetere quanto è già stato detto. Debbo, però, sottolineare come, dal punto di vista della organizzazione tecnica, la situazione si presenti assolutamente soddisfacente. Gli impianti sono stati ormai tutti terminati, e sono oggetto non soltanto di ammirazione, ma anche di approfondito studio da parte degli stranieri.

Il villaggio olimpico è stato consegnato al « Coni » che sta già curando tutte le installazioni necessarie perché possa essere aperto agli atleti, secondo il previsto, il 25 luglio prossimo. E qui è bene precisare, a smentita di talune affermazioni apparse su un giornale, che la Svezia e la Germania hanno ufficialmente comunicato che le loro squadre prenderanno alloggio al villaggio olimpico rispettivamente il 15 e il 18 agosto prossimo.

Anche la organizzazione logistica, iniziata fin dal 1956, è ormai pressoché terminata, ed i vari comitati olimpici interessati hanno a più riprese documentato la loro soddisfazione per il modo come sono stati risolti i molti complessi problemi che una organizzazione del genere comporta.

Intendo soltanto aggiungere qualche notizia su alcune manifestazioni collaterali collegate alle olimpiadi:

La mostra dello sport nella storia e nell'arte. Avrà luogo al palazzo delle scienze all'E. U. R., su tredici sezioni, ed è già in corso di allestimento. Fra le opere maggiori che saranno riprodotte posso ricordare i famosi mosaici di Piazza Armerina e la ricostruzione, in plastica, di alcuni antichi stadi, greci, romani, medievali e rinascimentali.

La mostra della fotografia sportiva. Vi hanno aderito 39 comitati olimpici.

Una serie di manifestazioni artistiche e folkloristiche. Sono allestite con il diretto concorso del mio Ministero. Oltre alle normali stagioni liriche e sinfoniche, che saranno quest'anno prolungate fino ai primi di settembre alle terme di Caracalla ed allo stadio di Domiziano, saranno allestiti il « Giulio Cesare » di Shakespeare al teatro di Ostia Antica, e spettacoli di balletti a Valle Giulia.

Inoltre si svolgeranno a Roma alcune manifestazioni tipiche, scelte fra quelle a contenuto agonistico: il gioco del calcio fiorentino; il palio dei balestrieri di Gubbio e Sansepolcro; la Quintana di Ascoli e Foligno; il gioco del Ponte di Pisa. Una grandiosa festa al Palatino concluderà la chiusura dei giochi.

Mi è, infine, particolarmente gradito inviare a tutti gli atleti che si apprestano a scendere in gara per disputare i XVII giochi olimpici dell'era moderna, ed a quelli italiani in particolare, il più fervido augurio; e mi piace ricordare ancora una volta la perenne validità della affermazione del barone De Coubertin: « Non è importante vincere, ma aver lealmente partecipato ».

E passo a parlare delle spese per le olimpiadi. Il Ministero dei lavori pubblici — come ha recentemente precisato in questa sede il ministro Togni, rispondendo ad una interrogazione in proposito — sopporta una spesa di 41 miliardi 290 milioni, ivi comprese le spese per opere di interesse e di pertinenza del comune. In questa somma sono comprese le spese necessarie per l'approntamento dell'aeroporto di Fiumicino, per 26 miliardi e mezzo. Trattasi di opere tutte a carattere permanente: aeroporto, villaggio, strade, ponte sulla Salaria, ecc.: le spese, cioè, non sono fatte per le olimpiadi, ma in occasione delle olimpiadi, che hanno costituito, così, la spinta per la realizzazione di opere pubbliche necessarie.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a sua volta, ha affrontato una spesa di 1 miliardo e 900 milioni per impianti ed installazioni telegrafiche, telefoniche e radioelettriche, oltre che per la intensificazione dei servizi postali e di telecomunicazioni per fronteggiare le straordinarie esigenze dei servizi in occasione delle olimpiadi. È da considerare, però, che, proprio perché si tratta di un avvenimento eccezionale, una cospicua parte della spesa sarà coperta dall'intensificato traffico interno e, soprattutto, internazionale.

Il « Coni », dal suo canto, incontra una spesa di 13 miliardi e 650 milioni; di cui circa 10 miliardi riguardano la costruzione e l'approntamento di impianti sportivi, di gara e di allenamento, destinati a rimanere in futuro; e circa 3 miliardi 650 milioni le spese di organizzazione vera e propria. A fronte di queste spese sta una previsione di entrata di circa 2 miliardi e 600 milioni, senza calcolare i proventi televisivi, tuttora non determinabili. La vendita dei biglietti

al 31 maggio aveva dato un incasso lordo di 1 miliardo 880 milioni.

È evidente che una complessa manifestazione, e di così grande ed universale richiamo, quale le olimpiadi, debba comportare particolari accorgimenti in tema di ricettività.

Credo possa essere data per pacifica la impossibilità di accogliere in alberghi e pensioni tutti coloro che convergono nella città dove manifestazioni così eccezionali si svolgono: non si possono certo costruire ed aprire alberghi e pensioni in vista di uno straordinario afflusso che si verifica durante una manifestazione che dura circa tre settimane; di qui la necessità di ricorrere, come dicevo, a particolari accorgimenti; così come del resto avviene anche all'estero in analoghe situazioni: e basterà qui ricordare il precedente assai vicino dell'esposizione di Bruxelles.

Che il problema sia stato affrontato tempestivamente dagli organi del turismo si evince da due circostanze: l'ente provinciale del turismo di Roma fin dal 1958 ha costituito un apposito ufficio alloggi, allo scopo, appunto, di reperire e classificare tutte le disponibilità possibili, e di facilitare al massimo grado coloro i quali, dall'Italia e dall'estero, vogliono recarsi a Roma nel periodo delle olimpiadi; l'amministrazione centrale del turismo — anche in vista delle olimpiadi — si è dimostrata particolarmente larga nella concessione di provvidenze per le aziende alberghiere della provincia di Roma. Invero, dalla data di istituzione del fondo di rotazione per i mutui alberghieri (che coincide con l'assegnazione dei XVII giochi olimpici alla città di Roma) sono state accolte 60 domande di finanziamento, con la concessione di mutui per lire 2 miliardi 783 milioni 700 mila. Con tali provvidenze è stato possibile ottenere un aumento di 2.583 stanze, 4.381 letti, 1.902 bagni.

Comunque, allo scopo di sfatare voci — non sempre e non tutte disinteressate, specie se provenienti dall'estero, talvolta, purtroppo, alimentate anche da una certa forma di autolesionismo — è bene precisare la situazione quale risulta al 31 maggio scorso.

Alberghi e pensioni. Disponibilità in Roma: camere 18.520, per 31.166 letti (con i vari esercizi in corso di completamento, il numero dei letti ascenderà a 32.000). Gli alberghi e pensioni di categorie superiori presentano ormai scarse disponibilità, che sussistono, invece, tuttora in una certa misura per gli esercizi delle categorie inferiori.

Istituti vari. La disponibilità totale ammonta a circa 20.000 letti, che erano stati quasi completamente prenotati. Per altro, a tali prenotazioni spesso non ha fatto seguito la conferma; si che sussiste tuttora una disponibilità di circa 6 mila posti, per tutto il periodo.

Campeggi. Disponibilità: 24.000 posti; prenotazioni 9.502 posti.

Alloggi privati. L'offerta ammonta a circa 41 mila letti, dei quali 30.431 in camere ammobiliate e 10.789 in appartamenti. Finora sono stati assegnati, e confermati, circa 4.000 letti.

Il totale delle disponibilità si aggira, quindi, intorno ai 117-120 mila letti; dei quali finora la occupazione giornaliera media è di circa 54-55 mila letti.

Come si vede vi è ancora largo margine di disponibilità; tanto più che le previsioni più attendibili (anche in relazione all'andamento delle vendite dei biglietti: ed a questo proposito giova dire che non vi è ormai più alcun collegamento fra la vendita dei biglietti e la dimostrazione della disponibilità di alloggio in Roma) portano a ritenere che la presenza degli ospiti in Roma, nel periodo delle olimpiadi, difficilmente supererà le 100 mila unità giornaliere.

Quanto ai prezzi, il competente comitato provinciale dei prezzi — di intesa con gli organi del turismo — ha fissato i prezzi delle « mezza pensioni » per camere ad uno o due letti con bagno in misura decrescente da lire 8.800 a persona negli alberghi di lusso, a lire 3.400 e 3.100 a persona negli alberghi e pensioni delle categorie inferiori.

Del pari si è provveduto a fissare i prezzi per gli alloggi complementari. Così nelle case private le camere a due letti vanno da un massimo di lire 4.200 fino a lire 2.000; in collegi ed istituti per la pensione completa si parte da lire 3.500 fino a lire 2.000; nei campeggi per le tende allestite il costo è di lire 650 a persona; mentre l'area costerà lire 250 a persona; e il costo dei parcheggi sarà di lire 150 e 200 al giorno, rispettivamente per le moto e per le auto.

Mi sono volutamente diffuso in questa esposizione analitica sia per sfatare alcune voci allarmistiche in proposito, sia per dare assicurazione che sarà disposta una assidua e precisa sorveglianza affinché i prezzi fissati siano scrupolosamente osservati e fatti osservare. Io stesso, ancora pochi giorni addietro, alla inaugurazione del congresso della federazione degli albergatori, non ho mancato di richiamare la categoria alla scrupolosa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

osservanza delle disposizioni impartite ed accettate: il che, oltre tutto, ritorna, in definitiva, a vantaggio della stessa categoria considerata nel suo complesso, ove le cose si guardino, come è necessario, anche nella loro proiezione nel futuro, e non soltanto sotto il profilo contingente.

Devo, per altro, aggiungere che se per i pernottamenti e le mezze pensioni è stato possibile procedere alla fissazione dei prezzi massimi, altrettanto non si è potuto fare per quanto riguarda i ristoranti ed altri pubblici esercizi, rispetto ai quali manca un adeguato strumento legislativo per interventi del genere. Comunque non ho mancato di richiamare l'attenzione degli organi che esplicano attività in materia affinché i prezzi siano contenuti nei limiti della normalità; non senza fare affidamento sulla naturale responsabilità delle categorie direttamente interessate.

In definitiva ritengo che si possa guardare alla situazione di questo settore, certamente non facile, senza facili ottimismo, ma certo con senso di fiducia.

Relativamente al credito sportivo, è da rilevare che, creato con legge 24 dicembre 1957, n. 1295, l'Istituto per il credito sportivo ha cominciato in realtà a funzionare soltanto nel marzo 1959, essendo la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 febbraio 1959. L'Istituto assorbe — secondo quanto previsto dalla legge istitutiva — i mutui già concessi dalla gestione speciale di credito sportivo, istituita presso la Banca nazionale del lavoro di intesa con il « Coni », che ebbe a mettere a disposizione i mezzi per far luogo ai finanziamenti.

Dal 1952 al 1958 la gestione speciale mise in essere 120 operazioni, per un totale di lire 3 miliardi 54 milioni 25 mila. Di queste però, solo 21 operazioni, per un importo di lire 389 milioni 960 mila riguardavano il sud e le zone depresse.

Inoltre, nello stesso periodo e sempre con mezzi messi a disposizione dal « Coni », la gestione speciale concesse contributi per il pagamento degli interessi per un ammontare di 867 milioni.

Dal suo canto, l'Istituto per il credito sportivo — fondo di dotazione 500 milioni; fondo di garanzia 2 miliardi e mezzo (i fondi sono stati forniti per 250 milioni dalla Banca nazionale del lavoro, e per 2 miliardi 750 milioni dal « Coni ») — ha nel periodo marzo-dicembre 1959 concesso 56 mutui per un totale di lire 2 miliardi 822 milioni 668 mila:

di questi, 16 mutui per lire 808 milioni 595 mila sono stati concessi per la realizzazione di impianti sportivi nel sud e nelle zone depresse. Posso aggiungere che nel 1960 sono stati finora deliberati 18 mutui per lire 1 miliardo 178 milioni 90 mila di cui 4 per lire 510 milioni 300 mila nel sud. Tutti questi mutui sono assistiti da un contributo del 2 per cento a decurtazione degli interessi.

A tal fine è stato costituito presso l'Istituto un fondo speciale che viene alimentato sia con l'importo dei premi Totocalcio non riscossi dai vincitori sia con il versamento dell'1 per cento versato dal « Coni » sui proventi del Totocalcio. Al riguardo devo aggiungere che a seguito anche dell'intervento del Ministero, il « Coni » ha aderito alla interpretazione che tale aliquota deve essere commisurata ai proventi lordi, senza detrazione della imposta unica dovuta allo Stato, il che porta ad un incremento annuo del fondo « contributi » di circa 90 milioni. In definitiva, al fondo di cui trattasi afferisce circa mezzo miliardo all'anno.

I mutui vengono concessi al tasso di interesse del 6 per cento più 1 per cento di commissione; considerato il contributo nel pagamento degli interessi, e tenuto conto che il diritto di commissione è costante, il tasso effettivo è del 5,60 per cento, inferiore a quello praticato in via normale dalla Cassa depositi e prestiti (5,80 per cento). La durata dei mutui è fissata in 15 anni; ma è allo studio la possibilità di prolungare la durata dell'ammortamento.

Le domande attualmente in corso di istruttoria comportano mutui per circa 3 miliardi, ai quali l'Istituto è in condizione di far fronte normalmente. È stato, infatti, stipulato un accordo con la Banca nazionale del lavoro, che si è impegnata all'acquisto di obbligazioni per un ammontare di 2 miliardi, elevabili a 4 su richiesta dell'Istituto; mentre è ormai pressoché definita una operazione di anticipazione di 2 miliardi da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche, che, con tutta probabilità, entrerà anche a far parte dell'Istituto con un apporto in capitale di 200 milioni.

Intanto l'Istituto ha già iniziato le pratiche per la emissione di obbligazioni, al che è autorizzato per legge, fino ad un importo pari al triplo del capitale, del fondo di garanzia e delle riserve.

L'Istituto per il credito sportivo adempie, adunque, puntualmente le finalità in vista delle quali è stato costituito; esso è, per ora, in condizioni di fronteggiare le richieste che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

sono state avanzate mentre non vi sono ancora elementi sufficienti di giudizio per eventuali modifiche da apportare, specie per quanto attiene alla configurazione dell'Istituto, all'apporto di nuovi capitali, alla individuazione dei soggetti beneficiari dei mutui ed alle necessarie garanzie da prestarsi da mutuatari.

E passiamo al settore dello spettacolo, iniziando dagli enti lirici.

La situazione di questi enti e le vicissitudini loro, periodicamente ricorrenti, sono troppo note perché si debbano da me partitamente ricordare, dopo quanto esposto dal vostro relatore, e dopo gli appassionati interventi degli onorevoli De Grada, Greppi, Macrelli e Sangalli.

Voi sapete che il disegno di legge predisposto dopo lunghe trattative con il Ministero del tesoro prevedeva insieme un radicale riordinamento degli enti e l'accollo da parte dello Stato delle passività contratte a tutto il 30 giugno 1960, passività che ammontano ad oltre 11 miliardi.

Per vero, la parte relativa al riordinamento degli enti, così come quella che determinava l'ammontare annuo del contributo dello Stato, suscitò allarmi e reazioni, ed io stesso presi l'iniziativa di apportare modifiche a quel testo. Le vicende successive non resero possibile l'esame da parte del Consiglio dei ministri dello schema predisposto; si che, per sbloccare la situazione, è stato da me predisposto uno stralcio di disegno di legge per la parte economica, con accollo da parte dello Stato delle passività che potranno maturare a tutto il 30 giugno 1961. Questo disegno di legge è già stato approvato dal Consiglio dei ministri ed in corso di presentazione al Parlamento. Io mi auguro che esso possa essere approvato con la massima urgenza, onde assicurare la normale vita degli enti nel prossimo esercizio; e ciò vale sia per le stagioni estive sia per quelle ordinarie.

Di pari passo procede la elaborazione delle modifiche al precedente schema per il riordinamento degli enti, che, alla luce delle esperienze fatte finora, si mostra non più procrastinabile, per una precisazione della figura giuridica degli enti, per conseguire un più armonico coordinamento delle varie attività per una quanto più possibile precisa predeterminazione del modo di ripartizione dei contributi statali.

E se lo Stato dovrà, per le profonde ragioni di sostegno dell'arte e della cultura che giustificano e, meglio, impongono il suo intervento in questo settore, determinare l'ammontare dei contributi in misura mag-

giore di quanto non abbia fatto finora in via ordinaria (in modo da assicurare senza incertezze continuità di lavoro alle masse orchestrali, corali, tersicoree e tecniche), non è però men vero che un maggiore e più sentito apporto economico dovrà esser chiesto anche agli enti locali, i quali dalla attività degli enti lirici traggono profonde ragioni di decoro e di prestigio (e non solo queste).

Il settore delle attività liriche cosiddette minori e che riguarda in sostanza tutte le manifestazioni non effettuate dagli enti lirici, è sovvenzionato, unitamente alle attività concertistiche, con i fondi derivanti dal decreto-legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, costituiti da una quota pari al 6 per cento del gettito dei diritti erariali sugli spettacoli.

Altre fonti per il sovvenzionamento di queste attività provengono dai cosiddetti fondi R.A.I. e sono costituiti dalle quote del 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle radiodiffusioni e del 2 per cento su tutti i proventi effettivi lordi della R.A.I.-TV. Tutti i predetti fondi vengono destinati per due terzi alle attività liriche minori e concertistiche e per un terzo alle attività di prosa.

Soffermandoci per ora sulla lirica minore e sulle attività concertistiche, giova ricordare che, con i mezzi di cui sopra è cenno, è stato possibile provvedere negli ultimi anni al sovvenzionamento di un numero di manifestazioni musicali oscillanti, in media, intorno a 1.600 recite liriche o di balletti ed a 2.000 concerti.

Per la sola lirica, sono state assicurate annualmente circa 800 mila giornate lavorative e ciò dimostra come l'intervento dello Stato, oltre a rappresentare un importante mezzo per la diffusione dei valori artistici e culturali, sia risultato necessario ed efficace sotto l'aspetto sociale, per fronteggiare la disoccupazione dei lavoratori di questo settore.

Ricorderò che i fondi disponibili nel 1959-1960, per la lirica minore e la concertistica, per l'attività nell'interno del territorio, sono stati rispettivamente di lire 1 miliardo 111 milioni e di 569 milioni. Con detti fondi sono state sovvenzionate, oltre alle stagioni liriche tradizionali in importanti capoluoghi di provincia e le numerose manifestazioni liriche organizzate dai comuni, — che vanno tenute, e sono tenute, nella massima considerazione — nonché da imprese liriche private e da cooperative di lavoratori, circa 150 istituzioni concertistiche distribuite in tutto il territorio nazionale. Inoltre, sono state sov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

venzionate numerose manifestazioni particolari nel campo concertistico, corale e lirico, che per la serietà organizzativa e gli intenti altamente artistici, hanno raggiunto da qualche tempo vasta risonanza internazionale. Mi riferisco alla sagra musicale umbra, al *festival* della musica contemporanea di Venezia, alla Settimana senese, al Teatro delle novità di Bergamo, al *festival* dei due mondi di Spoleto ed alle varie manifestazioni intese alla valorizzazione ed al lancio delle nuove leve artistiche nel settore della lirica sorte a Spoleto, a Milano ed a Firenze.

I risultati ottenuti in questo settore sono stati senz'altro soddisfacenti, essendo stati, nel complesso, raggiunti i due obiettivi sopraindicati, quello cioè di diffondere la cultura musicale in tutto il territorio nazionale e quello di fronteggiare la disoccupazione.

Ma non bisogna nascondere nello stesso tempo i non pochi inconvenienti che l'amministrazione ha dovuto affrontare, non solo per i sintomi di crisi che si ravvisano nel settore a causa delle accresciute esigenze del pubblico, attratto verso altre forme di spettacolo, ma anche per la genericità delle vigenti disposizioni legislative, che non hanno mai consentito di attuare una severa selezione tra gli operatori del settore. Sono proprio questi inconvenienti che rendono necessario che la materia venga al più presto riordinata attraverso un nuovo disegno di legge. Il problema è allo studio e, anzi, l'amministrazione, in occasione della emanazione delle annuali norme per la concessione delle sovvenzioni del 1960-61, ha ritenuto, con circolare 5 maggio 1960, di anticipare l'applicazione di alcuni criteri che dovrebbero, poi, essere inseriti nella nuova legge, secondo quanto richiesto nella relazione dell'onorevole Simonacci. Accennerò ad alcuni di essi: maggiore qualificazione delle imprese e delle cooperative aspiranti alle sovvenzioni; sovvenzione proporzionata all'importanza artistica della manifestazione; equa distribuzione territoriale delle sovvenzioni; disciplina dei programmi e delle assunzioni del personale artistico e tecnico; potenziamento del repertorio nazionale contemporaneo; riordinamento delle modalità di liquidazione delle sovvenzioni.

A proposito di quest'ultimo argomento, qualcuno potrebbe ricordare le numerose doglianze che sono formulate dagli operatori lirici e concertistici per il ritardo con cui avviene, in alcuni casi, il pagamento delle sovvenzioni. L'inconveniente sussiste, ma non è

attribuibile all'amministrazione, che fa il possibile per accelerare in tutti i modi il disbrigo delle relative pratiche. Esso deriva esclusivamente dal particolare meccanismo stabilito dalle leggi per lo stanziamento e la conseguente disponibilità di una parte dei fondi destinati alle provvidenze in favore di tali settori. Infatti, essendo collegati i fondi in parola a determinati gettiti (12 per cento e 6 per cento dei diritti erariali e R.A.I. 6,17 per cento), nello stato di previsione del bilancio essi sono iscritti come semplici acconti, cui fanno seguito, vari mesi dopo la chiusura dell'esercizio finanziario, i conguagli derivanti dalla differenza tra l'entità effettiva del gettito e gli stanziamenti iniziali. In conseguenza, le sovvenzioni che vengono fatte gravare su tali conguagli, non possono erogarsi fin tanto che non sia stato provveduto, con nota di variazione di bilancio, allo stanziamento del conguaglio. Anche più lento è il meccanismo dello stanziamento dell'intero fondo R.A.I. 2 per cento, che avviene di regola alcuni mesi dopo la fine dell'esercizio di imputazione, essendo collegato alla approvazione del bilancio della R.A.I.-TV., senza che si abbia alcuno stanziamento iniziale in acconto. E solo recentemente, a seguito di un mio personale intervento, si è raggiunto un accordo con la R.A.I.-TV., che provvede a fare periodici versamenti in conto del suo dare, salvo conguaglio, in modo da accelerare la liquidazione delle sovvenzioni gravanti su tale fondo.

Comunque, il problema nei confronti del beneficiario sussiste sempre: esso spesso deve attendere più di un anno dalla assegnazione della sovvenzione per l'effettiva liquidazione di essa. accollandosi gli interessi passivi delle somme che deve necessariamente mutuare per far fronte agli impegni. Perciò, questo è un punto che, nella nuova legge, deve essere studiato in modo particolare; io credo che sarà indispensabile orientarsi verso la predeterminazione in cifre forfettarie dei gettiti in parola, in modo che sia possibile lo stanziamento delle somme relative in bilancio.

Il teatro di prosa resta pur sempre uno degli argomenti più appassionanti di questo complesso settore, ed io sono grato a tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito — dall'onorevole Repossi all'onorevole Greppi, dall'onorevole Sangalli all'onorevole Cibotto ed alla onorevole Viviani, oltre che, ovviamente, ai relatori — perché, pur sotto i più diversi punti di vista, traspariva in tutti il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

comune amore per questa forma di manifestazione artistica.

L'onorevole Simonacci, nella sua esauriente relazione scritta, ha portato dati e cifre da cui risulta evidente il buon cammino che si è fatto dal 1948 ad oggi quanto ad erogazione di contributi, a numero di rappresentazioni, e di compagnie di giro, a recite di autori italiani; né io ripeterò ora quelle cifre e quei dati.

Il teatro di prosa è da tempo un grande malato; che, come tutti i malati, ha i suoi momenti di miglioramento e di peggioramento. È per questo che, concordando con chi invoca maggiori mezzi e con chi auspica un ordinamento di questo settore sulla base delle esperienze di questi ultimi anni, ho costituito nel novembre scorso una commissione la più vasta possibile, della quale ho chiamato a far parte i rappresentanti di tutte le categorie interessate al teatro ed eminenti esponenti della vita culturale, teatrale e giornalistica, senza alcuna esclusione o pregiudiziale di tendenze o di provenienza.

La commissione — i cui lavori, per vero, non sono stati né semplici né piani — ha redatto un insieme di proposte, talvolta non univocamente convergenti: riprova, questa, della enorme difficoltà di trovare un minimo comune denominatore in questa materia, così appassionante e così scottante, ad un tempo.

Tali proposte, nel loro complesso, costituiscono certo una utile base per il disegno di legge in corso di approntamento e che ho intenzione di sottoporre al più presto al Consiglio dei ministri e, poi, al Parlamento.

Senza volere entrare in particolari, dirò che il progetto terrà conto principalmente dei fini culturali e sociali che giustificano l'intervento dello Stato, della necessità di migliorare le attuali strutture organizzative dei teatri stabili e delle compagnie di giro, con particolare riguardo alla diffusione del teatro nelle zone dell'Italia meridionale e insulare ed alla difesa e potenziamento del repertorio nazionale. Si terrà presente anche una esigenza alla quale attribuisco grande importanza: quella, cioè, di favorire in ogni modo la diffusione del teatro di prosa tra i giovani. Se si vuole arginare il fenomeno di decremento degli spettatori, non resta che agire sui giovani e sugli studenti in particolare, cercando con ogni mezzo di indirizzarli verso una maggiore conoscenza degli spettacoli di prosa, nella speranza di determinare in essi un ritorno alla passione per questa forma di spettacolo. Se in questo senso si potrà agire

utilmente, si finirà anche con l'influire beneficamente nel processo formativo spirituale ed intellettuale dei giovani, in un periodo in cui purtroppo predominano tendenze materialistiche e forme di passatempo che sono agli antipodi della cultura e del buon gusto.

E si provvederà anche ad un riordinamento degli enti teatrali oggi esistenti, che adempiono tutti una non indifferente funzione nel settore in esame. Non si può a cuor leggero dimenticare o sottovalutare la attività dell'E.I.S.T., che cura i contatti con i paesi stranieri, ai fini dello scambio di compagnie, e, soprattutto, ai fini di una maggiore diffusione del nostro repertorio all'estero. Così come in difesa del repertorio italiano agisce l'I.D.I., cui con tanta passione e competenza presiede l'onorevole Ariosto; mentre non può tacersi dell'opera particolare dell'Istituto del dramma antico, che proprio di recente ha allestito al teatro greco di Siracusa una mirabile edizione dell'*Orestide*, meritando l'ambitissimo e incondizionato plauso del Capo dello Stato: si tratta di spettacoli che costituiscono, al di là del puro fatto teatrale, avvenimenti culturali di alto valore e notevole richiamo per gli stranieri, con riflessi non indifferenti sul piano turistico.

È poi intendimento vivo, ma pur sempre condizionato alla disponibilità effettiva di adeguati mezzi, rendere sempre più estesa, e quindi efficiente, l'attività dell'E.T.I., allargandone il circuito teatrale.

Tale circuito, che attualmente è costituito da 25 teatri, è in via di progressivo sviluppo tanto che con la prossima stagione l'ente potrà disporre di un buon numero di locali dell'Italia meridionale. In tal modo le maggiori compagnie potranno effettuare ampi giri nei centri maggiori e minori delle regioni del sud.

Non è esatto, per altro, che l'E.T.I. si comporti con le singole compagnie come un esercente privato, come ha detto l'onorevole Viviani. L'ente concede i propri teatri a condizioni che la industria non potrebbe sopportare. In taluni locali di provincia il 90 per cento dell'incasso va alle compagnie; ed in molti casi, l'E.T.I. concede alle compagnie un minimo garantito, mai inferiore a lire 250 mila per sera.

Con tali provvidenze le compagnie, specie per quanto riguarda la provincia, ottengono una notevole tranquillità, tanto più che i locali, essendo esclusivamente attrezzati a teatro, ospitano i complessi di prosa proprio il sabato e la domenica, giorni in cui i gestori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

privati dei locali di provincia preferiscono, per ragioni economiche, eseguire spettacoli cinematografici.

Se all'E.T.I. potessero essere assicurati maggiori fondi, esso sarebbe in grado di assolvere ad un altro dei suoi compiti statutari, che è quello di procedere alla costruzione di nuovi locali ed al riattamento di locali non agibili. Questo è uno dei problemi che si intende risolvere con il nuovo progetto di legge, che dovrebbe, appunto, prevedere la possibilità di più adeguate disponibilità finanziarie, anche al fine di ripristinare, come da più parti è stato richiesto, il credito edilizio teatrale.

Devo ora talune risposte particolari, su particolari argomenti.

Da più parti è stato chiesto l'alleggerimento, se non la totale abolizione, dei diritti erariali; ma io vi invito a meditare su queste cifre: nel 1959 sono stati riscossi complessivamente per diritti erariali sugli spettacoli di prosa 173 milioni. La cifra non è certo rilevante, ma essa va ancora diminuita notevolmente, perché nello stesso anno si è proceduto all'abbuono di 78 milioni per gli spettacoli relativi a rappresentazioni di opere di autori italiani (E sia qui detto per inciso che questa è un'altra delle provvidenze in favore del repertorio italiano, che si aggiunge alle altre: premi per rappresentazioni di lavori nuovi o per riprese; contributo costante e senza limiti del 18 per cento sugli incassi, mentre per i lavori stranieri il contributo è a scalare dell'8 per cento in giù, e si annulla quando l'incasso supera il milione, e via dicendo). In definitiva, i diritti erariali per questo settore nel 1959 non hanno superato i 100 milioni: somma certo di gran lunga inferiore a quelle che lo Stato eroga per questo settore, sì che scarsa rilevanza avrebbe persino la totale abolizione dei prelievi fiscali. In questo settore, tuttavia, un primo atto da compiere — e sarà immediatamente affrontato dai miei uffici — sarà quello di studiare un sistema che consenta a tutti i partecipanti allo spettacolo, e cioè ai teatri, alle compagnie e agli autori, di poter trarre proporzionalmente vantaggio ognuno dalla particolare agevolazione concessa quando si tratta di recite di autori italiani.

È stato anche osservato che il teatro drammatico, come la lirica minore e la concertistica, sarebbero avvantaggiati se venissero concesse maggiori agevolazioni sul prezzo dei trasporti ferroviari. Il problema non è ignorato, tanto è vero che è in atto da tempo una convenzione con il Ministero dei trasporti che pre-

vede riduzioni ferroviarie nella misura del 40 per cento per gli artisti isolati e del 50 per cento per i complessi, il cui onere viene sopportato dal Ministero del turismo e dello spettacolo che ha rimborsato al Ministero dei trasporti, nel 1959-60, la somma di 90 milioni. Comunque, terrò presente l'osservazione e si farà il possibile per migliorare la situazione, benché in questo campo la politica del Ministero dei trasporti non sia favorevole alle riduzioni ferroviarie.

Si è, infine, parlato, soprattutto dagli onorevoli Alicata e Lajolo, di interventi particolari a danno di talune opere. Devo, intanto, chiarire che non è stata mai osteggiata la rappresentazione di *Madre Coraggio* e della *Mandragola*, che ebbero a suo tempo il regolare visto di censura. Si ricorderanno infatti le rappresentazioni dei due lavori effettuate rispettivamente da complessi che facevano capo a Cesarina Gheraldi e Luciano Lucignani, ed a Sergio Tofano.

Una sola volta venne negato il nullaosta alla rappresentazione della *Mandragola* nei confronti di una formazione teatrale secondaria che non sarebbe stata in condizione di poter allestire quell'importante opera classica con la necessaria cura e dignità artistica.

Né vi fu ostruzionismo alcuno alla presentazione dei *Giacobini* di Zardi; ma, al contrario, fu appoggiata l'iniziativa del Piccolo teatro di Milano che, come è noto, trae gran parte dei suoi mezzi di vita dalla sovvenzione statale, di mettere in cartellone tale opera vincitrice del premio Marzotto. Successivamente l'amministrazione si adoperò perché l'Istituto del dramma italiano intervenisse col maggior contributo possibile nelle spese di allestimento dell'opera che risultavano particolarmente onerose.

È del tutto falso, infine, che siano state frapposte difficoltà alla rappresentazione del *Diario di Anna Frank*. Detto lavoro ebbe nella stagione 1957-58 una serie lunghissima di repliche al teatro Eliseo di Roma e molte altre in numerose città d'Italia.

La « compagnia dei giovani », che effettuò una *tournee* largamente sovvenzionata dallo Stato, nei paesi dell'America del sud, fu anche autorizzata ad inserire eccezionalmente detta opera nel suo programma che avrebbe dovuto invece comprendere esclusivamente lavori di autori italiani.

Quest'anno, nel momento in cui si riaccendevano violente manifestazioni antirazziali in molti paesi del mondo, per iniziativa del Ministero della pubblica istruzione e di quello del turismo e dello spettacolo, la stessa

compagnia fu invitata ed aiutata a riprendere l'opera e ne effettuò una serie di affollate repliche in un importante teatro della capitale.

Brutto tasto, infine, quello de *La Romagnola*, onorevole Alicata. Questa commedia, presentata da una compagnia che fu appositamente costituita con notevoli mezzi forniti dallo Stato, per l'esclusivo allestimento di opere nuove di autori italiani, ebbe il previsto numero di repliche al teatro Valle di Roma e, se non fu presentata in altre città, ciò dipese unicamente da difficoltà di ordine finanziario che imposero una riduzione dell'organico della compagnia. La rappresentazione de *La Romagnola* comportò, infatti, una impostazione organizzativa talmente pesante da determinare l'anticipato esaurimento dei mezzi in più riprese messi a disposizione della compagnia e che nell'insieme superarono i 40 milioni!

Se un rimprovero si può fare all'amministrazione credo sia quello di avere eccessivamente largheggiato con quella compagnia e con quello spettacolo, non di averlo ostacolato.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, ci dia qualche informazione sui fondi elargiti alla *Pro civitate christiana*.

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. La *Pro civitate christiana* ha beneficiato di soli 7 milioni annui; per l'ultimo contributo sta essa pure attenendo, come è avvenuto per altri enti.

A proposito dell'attività di questa istituzione, va chiarito che i fondi non sono destinati a *festival*, ma a una attività artistica di grande impegno, quale è un concorso nazionale per un lavoro teatrale. Nell'ultima edizione della rassegna si è trattato di un lavoro rappresentato per la regia di Orazio Costa, con l'intervento di valenti attori, tra cui Enrico Maria Salerno.

Non si può quindi affermare che alla *Pro civitate christiana* siano stati assegnati 28 milioni perché se noi calcolassimo questi stanziamenti non più per annualità bensì nel loro complesso sarebbe molto facile arrivare per altri enti a somme di miliardi.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Che cosa è stato dato al teatro Pirandello?

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Anche questa istituzione ha beneficiato di contributi annuali dello Stato, contributi nella cui assegnazione vengono seguiti criteri di giustizia e di obiettività, sul che posso dare alla Camera le migliori assicurazioni. (*Commenti a sinistra*).

Infine un accenno alle manifestazioni teatrali e musicali all'estero, la cui importanza non deve essere sottovalutata, perché è attraverso le manifestazioni dell'arte italiana nel mondo che si incrementa il prestigio del nostro paese e si difendono i valori delle nostre tradizioni culturali. Alle iniziative liriche, concertistiche e di prosa svolte da complessi italiani all'estero, l'amministrazione ha destinato nell'esercizio 1959-60 somme di una certa entità e, più particolarmente, 458 milioni per la lirica, 154 milioni per la concertistica e 105 milioni per la prosa.

Le assegnazioni vengono disposte d'intesa col Ministero degli affari esteri, che indica i paesi ed i centri, dove, in conseguenza degli accordi culturali in vigore o per altre esigenze, risulta necessaria ed opportuna la presenza di una manifestazione teatrale italiana. I risultati degli ultimi anni in questo campo, posso dire che sono stati veramente notevoli, in rapporto all'entità delle sovvenzioni concesse. Basti pensare ai grandiosi successi della Scala in Inghilterra, in Francia ed in Austria, del teatro San Carlo a Parigi, delle tradizionali stagioni italiane in Spagna, in Egitto, in Svezia e nel Belgio: ai successi delle orchestre di Santa Cecilia, del Maggio musicale fiorentino, della «Scarlatti» di Napoli, alle significative affermazioni dei nostri maggiori complessi di prosa nell'America Latina e in altri paesi. Per l'anno teatrale 1959-60 ricorderò, soprattutto, la *tournee* del teatro stabile di Milano nel nord-America e quella che sta per iniziarsi nell'Unione Sovietica ed in Romania, la partecipazione al *festival* del Teatro di Parigi con le compagnie di Cervi lo scorso anno e di Eduardo De Filippo quest'anno, la *tournee* in Spagna di Baseggio ed altre numerose iniziative che hanno riscosso successi di pubblico e critica lusinghiera.

Il compito dell'amministrazione in questo settore non è facile perché le richieste e i progetti sono numerosissimi ed i fondi, purtroppo, sono limitati. Ad esempio, per le assegnazioni di sovvenzioni per la lirica all'estero nel primo semestre del bilancio 1960-61, sono state avanzate 79 domande di sovvenzione per l'ammontare di 1 miliardo e 800 milioni, mentre le disponibilità non superano i 250 milioni. Occorrerà, quindi, tutto un lavoro di selezione intesa ad individuare i complessi più organizzati e più qualificati dal punto di vista artistico, allo scopo di assicurare lo svolgimento di manifestazioni dignitose e utili per il prestigio del nostro teatro.

Nel settore delle manifestazioni teatrali all'estero, molto, quindi, resta ancora da fare. Si tratta di un problema di disponibilità finanziarie e di un problema di organizzazione, perché è indispensabile assicurare la più efficiente selezione degli operatori, che agiscono in un settore così delicato, che richiede particolari doti e spiccato senso di responsabilità.

Il progetto di legge cui prima ho fatto cenno, che dovrà riordinare l'attività del teatro lirico e quello per le manifestazioni di prosa, dovrà perciò, occuparsi anche di questo aspetto del problema. Nulla sarà trascurato per perfezionare il sistema, perché si è avuta più volte la prova che le nostre *tournées* artistiche, ove ben organizzate, hanno reso servigi importantissimi al prestigio italiano ed hanno contribuito in misura notevole a svolgere un'efficace opera di italianità.

Molti oratori si sono a lungo soffermati sui problemi della cinematografia: e sono state dette molte cose interessanti. Non ripeterò ora quanto è stato messo in luce nella relazione dell'onorevole Simonacci, sul piano statistico; ma debbo, innanzi tutto, sottolineare — il che non è affatto in contraddizione con quanto dirò dopo — la vitalità di questo settore dopo la grave crisi attraversata anni addietro.

Che la erogazione di somme da parte dello Stato a sostegno di questa industria abbia conseguito i risultati che ci si riprometteva, è reso evidente dalla ripresa verificatasi dopo il 1955: e proprio questa ripresa sta a significare che il sistema seguito ha dato buoni risultati e che i criteri adottati sono sostanzialmente giusti.

Taluno ha sollevato molti dubbi e perplessità sull'asserito miglioramento qualitativo della produzione. Non si può certo presumere che tutti gli innumerevoli film prodotti abbiano un elevato livello artistico e siano di alta qualità; direi, anzi, che molte volte i film commerciali, di cassetta, sono una necessità inderogabile, sul piano industriale, perché il successo economico di questi film dà la possibilità al produttore di impegnarsi in film di alto livello artistico, cui però non sempre arride anche il successo di pubblico.

Ma che il miglioramento dei film italiani sia in atto risulta per molti dati obiettivamente valutabili. Anzitutto il crescente loro successo presso il pubblico italiano, come è dimostrato dalla crescente incidenza della quota spettante ai film italiani sugli incassi cinematografici nel loro complesso: 36 per cento nel 1959, di contro al 28,4 per cento nel

1956. Di poi, ed è dato ancor più probante, il costante, sensibilissimo aumento dei proventi netti ricavati dalla esportazione dei nostri film: la continua crescente richiesta della nostra produzione sui mercati esteri è indice sicuro non controvertibile dell'apprezzamento che la produzione stessa riscuote. E la espansione continua: nel primo trimestre di questo anno sono stati esportati complessivamente 757 film, per un ammontare — calcolando solo le cessioni a prezzo fisso e da percentuale con un minimo garantito — di 2 miliardi e 180 milioni, cui si devono aggiungere, ovviamente, i proventi per le quote superiori al minimo garantito.

Una ulteriore riprova dei meriti della cinematografia italiana è data dai riconoscimenti ufficiali ad essa tributati: non è dovuto certo al caso che nei due maggiori *festival* più recenti — a Venezia ed a Cannes — i più ambiti premi sono stati assegnati tutti a film italiani. E che negli ultimi anni molti « Oscar » sono stati concessi ad attrici e registi italiani: i quali per certo non avrebbero potuto affermarsi e farsi valere se lo ambiente fosse stato, come da qualcuno si vuol sostenere, del tutto inadatto e negativo.

Infine posso qui ricordare, fra i tanti, un riconoscimento che viene da fonte non sospetta: la *Gazzetta letteraria* russa del 5 novembre 1959 ha pubblicato un lungo articolo critico di Ilya Eherenburg, il quale riconosceva che negli ultimi anni la cinematografia italiana è stata fra tutte la più densa di significato e la più importante.

Sotto questo profilo si può, dunque, guardare con serenità al lavoro svolto in passato, e con fiducia a quello che bisognerà affrontare per l'avvenire.

Certo la materia degli aiuti alla industria cinematografica dovrà essere rivista gradualmente, in armonia con le disposizioni del Trattato di Roma per il M.E.C.; ma anche in sede di revisione della legge sulla cinematografia non ritengo si possa abbandonare a cuor leggero il sistema fin qui seguito.

E non è forse male ricordare che un criterio almeno parzialmente diverso fu adottato fino alla entrata in vigore della legge 31 luglio 1956, n. 897. Fino a quel momento, come ricorderete, i film avevano diritto ad un contributo base del 10 per cento, cui si aggiungeva un contributo suppletivo dell'8 per cento, quando il film ne fosse stato riconosciuto meritevole per il suo valore artistico: in pratica avvenne che questo riconoscimento fu esteso a quasi tutti i film, sì che sembrò opportuno unificare il contributo,

stabilendo nel contempo i « premi di qualità » annuali.

L'onorevole Paolicchi ha suggerito un diverso sistema basato sui costi di produzione dei film: farò studiare la proposta, per quanto essa non mi sembra accettabile. Non sempre all'alto costo del film si accompagna un altrettanto alto valore artistico e culturale; e spesso anzi avviene il contrario. Mentre un siffatto sistema potrebbe indurre i produttori a mettere in cantiere film spettacolari e di alto costo, per ottenere un maggior contributo da parte dello Stato.

Mi riprometto ora di esaminare taluni problemi particolari trattati dai vari oratori; ed innanzi tutto farò alcune precisazioni sul credito cinematografico, sul quale si è a lungo intrattenuto l'onorevole de Grada, e che secondo taluni costituirebbe una forma di censura preventiva: da quel che dirò ora ed anche in appresso, risulterà chiaro che si tratta di un'altra di quelle accuse ricorrenti che non trovano fondamento alcuno nella realtà.

Le cifre che ora esporrò valgono intanto a smentire quanto comunemente si sente dire e cioè che il credito cinematografico in Italia non esiste o è assolutamente insufficiente. Dal 1950 al 30 aprile scorso sono stati finanziati dalla sezione autonoma di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro 659 film italiani, con importo complessivo di finanziamenti per 79 miliardi e 700 milioni. Di questi, 50 miliardi e 961 milioni sono stati erogati negli ultimi cinque anni per 302 film. Posso aggiungere, a riprova che nessuna discriminazione è stata mai fatta, che oltre il 99 per cento delle domande di finanziamento presentate alla Banca nazionale del lavoro sono state accolte e che i prestiti concessi hanno quasi sempre coperto il 60 per cento del costo di produzione dei film, massimo consentito dalla legge.

Se una parte della produzione non è stata finanziata dalla Banca nazionale del lavoro, ciò è dipeso solo dal fatto che i produttori non ne hanno fatto richiesta. In moltissimi casi si è trattato di progetti filmistici assai scadenti, per i quali, tra l'altro, le relative ditte produttrici non erano in grado di garantire neppure minimamente il buon esito delle operazioni.

A così larga misura dei finanziamenti concessi alla produzione italiana ha indubbiamente contribuito il fondo speciale per il credito cinematografico, costituito con la legge 26 luglio 1949, n. 448; detto fondo è

alimentato dai depositi effettuati dai distributori dei film che, per ogni film non nazionale parlato in lingua italiana, debbono appunto versare alla sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro, all'atto del rilascio del nulla-osta di proiezione in pubblico, la somma di lire 5.500.000, contro il rilascio di apposito buono infruttifero e rimborsabile dopo dieci anni.

I finanziamenti sul fondo speciale vengono concessi al tasso di interesse che non supera il 4,50 per cento in ragione d'anno, comprensivo di ogni provvigione e spesa: ecco, onorevole De Grada, l'impiego, a sostegno della produzione italiana dei versamenti fatti dai produttori stranieri.

Ma non basta: l'industria italiana ha saputo trarre anche un altro vantaggio da questi depositi per il doppiaggio. Infatti, l'Associazione degli industriali cinematografici italiani ha potuto acquistare dalle compagnie americane i certificati di deposito obbligatorio a condizioni assai favorevoli. I certificati stessi possono così essere utilizzati ancora una volta per garantire operazioni di credito cinematografico a favore dei produttori.

Sempre in merito alla difesa del mercato italiano, e della nostra industria cinematografica, nei confronti del film americano non si deve dimenticare che l'Italia è tuttora il solo paese, insieme con la Spagna e la Turchia, nel quale sono tuttora vincolati, in appositi conti cinematografici, i proventi dello sfruttamento dei film statunitensi. Le somme affluite ai « conti » negli ultimi anni sono le seguenti: 1957, 11 miliardi 522 milioni, di cui impiegati 4 miliardi e mezzo per utilizzi cinematografici in Italia; 4 miliardi per utilizzi extracinematografici sempre in Italia; 1958, 10 miliardi 292 milioni, di cui utilizzati in Italia 4 miliardi e 600 milioni per attività cinematografiche e 2 miliardi e mezzo per attività extracinematografiche; 1959, 8 miliardi e 600 milioni, di cui utilizzati in Italia 2 miliardi e 950 milioni e 2 miliardi e 350 milioni, rispettivamente per attività cinematografiche ed extracinematografiche.

Nel primo trimestre del 1960 il versamento è stato di 2 miliardi e 120 milioni; e la diminuzione che si nota è da porre in relazione con la già rilevata diminuita incidenza degli incassi dei film americani in Italia.

È inoltre da aggiungere che, negli anni considerati, 2 miliardi e 670 milioni sono stati utilizzati per i buoni di doppiaggio, e sono affluiti al già ricordato fondo speciale per il credito cinematografico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

Devo anche aggiungere che gli utilizzi extracinematografici sono andati quasi tutti a favore della industria cantieristica.

La esistenza di questi conti ha permesso la realizzazione in Italia di una serie di film di grande impegno e notevole rilevanza in compartecipazione, o anche prodotti soltanto da case americane, con larghissimo impiego di attori, tecnici, e maestranze italiane.

Si pensi che la realizzazione di *Ben Hur* ha richiesto la spesa in Italia di 10 milioni di dollari, di cui 7 per paghe e salari.

Gli onorevoli Lajolo e De Grada hanno sostenuto che, con la partecipazione del capitale americano, si sono prodotti soltanto film scadenti e di scarso contenuto. A dimostrare l'infondatezza di tale accusa citerò alcuni film prodotti con questo apporto: *Guerra e pace* (film acquistato dall'U. R. S. S. al prezzo più alto rispetto a qualsiasi altro film italiano; da quella stessa Unione Sovietica che ha rifiutato di importare *Il ferroviere* di Germi, perché vi era ampiamente descritto ed illustrato uno sciopero). *La tempesta*, *Goya*, *La diga sul Pacifico*, *La grande guerra*, *La sposa bella*, *Jovanka e le altre*, e via dicendo; film diretti da Antonioni, Blasetti, Camerini, ecc. cioè dai nostri più apprezzati registi.

La verità, a chi la voglia guardare senza infingimenti, è dunque tutt'affatto diversa da quella prospettata dai nostri oppositori: la politica cinematografica fin qui seguita nei confronti dei produttori americani si è risolta, sia direttamente che indirettamente, in vantaggio della cinematografia italiana.

Il Ministero ha inoltre curato la stipulazione e la esecuzione di accordi cinematografici bilaterali di intercambio e di coproduzione con vari paesi, nonché l'inserimento, in alcuni accordi commerciali e culturali, di speciali clausole riguardanti la cinematografia. In atto sono in vigore accordi con l'Argentina, l'Austria, la Francia, la Jugoslavia e la Spagna.

Nello stesso tempo sono stati promossi ed autorizzati accordi privati fra l'« Anica » e le corrispondenti associazioni straniere in materie di scambio di film e di collaborazione.

Accordi del genere esistono con le Associazioni cinematografiche di Gran Bretagna, Messico, Ungheria, U.S.A.; e nell'aprile scorso sono stati conclusi accordi, ora in corso di approvazione, con la *Filmexport* cecoslovacca e con la *Sovexportfilm* di Mosca.

Ed anche qui cade acconcio fare qualche precisazione. L'onorevole Alicata ha accen-

nato alla eccessiva discrezionalità che si riserverebbe l'amministrazione nel rilasciare le autorizzazioni all'importazione dei film stranieri.

L'obiezione — se riferita al commercio cinematografico in genere — non ha fondamento, in quanto le importazioni dei film sono ormai praticamente liberalizzate, anche in ossequio agli impegni previsti dalla C.E.E., dall'O.E.C.E. e dal G.A.T.T., cui l'Italia aderisce.

Se poi l'onorevole Alicata intendeva riferirsi in particolare a pretese difficoltà che sarebbero state fraposte all'importazione di film dell'Unione Sovietica, debbo fare un ulteriore chiarimento. La Unione Sovietica, com'è noto, non partecipa a nessuno degli organismi internazionali su indicati; nei suoi confronti, quindi, la importazione e la esportazione dei film è regolata da accordi bilaterali fra *Sovexportfilm* e l'« Anica ». È evidente che nei periodi durante i quali gli accordi non sono operanti, per una qualsiasi causa, l'interscambio viene sospeso.

Pure l'onorevole Alicata sa bene che proprio di recente, in un periodo in cui l'accordo bilaterale non era in vigore, fu proprio per intervento del mio Ministero che venne autorizzata l'importazione dei due film sovietici *Alessandro Niewsky* e *La corazzata Potemkin* — nonostante la carenza dell'accordo cinematografico — in considerazione del loro particolare valore artistico e culturale.

ALICATA. Onorevole ministro, ella spesso si è riferito nel suo discorso alle citazioni della stampa sovietica e ai film sovietici. Naturalmente, io mi interessò anche di queste cose, però vedo il problema da un punto di vista più generale. Le posso dire (e la prego di informarsi, sulla veridicità di quanto affermo, presso i funzionari del suo ministero) che un film americano, *Il sale della terra*, un film democratico, non ha ricevuto il nulla osta della censura per l'importazione nel nostro paese per ben quattro anni. Quando, dopo quattro anni, a questo film americano è stato concesso il visto di entrata in Italia, è stato imposto il mutamento del titolo in quello di: *Sfida a Silver City*, ed è così diventato un normale film *western*. Inoltre, onorevole ministro, è importante rilevare e sottolineare che a questo film è stato vietato di entrare nei circuiti di testa, per cui è andato direttamente nei cinema di terza visione, proprio a causa di quel sistema di intimidazioni, di ricatti e di prepotenze che vige nel cinema italiano.

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Poiché ella, onorevole Alicata, è

stato così cortese da invitarmi ad informarmi su questo argomento, lo farò. È certo però che in questo momento non posso pronunciarmi, anche perché si tratta di un fatto che non è avvenuto nel periodo in cui dirigevo il dicastero dello spettacolo.

Tutti i problemi della cinematografia riguardanti sia il commercio cinematografico (importazione ed esportazione di film) sia la produzione (provvidenze legislative alla industria nazionale, coproduzione cinematografica, ecc.) hanno acquisito negli ultimi anni il massimo rilievo in rapporto alle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte e specialmente nei riguardi della Organizzazione europea di cooperazione economica e della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda l'O.E.C.E., l'attuazione della graduale liberazione degli scambi che l'organizzazione prevede fra i paesi membri ha posto per il settore cinematografico una serie di notevoli questioni che vanno dalla accettazione dello *standstill* al 1 gennaio 1959, e dall'abolizione graduale delle restrizioni alla importazione e allo sfruttamento di film, allo studio comparato delle singole legislazioni vigenti in materia, dalla riduzione al minimo delle provvidenze che si ritiene necessario mantenere a favore dell'industria nazionale, alla soppressione di quelle che appaiono in contrasto con il programma dell'organizzazione, fino allo studio della possibilità — recentemente prospettata — di estendere anche ai paesi estranei all'O.E.C.E. il grado di liberalizzazione raggiunto fra i paesi membri.

È stata comunque accettata la tesi italiana, secondo la quale una parte degli aiuti degli Stati può essere compatibile con la libera concorrenza dei film, in quanto il film non è solo un prodotto industriale ma un elemento necessario per manifestare l'arte e la cultura di un paese.

Per quanto riguarda la Comunità economica europea, la materia cinematografica presenta il massimo rilievo rispetto all'applicazione di alcune norme del trattato di Roma, sia sotto il profilo del « diritto di stabilimento », che sotto quello della « liberazione dei servizi » (tra cui i film si sono fatti rientrare per esigenze di metodo, il film rappresentando una somma di servizi), sia dal punto di vista della libera circolazione dei capitali, sia da quello della abolizione degli aiuti da parte degli Stati.

La complessità e l'interdipendenza di questi molteplici aspetti hanno indotto la parte italiana a proporre che lo studio dei vari

problemi inerenti all'attuazione del mercato comune nel settore della cinematografia fosse condotto unitariamente e globalmente da uno speciale gruppo di lavoro e questa proposta è stata recentemente accolta dagli organi della Comunità, mentre il mercato cinematografico a causa delle peculiari norme giuridiche ed economiche che lo regolano, viene ormai considerato — anche a seguito delle autorevoli dichiarazioni dei rappresentanti del Fondo monetario internazionale — come un vero e proprio mercato controllato.

Bisogna, d'altra parte, sottolineare che questo approfondimento dei vari problemi della cinematografia connessi con l'attuazione del mercato comune non ha l'effetto — e tanto meno lo scopo — di ostacolare o di rallentare, nel settore della cinematografia, il processo di liberazione e di integrazione voluto dal trattato di Roma, ma quello di attuarlo senza turbamenti e senza crisi: ed in tale attività di preparazione e di adattamento rientra lo studio reciproco delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti nei singoli paesi, già da molto tempo in atto e che dovrebbe concludersi entro il 1961, in vista appunto dell'armonizzazione delle rispettive legislazioni, presupposto essenziale della auspicata integrazione economica.

Occorre appena notare che tutte queste attività in campo internazionale vengono svolte dal Ministero in stretta collaborazione con il Ministero degli esteri e con le rappresentanze italiane presso l'O.E.C.E. e presso la C.E.E., nonché di concerto con i Ministeri del commercio estero, finanze e interno per le questioni di rispettiva competenza, in continuo contatto con le categorie economiche e professionali, tenendo pertanto in debita considerazione le loro particolari esigenze.

L'onorevole relatore ha riferito con precisione di dettagli in proposito e ben poco io debbo aggiungere, se non per puntualizzare qualche elemento sul Centro sperimentale di cinematografia e sull'istituto Luce.

Il primo ha proseguito nella sua attività volta al raggiungimento dei suoi due principali scopi istituzionali: creare le nuove leve della cinematografia nazionale e perseguire quegli studi, quelle ricerche e quelle indagini che contribuiscano al progresso dell'arte e della tecnica del cinema.

Mai come in questo momento di sviluppo della cinematografia nazionale si è sentito il bisogno di poter fare assegnamento su un afflusso di energie fresche che consentano la necessaria dilatazione dei quadri artistici e tecnici. E bisogna riconoscere, anche se non è man-

cata su questo punto qualche voce dissenziente, che questa funzione è stata assolta con impegno e con entusiasmo. Se si analizza oggi la composizione del *cast* dei film nazionali in lavorazione, si può osservare che, in aggiunta ai due diplomati dal centro il cui impiego è obbligatorio per legge, non sono pochi, specie nel settore tecnico, gli elementi che hanno la stessa provenienza. Si può dire anzi che per i quadri della tecnica cinematografica l'apporto del Centro sperimentale è consistito nel razionalizzare attività che in precedenza si svolgevano sotto il segno dell'empirismo.

Ogni anno su di una media di 600 domande vengono prescelti all'incirca 50 allievi. Significativo è l'afflusso degli studenti stranieri, che costituiscono in media il 30 per cento della popolazione scolastica. Anche il loro numero viene contenuto per esigenze didattiche. Quest'anno il centro è frequentato da allievi stranieri appartenenti a diciotto diverse nazionalità.

Per quanto riguarda l'altro campo di attività del centro, quello degli studi e delle ricerche, esso si è sviluppato con ritmo pari a quello didattico. Sono numerosissimi i convegni di studio, le inchieste, le manifestazioni di portata nazionale e internazionale a cui il centro partecipa o di cui è promotore ed organizzatore.

Sul piano delle attività culturali e di studio sono lieto di annunciare alla Camera che è imminente la firma della convenzione fra il Centro sperimentale di cinematografia e la università di Pisa, per la istituzione di una cattedra convenzionata, la prima del genere, di storia e critica del film.

Particolarmente sul piano internazionale il centro si è guadagnato, attraverso tutte queste attività, l'incontroversa fama di essere uno dei migliori, se non il migliore, fra gli istituti di questa categoria.

Questo quadro necessariamente sommario delle attività del Centro non tiene conto di numerosissime altre iniziative, quale ad esempio quelle editoriali. Ma ve ne sono almeno altre due che non possono essere passate sotto silenzio. La prima è quella della cineteca nazionale che assicura alla nazione la conservazione di un patrimonio artistico non indifferente, quello dei film di maggior pregio estetico; cineteca che aumenta costantemente il proprio patrimonio e che si va specializzando nel film nazionale.

È soprattutto essa che alimenta, col prestito semigratuito delle pellicole di valore artistico, l'attività dei circoli del cinema, che sono

in grande sviluppo nel nostro paese e che contribuiscono al progresso della cultura ed all'affinamento del gusto cinematografico di categorie sempre più vaste di spettatori; nel decorso anno, l'attività della cineteca per quanto riguarda il prestito dei film ha subito una dilatazione veramente eccezionale.

L'altra attività è la pubblicazione del *Filmlexicon* degli autori e delle opere, enciclopedia cinematografica che molto interesse ha sollevato in Italia e all'estero.

Va infine ricordata la recente approvazione di un nuovo regolamento organico che, se da un lato accoglie le aspirazioni del personale del centro, dall'altro varrà a fare di questo ente uno strumento meglio adeguato ai fini che gli sono affidati.

L'istituto L.U.C.E. è ormai definitivamente avviato alla normalizzazione sul piano economico, a seguito anche dell'intervento proposto con la legge 22 dicembre 1959, n. 1097. Occorre, però, porre mano celermente al suo riordinamento, per fissarne in modo definitivo i compiti e provvedere ai mezzi per farvi fronte; ed a ciò gli organi dell'istituto vanno lavorando di intesa con il Ministero.

Posso confermare all'onorevole Paolicchi che il disegno di legge in elaborazione si muove sostanzialmente sul piano da lui indicato.

La proroga disposta fino al 31 dicembre 1960 della legge vigente rende non più procrastinabile la questione.

Mi è noto che la vostra Commissione II sta perseguendo, in comitato ristretto, l'esame dei vari disegni di legge; così come, dal mio canto, posso dirvi che è in fase di avanzata elaborazione il disegno di legge che dovrà regolare l'attività cinematografica italiana in armonia con le disposizioni del trattato di Roma per il M.E.C. Uno schema organico è ormai quasi ultimato, e sarà sottoposto al più presto all'esame del vostro comitato.

Quello della censura è un argomento particolarmente delicato. Vorrei, anzitutto, sottoporre alla vostra attenzione poche cifre, che però sono meritevoli di speciale meditazione.

Dal 1° gennaio 1955 al 31 dicembre 1959 sono stati revisionati i seguenti film: nazionali lungometraggi, n. 671; esteri doppiati, 1783; esteri in edizione originale, n. 1406; documentari, attualità, pubblicitari, ecc. nazionali, n. 8483; per un totale di 12.705 film.

Fra questi, il nulla osta di proiezione in pubblico è stato negato soltanto a due cortometraggi stranieri e a due film lungo metraggi francesi in edizione originale. Mai il Governo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

si è avvalso, da molti anni, del potere di richiamare film dopo la concessione del nulla osta.

Come vi è noto, il disegno di legge sulla revisione cinematografica e teatrale, da voi approvato circa un anno addietro, è tuttora fermo al Senato, dove si sono manifestati, da ogni parte, seri contrasti intorno al testo approvato da questa Camera.

È mio intendimento promuovere sulla questione un dibattito quanto più ampio possibile. Si tratta di un problema di fondo, che trascende il settore particolare e che impegna la coscienza di ciascuno di noi di fronte alla società ed al paese. Ritengo, perciò che il dibattito debba svolgersi non in Commissione, ma in aula, dove ciascuno dovrà assumere le proprie responsabilità, e contribuire alla formazione di norme che valgano a dare serenità a tutti (*Approvazioni*).

Il Parlamento faccia la legge. Noi l'aplicheremo.

ALICATA. Si dovrebbe fare anche una legge sulla precensura.

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. E veniamo finalmente alla mia lettera, ormai diventata famosa perché l'avete resa tale soprattutto voi.

Ringrazio gli onorevoli Repossi, Di Gianantonio, Sangalli, Gibotto, Galabrò e soprattutto Migliori, per quello che hanno detto di positivo in merito a questa lettera e l'onorevole Migliori per l'annuncio che ha dato del consenso unanime del gruppo democristiano.

Sono contento, d'altra parte, che questo *battage* propagandistico sia avvenuto in merito a questa mia lettera, perché dalla conoscenza del testo di essa nessuno, a meno non voglia espressamente equivocare, potrà aver dubbi sulle finalità che detta lettera si propone di raggiungere.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Infatti... tutti hanno avuto dubbi (*Commenti*).

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Quando nel 1945 l'Italia, prostrata da una sconfitta paurosa, cominciava a ricostruire la propria vita, fu proprio il cinema italiano che diede espressione d'arte alle più profonde aspirazioni del popolo italiano, alle sue tragiche delusioni ed alle sue rinnovate speranze, consentendo al nostro paese di poter riprendere il colloquio interrotto dalla guerra, e forse ancora prima, con il resto dell'umanità.

Fu proprio in quel periodo che la nostra cinematografia per un lungo corso di anni, e cioè fino al 1954, ebbe a conquistare i suoi maggiori titoli di gloria attraverso una serie

di film di cui mi piace ricordare alcuni fra i più famosi: *Roma città aperta*, *Paisà*, *Sciuciscià*, *Ladri di biciclette*, *In nome della legge*, *Miracolo a Milano*, *Il cammino della speranza*, *Il tetto*, *Due soldi di speranza*, *Roma ore 11*, ecc.

Questi film, sia pure attraverso contrastanti polemiche (e in un paese libero queste polemiche sono ammesse) circa alcuni aspetti della loro impostazione sociale, rappresentarono artisticamente, e non solo artisticamente, un titolo di merito per il nostro paese: il che non poté che rallegrare la classe politica che aveva avuto fiducia in questo potente mezzo di espressione, incoraggiandolo sempre e sempre sostenendolo con mezzi adeguati. (*Commenti a sinistra*.)

Dopo la crisi del 1954, tuttavia, la scelta dei temi da parte dei nostri produttori si orientò sempre maggiormente verso soggetti i quali davano eccessivo e talvolta licenzioso rilievo ad argomenti di natura erotica e sessuale, con conseguenze di ogni genere, facilmente immaginabili.

L'onorevole Alicata a questo proposito ha voluto vedere nella mia lettera una confusione tra erotismo e pornografia. Se avesse letto con attenzione questa lettera, non avrebbe equivocato in tal modo, perché nel mio scritto la distinzione tra erotismo e pornografia risulta chiarissima. Né l'onorevole Alicata può obiettare che non sia facile passare dall'erotico al pornografico.

Comunque, al riguardo ho voluto rileggere per mio diletto — e scusate se questa polemica sia un po' leziosa — la definizione che di questi due termini dà il Panzini nel suo *Dizionario moderno*. « Erotomania: composto del greco *eros* — amore, e *mania* — pazzia. Alienazione mentale cagionata da preoccupazione sessuale ». « Pornografia (da *pornos* — meretrice e *grafia* — scrittura): dal primo significato di trattato intorno alla prostituzione, il vocabolo è passato a indicare qualunque scritto o disegno o anche discorso osceno ». E come dall'erotico si possa passare al pornografico, lo dimostrerò attraverso la lettura, che farò poi, di alcune scene.

Accusare i governi, questo o quell'uomo politico che si è succeduto a capo del settore amministrativo dello spettacolo, di avere orientato in tal senso la produzione nazionale per distorglierla da temi più impegnativi, per far evadere scrittori e registi dai problemi più vivi della realtà sociale italiana, è affermazione assurda, priva di ogni fondamento.

L'amministrazione attraverso i suoi organi ha invece sempre cercato, mai travalicando

i limiti dei propri poteri, di ostacolare il vezzo dilagante del licenzioso e del pornografico.

Ma, è bene dirlo ogni taglio imposto dalle commissioni di revisione a scene censurabili ai sensi di legge, perché offensive del pudore, della morale e del buon costume (ai sensi di quelle norme che, è bene ricordare, sono, sì, del 1923, ma sono state esplicitamente riconfermate prima dalla Costituente, con legge 16 maggio 1947, n. 379, poi dal Parlamento con legge 29 dicembre 1949, n. 958, articolo 28) ha sempre suscitato i più incomposti clamori di certa stampa, quali attentati alla libertà dell'arte e della cultura. Talché uno scrittore, soggetto e sceneggiatore (non lo nomino per non fargli *réclame* gratuita) ha dichiarato esplicitamente che se anche la lettera da me scritta si fosse riferita solo a film pornografici senza altra ragione di essere, e cioè a film per i quali la pornografia deve essere considerata fine a se stessa, essa sarebbe stata ugualmente « incivile e antidemocratica »: la pornografia secondo costui diventa, quindi, una « posizione » da difendere, in nome di questa pretesa libertà, che in effetti diventa volgare licenza.

Devo aggiungere che la stessa persona ha dichiarato, per dar forza alla sua protesta, di vergognarsi di essere italiano. Ma mi domando: perché non va in Russia per gustare le dolcezze della censura sovietica? (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*).

A far ritenere che questa situazione non fosse solo occasionale basterà considerare che le commissioni, composte non solo da funzionari del mio Ministero e di quello dell'interno, ma anche da magistrati, sono costrette, sempre più frequentemente, a porre alla programmazione dei film italiani il limite di divieto ai minori di 16 anni che in questi ultimi sei mesi ha raggiunto la impressionante percentuale del 50 per cento, mentre per i film esteri tale percentuale, nello stesso periodo, non ha superato il 18 per cento.

Già in precedenza richiami e sollecitazioni furono formulati da parte dei miei predecessori e le promesse di moderare questo tipo di spettacolo non mancarono da parte della associazione dei produttori, con assicurazioni circa una forma severa di autocontrollo che io vorrei che ci fosse veramente per liberare il Governo da questo obbligo di controllare i film: vorrei che l'autocontrollo di padri di famiglia e di produttori responsabili arrivasse al punto tale da evitare che il Parlamento debba legiferare sulla forma di

censura; e da togliere agli organi dello Stato il gravosissimo e spinosissimo incarico di emendare i film da tutte le trivialità e volgarità che incominciano sempre più ad abbondare nelle pellicole.

Non più tardi di dieci mesi fa il presidente dell'Associazione delle industrie cinematografiche, ad una sollecitazione rivoltagli dal sottosegretario onorevole Magri, che allora presiedeva a questo settore, cercò di dare delle spiegazioni tecniche circa il verificarsi di questo fenomeno affermando che, nonostante tutto, dallo sfruttamento sul mercato interno di film ispirati a maggiore serietà artistica come *Il tetto*, *Il momento più bello*, *Il grido*, *Il bidone*, *Notti bianche*, *Sogni nel cassetto*, *Quartiere dei lillà*, *Kean*, si erano raggiunti dei risultati finanziari modesti.

Così continuava il presidente dell'«Anica»:

« Il continuo rilevante successo commerciale di alcuni film privi di ambizioni artistiche come *Rascal-fifi*, *Classe di ferro*, *Torna, Canzone proibita*, *Le schiave di Cartagine*, *Totò*, *Peppino e i fuorilegge*, *Le fatiche di Ercole*, *Siamo uomini o caporali?*, *Nonna Sabella*, ecc. hanno contribuito a disorientare i produttori ».

« Per quanto si riferisce al mercato interno — continua ancora il presidente dell'«Anica» — questa diversità dei risultati commerciali dello sfruttamento è dovuta sia alla struttura stessa del nostro esercizio cinematografico, sia alla errata impostazione delle tariffe erariali che colpiscono in misura drastica gli incassi dei locali frequentati dal pubblico più selezionato, sia infine dallo scarso appoggio dato dalla critica e dalla stampa in genere alle iniziative di produzione così impegnative ».

Date queste spiegazioni, il presidente dell'«Anica», tuttavia, assicurava che d'intesa con il consiglio direttivo dell'unione dei produttori stava studiando i mezzi più opportuni per agevolare la produzione di film artisticamente più impegnativi e che erano state avviate, inoltre, trattative con il Centro sperimentale di cinematografia, con il sindacato nazionale scrittori e con la stessa Associazione nazionale autori cinematografici per migliorare le condizioni di scelta dei soggetti e dei quadri artistici. Io stesso, nel marzo scorso, prendendo la parola alla assemblea generale dell'«Anica» invitavo i produttori, fra i loro applausi generali, ad esercitare una forma di autocontrollo, che rispondesse alle insopprimibili esigenze morali e, aggiungo, del buon gusto: e subito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

dopo tutti i componenti del consiglio direttivo dell'associazione si dichiaravano con me d'accordo sulla necessità di far luogo ad una produzione che, su questo piano, lasciasse meno a desiderare.

Tutte queste promesse, almeno finora, hanno fatto la fine delle belle intenzioni di cui è lastricato l'inferno. Così come la riduzione dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici, disposta con la legge 20 dicembre 1959, n. 1102, (per la quale Dio solo sa come ho dovuto battermi!) non ha avuto sulla impostazione dei film, e sul contenuto di molti di essi, quell'effetto che la sopra ricordata lettera del Presidente dell'Anica faceva presumere.

Praticamente, accanto a film che nel mondo tengono sempre altissimo il prestigio dell'arte cinematografica italiana, si moltiplicarono iniziative cinematografiche le quali facevano sempre più assegnamento sugli allettamenti erotici e pornografici e, soprattutto, si fece sempre maggior posto all'uso di un linguaggio licenzioso veramente triviale (e perciò ho ascoltato con piacere tutti coloro che sono intervenuti in questa Camera e che l'hanno deplorato) che, per verità, mai l'autentico neorealismo aveva ritenuto di potere e di dovere utilizzare nel film. Queste le ragioni fondamentali che mi hanno spinto a scrivere la lettera che ha provocato così vive ed opposte reazioni.

Ricordo che quel giorno stavo nel mio studio a leggere un articolo di Maurois, accademico di Francia. Non ve lo leggo tutto, mi limito alle conclusioni. Facendo appello alla necessità che i registi e gli artisti attingessero le vette all'arte, Maurois concludeva: «Tuttavia, non potete esigere che il cineasta sia Sofocle o Racine». E Maurois risponde: «Perché no? Raggiunge le masse, deve formarle! E poiché ormai vuole, a ragione, essere un artista, che lo sia in modo completo!».

Stavo leggendo questo articolo, quando mi presentarono dei film da approvare. Io sono un temperamento comprensivo, ma piuttosto vivace.

Una voce a sinistra. Ce ne siamo accorti.

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo.* Quando mi presentarono questi film, ricordandomi di quel che avevo letto di Maurois su ciò che deve essere l'artista cinematografico, dissi subito: scriviamo una lettera per farla finita con questa ondata di porcherie contro cui tutti, e non soltanto i giornali, protestano! Invito tutti gli onorevoli

deputati a venire nel mio studio, al Ministero, per vedere la pila (veramente una pila!) di telegrammi e di lettere di gente che si rivolge a me in nome delle proprie famiglie, come padri di famiglia!

VIVIANI LUCIANA. Sono dell'Azione cattolica!

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo.* Macché Azione cattolica! Perché volete attribuire soltanto all'Azione cattolica questa sensibilità?

Vi darò lettura di alcuni brani di sceneggiature tra gli ultimi film che, in occasione della denuncia di lavorazione prescritta per legge, sono venuti a mia conoscenza. Sono stati precisamente questi testi a promuovere la mia azione.

Non cito il titolo dei film. Mi limito ad accennare, e mi duole che certe frasi debbano risuonare nel Parlamento italiano, a situazioni e a battute di dialogo comprese nelle relative sceneggiature.

In un film si raccontano gli eventi vissuti da un soldato con un carro armato nel corso di tre giorni, dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre. La trama si distorce, ad un certo momento, nell'avventura di quattro prostitute che, accompagnate da una specie di «protettore», debbono raggiungere, con qualunque mezzo, una casa di tolleranza per l'inizio della «quindicina»: e il carro armato servirà anche a questo scopo.

Cito ora di questo film talune battute. Un soldato si allontana correndo dal carro armato. Un tenente chiede: «Che ha il tuo compagno?». Risposta: «La cagarella, si gnor tenente...»; il tenente: «Come?»; risposta: «La cagarella!». Siamo tutti padri di famiglia, onorevoli colleghi, e mi rivolgo con senso di responsabilità a tutti voi. Non c'è da ridere, c'è da piangere, purtroppo, a battute come queste!

Discussione sulla guerra tra prostitute. Una prostituta: «Noi, bello mio, mica ci abbiamo l'armistizio, mica ci possono aspettare; a Bologna, ai Centauri, comincia la quindicina il giorno 10».

Una battuta di un soldato siciliano: «Che minghia vuoi?». Una battuta dell'accompagnatore, rivolta alle prostitute: «Su ragazze, non facciamo casino. Non siamo mica ai Centauri, qui».

Colloquio fra soldati tedeschi e soldati italiani alla presenza di prostitute. Tedesco: «abbiamo belle ragazze e soldati italiani...»; altro tedesco: «tutte puttane e traditori». Un soldato tedesco a un soldato italiano: «tu italiano, porco, traditore, makaroni».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

Una prostituta (nei confronti di un'altra): «puttanazza, te l'avevo detto».

Una prostituta ad un soldato: «Perchè non hai voluto stare con me stanotte? Porco, non ho mai fatto schifo a nessuno io».

Nel dialogo interviene un'altra prostituta: «Oddio! rifiutare la vergine balilla! Sto finocchio!».

Un gruppo di romani vuole comprare il carro armato. Un romano dice: «A' polentò, come se guida sta fregnaccia?». Al rifiuto di consegnare il carro armato, i romani in coro esclamano: «A' zozzone. A fijo d'una mignotta!».

Una ragazza accarezzando un soldato dice: «Che labbra grosse che hai! Sei tutto così?».

Altre battute di dialogo nel prosieguo del film, e cito a caso: «Brutta zozzona! Quell'altro fijo d'una mignotta...»; «Fijo de scrofa!». «Io sono ancora vergine. È buffo no?». «Perchè buffo? scomodo, magari». All'avanzare di una camionetta tedesca un gruppo di soldati italiani fugge disordinatamente per nascondersi: «i tedeschi! i tedeschi!». Un contadino: «Scappavano anche a Caporetto, ma quanti ne hanno fucilati!».

Ditemi voi se posso mandare in giro pellicole di questo genere!

MIGLIORI. Ci dica il nome di quel sudicione, signor ministro.

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Non facciamo nomi!

ALBARELLO. Sarà magari un azionista della Edison!

MIGLIORI. E voi li difendetevi!

TUPINI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Nessuno può prenderne le difese. (*Interruzione del deputato Luciana Viviani*). La prego, onorevole Viviani! Da giovane sono stato ammiratore di suo padre e dei suoi spettacoli. Egli sarebbe oggi scandalizzato di tanta volgarità!

In un altro film si raccontano in forma farsesca le vicende di un medico di provincia, innamorato della moglie, il quale si reca a Roma in compagnia di un amico e collega scapolo, per partecipare ad un congresso nazionale per medici. Un congressista cinese, dopo anni di studio, è riuscito a creare delle pillole miracolose che producono immediatamente effetti afrodisiaci. Si possono immaginare le situazioni che si creano attorno agli effetti delle famose pillole. Mi limito a riportare, senza modifiche, alcuni passaggi dei dialoghi e delle sceneggiature, avvertendo che per dare una chiara idea del tono

generale del copione occorrerebbe citare la sceneggiatura quasi per intero.

«Basta prendere una di queste pillole e si ha bisogno di una donna... subito... la prima che capita!».

Sul letto... è distesa una giovane e conturbante donna bionda che indossa una camicia trasparentissima.

Per effetto delle pillole, il protagonista vede con la fantasia tutte le donne spogliate. Una dottoressa che si trova a tavola con lui gli appare ad un tratto in *sleep* e reggiseno.

Sotto l'effetto delle famose pillole si getta a tuffo urlando «Aaaah!» nel letto di un'americana, che lo accoglie incredula e felice.

Lunga scena in cui un colonnello confessa al protagonista la sua satiriasi. Ultima battuta: «Tre colloqui intimi al giorno... lei li chiama *pace dei sensi*».

Il marito della giovane americana ha registrato su nastro magnetico una fase dell'incontro fra il nostro personaggio e la moglie. Frasi della registrazione: «Ninoy yes, Mrs. Katherine: Viva l'Italia!», poi: mugolii e sospiri.

«Non sia mai detto che una donna francese soffra a spogliarsi. Non è mai stato a Parigi?...».

Il nostro personaggio assiste in treno ad alcune *avances* del colonnello ed esclama: «Che esercito che abbiamo! pure in treno!».

Americano: «L'unico difetto di mia moglie è che va con tutti gli uomini!».

Scena di aggressione amorosa del colonnello che cerca di possedere una donna, al riparo di un cespuglio. Questa si schermisce e dice: «No, no, adesso no, altrimenti tanto valeva restare a letto».

Una provvisoria amica del colonnello erotomane esclama: «Per me è meglio dieci volte con dieci uomini che una volta con te!».

Un altro film descrive la giornata di un ragazzo delle borgate che viene a Roma in cerca di lavoro. La sua ricerca non è molto fortunata, pur se i risultati in fondo sono proficui: 50 mila lire regalategli da una signora da lui sollazzata in un boschetto e un bell'anello con pietra preziosa rubata ad un cadavere disteso in una camera ardente.

Segnale di questo film le seguenti battute e situazioni: Una donna esclama: «Me tocca pulli la cacca!». Un immondezzaio: «Nemmeno la merda però». Un'altra donna: «quel fijo de na mignotta de tu padre!».

Il protagonista incontra una ragazza: «Che belle zinnette che ciai». L'altra gli risponde: «Che ciai er diavolo in corpo?».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

Il protagonista: « Capirai! Ciò 'na fame ad-dietrata ».

I due vanno a caccia di un luogo appartato per fare l'amore. È una caccia disperata. Il ragazzo non ne può più; entrano nel museo africano. In una stanza, il protagonista scopre il seno della ragazza e « comincia a baciarglielo furiosamente ». Proseguono per un po' ma vengono scoperti dal custode: « Sti zozzoni! Pussavia! Brutti zozzi, svergonnati! ».

I due salgono dal ragioniere. Il protagonista ha capito che la ragazza è la « ragazza squillo » che il ragioniere sta aspettando e le dice: « Te se saprebbe pappà quer vecchiaccio! Prima tocca ai giovani » e sospinge la ragazza dentro l'appartamento dove giace un morto.

La ragazza: « Specialmente qui! » (alludendo alla presenza del cadavere). Il protagonista: « Ce devi stà pe' forza ».

Passano vicino al morto. Poi i due si addentrano nelle stanze deserte in cerca di un posto per eccitarsi. Finalmente sbucano in una terrazza. « Gajardo' sto posto » dice il giovane. « Namo lì dentro »: sospinge la ragazza in una sorta di legnaia. Lui si distende finalmente su di lei.

Più avanti un personaggio esclama: « So trent'anni che te vedo annà giù, giù, fino alla merda! ». Un altro esclama: « Ma ciai er foco ner didietro? Che te vanno a foco le moroidi? ». Un altro ancora: « Roma, allora era Roma, adesso è diventata un cagatore ».

Scena tra il protagonista e la prostituta incontrata sulla strada: « Quanto me piacerebbe stà spaparacchiata in mezzo a un prato co te ». Il protagonista: « Ma che ragioni con la libidine in testa? ».

Un personaggio interviene nel dialogo: « Dimme la verità, lo pagheresti pure un ragazzino così, eh? Te piacerebbe a mantennello... ».

Riporto testualmente dalla sceneggiatura: Un commerciante imbroglione sta con un deputato. Sono intimi, in grande confidenza. L'onorevole è come di casa, saluta con effusione l'amante. Costei intanto ha adocchiato il protagonista e muore dalla voglia di sparsarsela con il ragazzo. Inizia la sua opera di seduzione e comincia a stuzzicarlo.

Il protagonista: « Che so' un cagnoletto? ». La ragazza: « Fai la pipì dove ti trovi, fai l'amore dove ti trovi! ». Il ragazzo: « Lo dite voi! ». La ragazza: « Quante volte hai fatto l'amore? Tante o poche? E con chi?... Con le donnacce? ». « V'imbrancate insieme, tu e i tuoi compagni, eh?... Ti piacciono più le

donnacce o le ragazzette? ». Il protagonista: « Veramente me piacciono quelle belle toste sui trentacinque anni che ce sanno fà ».

La ragazza: « Quelle come, allora... Sei tutto lì, un paio di calzoni, una maglietta ». Il protagonista: « Eppure me sembra che mamma m'ha fatto qualche altra cosa ». La ragazza: « Ma dove li comprate questi meravigliosi calzoni? ». La ragazza non ne può più. Prende il ragazzo e lo trascina nel boschetto. Il protagonista: « Ma ndò annamo signò? ». La ragazza: « Vieni, corri ». La donna si stende per terra, gli passa una mano sulla cinta dei calzoni deliziosamente sporchi. Si dà al ragazzo mordendogli la bocca. La donna regalerà poi al protagonista cinquanta-mila lire per le sue prestazioni.

Battuta del protagonista (rientrato in borgata): « Tutti quelli che stanno in alto so' tutti una massa de ladroni! ». Vi risparmio la scena terribile in cui il protagonista si avvicina al morto, steso sul letto, e gli sfla l'anello.

Nella sceneggiatura di un altro film, che intende descrivere usi e costumi dei popoli primitivi in contrapposto a quelli dei popoli più civili, si leggono indicazioni descrittive del seguente tenore (e mi limito a scegliere « fior da fiore »):

1°) descrizione di case di tolleranza per uomini e donne;

2°) in Polinesia vi sono « scuole in cui il piacere, l'eccitamento sessuale e l'arte del coito costituiscono le materie principali dei corsi pluriennali. I bambini polinesiani giocano all'amplesso e le bambine fingono di essere incinte e di partorire. Maestri d'amore sverginano le ragazze e insegnano loro le arti del piacere ».

3°) in Africa viene praticata alle ragazze l'asportazione traumatica degli organi femminili: così sono gli uomini a manifestare, durante la danza, il massimo eccitamento, mentre le ragazze si limitano ad attendere pazientemente;

4°) punizioni crudeli (taglio della mano, del piede, ecc.) con sadico godimento degli spettatori, fra cui donne e bambini;

5°) l'effettivo capofamiglia è la donna che sceglie, notte per notte, il compagno con cui andare a letto;

6°) la ragazza spesso si offre in premio per acquistare il corredo: se il vincitore, intimidito dalla presenza dei testimoni, non riesce a dimostrare la sua virilità, viene malmenato;

7°) nei villaggi del Pakistan, i genitori mandano le figlie all'asta « per un'intera notte di piacere »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

8°) descrizione di « invertiti sessuali »;
9°) descrizione di uomini e donne che fanno tranquillamente il loro bisogno;

10°) spogliarello parigino a soldi: le ragazze che, per un estremo pudore, esitano, vengono minacciate di linciaggio;

11°) sporcizia voluta della biancheria intima, per dare « un senso di verità allo spogliarello ».

E vi risparmio altre citazioni, colte da altre sceneggiature. Ciò che vi ho letto legittima ogni reazione e rende profondamente turbati e pensosi sulle vie battute da un certo genere di produzione recente: si tratta di situazioni che non possono essere passate sotto silenzio da chi ha, di fronte al paese, la responsabilità di questo settore così delicato nella formazione della cultura e della coscienza civica.

Nel richiamare i produttori ad un più vigile senso di responsabilità, io ho affermato che non avrei firmato i nullaosta di rappresentazione in pubblico, anche se le commissioni di censura di primo grado avessero dato parere favorevole. Ciò significa niente altro che questo: che io intendo avvalermi di quanto dispone l'articolo 14 del regolamento approvato con regio decreto 24 settembre 1923, n. 3287, tuttora in vigore, sulla revisione cinematografica, nella parte in cui dà al capo dell'amministrazione facoltà di investire, prima ancora di concedere il nullaosta, la commissione di appello dell'esame dei film.

Nessuna pretesa di supercensore, quindi, ma una facoltà che proviene da norme in vigore ed alle quali, finché sono in vigore, il Governo ha il diritto ed anche il dovere di richiamarsi quando ne ravvisi la necessità. E del resto con ciò si pongono lo Stato ed i produttori sullo stesso piano: come questi hanno il diritto di non acquietarsi al giudizio della commissione di primo grado, uguale diritto deve esser riconosciuto al capo della amministrazione, ove ritenga che la commissione di prima istanza non abbia fatto buon governo delle norme che regolano questa materia.

A questa situazione io facevo riferimento nella mia lettera e ritengo che queste mie precise dichiarazioni debbano placare le preoccupazioni di coloro i quali hanno ritenuto che l'affermazione volesse significare la volontà da parte mia di esercitare poteri al di fuori e al disopra della legge. Chi mi conosce, però, ed è in buona fede, sa come io non permetterei mai a me stesso, o ad altri, di far cosa fuori o contro la legge.

Il mio richiamo ad altro non tende che a cercare di indicare i limiti leciti, legittimi, secondo la coscienza morale ed anche — secondo quanto è stato detto giustamente in questa aula — secondo il buon gusto, nel senso migliore della espressione, alle possibilità espressive del cinema che è, ricordiamolo, pubblico spettacolo; limiti che tengono conto delle imprescindibili necessità di non traviare o insidiare o vilipendere il gusto e il costume e il senso di decenza del nostro popolo; di non offendere quella gran parte di pubblico che fortunatamente non si sente allettata da questi espedienti; espedienti, comunque, che non possono non suscitare la riprovazione di tutti coloro che hanno a cuore le sorti spirituali del nostro paese.

Tuttavia questa azione non significa sfiducia nell'industria cinematografica, né nasconde prevenzioni o finalità politiche: si vuol qui ribadire che le volgarità gratuite, le offese continue alla pubblica decenza, la pornografia fine a se stessa, non potranno essere e non saranno più oltre tollerate. E può essere sintomatico che proprio in questi giorni un grande scrittore francese, Andrea Maurois nell'articolo da me ricordato (pubblicato sulla *Stampa*), abbia rivolto un invito ai cineasti francesi, in nome dell'arte e dei loro doveri verso la cultura e la formazione dei giovani, a trovare nuove vie e a non presentare più film « tutti neri ».

Si è parlato anche di interventi e di ostacoli contro alcune iniziative cinematografiche, a presunta dimostrazione del malanimo della amministrazione verso un certo genere di film. Bene: io voglio qui citare ora l'atteggiamento tenuto dal ministero verso questi film, premettendo che la partecipazione ai vari *festival* è assicurata dall'intervento finanziario dell'Unitalia che, come è noto, è sovvenzionata soltanto dallo Stato.

Un maledetto imbroglio. A questo film è stato concesso, su parere favorevole dell'apposita commissione ministeriale, un credito di lire 80.000.000 sul fondo speciale, cioè proprio su quel fondo alimentato dalla tassa di doppiaggio pagata sui film esteri e in massima parte dai film americani, della sezione di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro. Il film è stato anche scelto dal ministero per essere presentato al *festival* di Mar de la Plata.

L'avventura. È stato ammesso al beneficio della coproduzione italo-francese; ha ottenuto sul fondo speciale un credito di 80.000.000 di lire. È stato ufficialmente presentato dall'Italia al *festival* di Cannes.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

Estate violenta. Ammesso alla coproduzione italo-francese. La società produttrice italiana ha ottenuto un finanziamento complessivo sul fondo speciale di lire 250.000.000 per la realizzazione di quattro film tra cui *Estate violenta*. È stato presentato al *festival* di Mar de la Plata.

I magliari. Ammesso alla coproduzione italo-francese. La società di produzione ha ottenuto un finanziamento complessivo sul fondo speciale di lire 400.000.000 per quattro film tra cui *I magliari*.

La lunga notte del 1943. È stato concesso un finanziamento sul fondo speciale per lire 80.000.000 su specifica proposta avanzata dal rappresentante del ministero nella commissione che esprime il parere per l'ammissione al credito. Il riconoscimento della coproduzione è stato subordinato alla visione del film ultimato.

Rocco e i suoi fratelli. Ammesso alla coproduzione italo-francese. Ha ottenuto un finanziamento sul fondo speciale di lire 136.000.000. Personalmente mi sono interessato, sia pure con esito negativo, per far ottenere dalla giunta provinciale di Milano il permesso di far girare alcune scene nei dintorni dell'idroscalo milanese.

Kapò. Come è noto, il riconoscimento della nazionalità italiana dei film è subordinato al verificarsi di talune condizioni: fra le altre il film deve essere girato prevalentemente in Italia. Bene: *Kapò* è stato tanto osteggiato dal ministero che, in deroga a tale norma e avvalendomi di poteri discrezionali riconosciuti dalla legge, previo parere della commissione consultiva della cinematografia, ho autorizzato i produttori a girare gran parte del film in Jugoslavia. Il film è stato ammesso ai benefici della coproduzione italo-francese; né la società produttrice ha chiesto finanziamenti.

Il bell'Antonio. Il riconoscimento della coproduzione italo-francese è stato accordato previa visione della pellicola. Non è stato mai richiesto finanziamento su fondo speciale. È stato segnalato per essere presentato al *festival* di Locarno.

Adua e le sue compagne. In base alla lettura della sceneggiatura, per ragioni di ordine morale, è stato respinto il riconoscimento di coproduzione. Non è mai stato chiesto finanziamento sul fondo speciale.

La notte brava. Per ragioni morali, giusta il preambolo dell'accordo italo-francese, è stata negata la coproduzione; ma ha ottenuto la concessione di un credito di lire 25.000.000.

La strada lunga un anno di De Sanctis. È un film di nazionalità jugoslava; e come tale non gode del vantaggio della programmazione obbligatoria. Ha ottenuto il visto per la programmazione in pubblico senza divieto alcuno, previa eliminazione di una parola sconcia. Non si può fare certo colpa al ministero se noleggiatori ed esercenti non hanno ritenuto di programmare questo film; né si può certo sostenere che compito del Governo sia quello di indicare quali film debbano essere programmati.

Ed a riprova ulteriore delle molte inesattezze che, nel furore della polemica ad ogni costo si sono qui dette, intendo citare, come ella ha fatto, onorevole Alicata, due film, *Anni facili* e *Bellezze in bicicletta*.

Ella ha affermato, onorevole Alicata, che mentre ad *Anni facili* fu negato il premio aggiuntivo dell'8 per cento, questo stesso premio fu contemporaneamente dato a *Bellezze in bicicletta*. Bene: le cose stanno perfettamente all'opposto: *Anni facili* ebbe anche il contributo dell'8 per cento, che fu negato, in prima e seconda istanza, all'altro film. Dirò di più: *Anni facili* fu scelto ufficialmente per rappresentare la cinematografia italiana alla mostra di Venezia ed il suo regista, Luigi Zampa, disse un film, *La città si difende*, prodotto da una azienda con capitale dello Stato (la Cines), e inviato ufficialmente al *festival* di Berlino. Se queste sono le persecuzioni, credo che molti vorrebbero essere perseguitati!

Ché se poi ci si volesse riferire a taluni tagli apportati, basterà citare il pensiero di un grande critico, di recente scomparso, Mario Gromo, il quale sulla *Stampa* del 20 novembre 1953 così ebbe a scrivere: «Le varianti che sono state apportate non sono tali da snaturare il film: l'hanno, anzi, qua e là snellito».

E, giacché siamo in tema di precisazioni, vorrei dire all'onorevole Paolicchi che anche egli è piuttosto male informato. Il film sovietico *Ballata di un soldato*, contrariamente a quanto da lui affermato, ha ottenuto il visto per la programmazione in pubblico il 21 maggio scorso da parte della commissione di primo grado, senza che sia stato apportato alcun taglio, e senza limitazione di alcun genere.

Si è anche parlato d'interventi contro il documentario *Mathausen*. L'unico intervento delle commissioni di revisione di prima e seconda istanza è costituito nel divieto ai minori di anni 16. Tale limite è stato suggerito esclusivamente dalla visione di alcune scene

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1960

impressionanti, che il film contiene, e riconosciute non adatte ai minori.

L'argomento trattato, la feroce persecuzione razziale consumata dal regime nazista, non ha assolutamente giocato e non potrà giocare nel giudizio espresso dalle commissioni. E del resto qualche mese fa il mio Ministero non è forse intervenuto con una adeguata sovvenzione, di intesa con il Ministero della pubblica istruzione, per far sì che i ragazzi delle scuole di Roma potessero gratuitamente assistere ad una serie di spettacoli del *Diario di Anna Frank*?

Un altro documento sullo stesso argomento, *16 ottobre 1943*, non ha subito alcun limite alla sua programmazione.

Desidero aggiungere anche che sia l'uno sia l'altro documentario sono stati ufficialmente presentati dall'Italia, in una sezione informativa della rassegna internazionale del documentario tenutasi recentemente a Mannheim, in Germania.

L'onorevole Alicata muove la assurda accusa ai governi ed alla Amministrazione di aver tentato di soffocare negli ultimi anni ogni tentativo di cinema d'idee, di cinema d'arte, di cinema di cultura, quel cinema che egli riassume nella formula neorealista che tanto onore e prestigio ha dato al nostro paese.

Ma non mi sembra, onorevole Alicata, che film d'idee, film di cultura, in Italia in questi ultimi anni non se ne siano più fatti, per colpa o senza colpa del Governo, per colpa o senza colpa degli organi dello Stato. Non so se i film che sto per citare rientrano o meno nella formula neorealista così cara al cuore dell'onorevole Alicata. Non so se tali film riscuotano o meno il plauso dell'onorevole collega; se si inquadrano perfettamente nelle formule e nei canoni che egli attinge dall'ortodossia del suo partito. Cito a caso i seguenti film, tutti realizzati dal 1954 al 1959: *Il tetto* di Vittorio De Sica, *Gli innamorati* di Bolognini, *Il ferroviere*, *L'Uomo di paglia* e *Un maledetto imbroglio* di Germi, *Carosello napoletano* di Ettore Giannini, *Suor Letizia* di Camerini, *La spiaggia* e *Guendalina* di Lattuada, *La grande strada azzurra* di Gillo Pontecorvo, *Finestra sul luna park* di Luigi Comencini (per non citare dello stesso autore il divertente *Pane, amore e fantasia*), *L'uomo dai calzoni corti* di Glaudo Pellegrini, *Le notti bianche* di Visconti, *Esterina* e *La muraglia cinese* di Lizzani, *La Romana* di Zampa, *La strada*, *Le notti di Cabiria* e *Il bidone* di Fellini, *Il grido*, *Le amiche* e *L'Avventura*

di Antonioni, *La sfida* e *I magliari* di Rosi, *Le ragazze di San Frediano* ed *Estate violenta* di Zurlini, *Nella città l'inferno* e *I sogni nel cassetto* di Castellani, *Padri e figli*, *I soliti ignoti*, *La grande guerra* di Monicelli, *Il generale Della Rovere* di Rossellini, *La donna del giorno* e *Gli sbandati* di Maselli, *Camilla* di Pietrangeli, *Racconti romani* di Franciolini.

Ebbene, tutti questi film, e credo di averne citato solo una parte, sono stati prodotti e realizzati in Italia, concepiti e diretti in questi ultimi anni con intendimenti non dissimili a quelli nutriti in Italia nel periodo felice dell'affermazione del neorealismo, e quasi tutti i film da me citati sono stati inviati ufficialmente, dal Governo italiano, alle mostre internazionali di Venezia, di Cannes, di Berlino, di San Sebastiano, di Karlovy Vary e nella Unione Sovietica. Propagandati dovunque a spese degli organismi che attingono esclusivamente dallo Stato il loro sostentamento finanziario. Alcuni dei registi dei film citati sono notoriamente militanti o simpatizzanti del suo partito, onorevole Alicata.

Ebbene, non solo hanno potuto lavorare indisturbati, non solo i loro film hanno avuto l'incoraggiamento finanziario dello Stato, ma, in molti casi, le loro opere sono state scelte a rappresentare ufficialmente l'industria e l'arte cinematografica italiana. Alcuni, come Glaudo Pellegrini o Lizzani, hanno diretto film a suo tempo prodotti in compartecipazione con aziende di Stato.

Vorrei ricordare all'onorevole Alicata che *Sinfonia d'amore* e *Pelliccia di visone* del Pellegrini sono stati, in gran parte, finanziati dalla Cines e dall'Enic. Uno sfortunato film di Lizzani dal titolo *Lo svitato* è stato parimenti coprodotto con l'Enic. Per la realizzazione, poi, della *Muraglia cinese* dello stesso Lizzani, l'amministrazione, nei limiti delle sue possibilità, si adoperò, per eliminare ogni ostacolo derivante dalla mancanza di rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina.

Sono lungi da me, ripeto, ogni preconcetta ostilità verso questa suggestiva espressione dell'arte contemporanea, ogni intenzione di ostacolare lo sviluppo di un'industria che mi sta particolarmente a cuore non meno di quanto lo sia stato ai miei predecessori. Avverto solo una legittima preoccupazione e reazione per alcuni sviluppi ed aspetti di più recenti tendenze, che minacciano di trasformare lo spettacolo cinematografico in una forma non lecita, ai sensi delle norme vigenti, di attentato al buon costume, al buon

gusto, alla pubblica moralità. Ciò facendo, intendo difendere e non mortificare la dignità dell'arte e le possibilità della industria cinematografica.

Ma, onorevoli deputati, l'onorevole Alicata ha deplorato un preteso dominio della democrazia cristiana d'accordo con la Chiesa cattolica e contro l'invadenza clericale ha spezzato una lancia, in nome della cultura, a favore della libertà e della sua ispirazione democratica e laica. Debbo subito dire che gli uomini della Chiesa cattolica non hanno mai esercitato, in omaggio all'articolo 7 della Costituzione, alcuna pressione diretta su di me e sugli organi del Governo e sul mio dicastero. Si sono limitati, com'è loro diritto, a svolgere azione adeguata nel campo religioso e morale di loro specifica competenza.

Io non ho mai creduto ad un conflitto tra la cultura e la Chiesa cattolica la quale, nel corso dei secoli, attualmente e nei tempi a venire ne è stata, ne è e ne sarà sempre la migliore e maggiore alimentatrice. Sul piano della libera competizione tra lei e il laicismo la sua superiorità storica non patisce confronti.

Ma è bene, altresì, sottolineare che la democrazia cristiana non ha mai esercitato il suo dominio a qualsiasi livello, spiegando dovunque comprensione e tolleranza. Gli esempi da me citati ne sono la dimostrazione. Nessuno, però, qui e fuori di qui, deve ignorare che l'ispirazione nostra è squisitamente spirituale e non marxista e materialista, in omaggio a quella concezione cristiana della vita che fa salvi tutti i valori di libertà e di giustizia sociale e che fece schierare molti di noi a fianco della resistenza, coerentemente osservata e praticata e che ci consentirà ancora di schierarci contro ogni pericolo di schiavismo totalitario, da qualunque parte esso si delinei. È sotto questo profilo soltanto che io mi glorio di essere conservatore. Per il

resto non ho nulla da conservare e posso camminare spedito su la via delle realizzazioni sociali ed umane.

Così soltanto io e i miei amici crediamo di poter continuare a servire la patria, a sollecitarne il progresso materiale e morale in una costante aspirazione di pace e di armonia fra i ceti sociali all'interno e all'estero fra tutti i popoli della terra. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1960-1961, che, non essendovi emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge (*Vedi stampato n. 1982*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

La seduta termina alle 14,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI